

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'estesa opposizione alle misure antisociali del governo Fanfani

Più forte la protesta operaia I sindacati decidono scioperi Tagli di 3500 miliardi alla previdenza

Iniziativa a Palermo, Genova, Bari, Napoli, Milano - CGIL, CISL e UIL annunciano un'astensione nell'industria e una settimana di lotte nelle regioni - Non sarà più pagato il primo giorno di malattia - Limitate anche le indennità di maternità

Al governo e al padronato

di SERGIO GARAVINI

LA FEDERAZIONE unitaria, con le decisioni della segreteria di ieri, ha imposto un programma di mobilitazione e di azione dei lavoratori in tempi ravvicinati, che si collega alle iniziative di protesta e di lotta che sono state attuate in questi giorni in centri decisivi del paese.

Vi è in queste azioni e nelle prossime iniziative di lotta il segno evidente di una sacrosanta protesta contro i provvedimenti assunti dal governo di prossima deliberazione — la cosiddetta stangata — il cui carattere è dato dalla mancanza di coerenza e di coordinamento, e dal fatto che si impone ancora una volta alle classi lavoratrici, e di fatto ad esse soltanto, di pagare tutto intero il prezzo della crisi. Ma non siamo soltanto a un movimento di protesta.

L'azione dei lavoratori e l'iniziativa del movimento sindacale sono rivolte ad ottenere cambiamenti concreti nella politica economica e a garantire sbocchi positivi per i lavoratori: in una situazione sbarata dalla posizione reazionaria del padronato e dalla politica economica restrittiva del governo. A questa chiusura la classe operaia non si rassegna.

Si tratta prima di tutto di imporre una apertura sulla scala mobile e sui contratti. La Confindustria vuole restare ferma al blocco dei contratti e al dimezzamento della scala mobile dal prossimo febbraio, e richiama il governo ad attuare scemmi una alternativa ancor peggiore della sua iniziativa unilaterale: un atto governativo autoritario su scala mobile e contingenza, che comprometterebbe alla radice quei diritti di contrattazione che sono la base stessa per un libero sindacato e il fondamento della tutela dei diritti e delle libertà dei lavoratori. La protesta e l'iniziativa dei lavoratori, mentre denunciano questa posizione padronale in tutte le sue pesanti conseguenze sociali e politiche, pongono al governo il problema di fondo delle risposte che esso stesso deve dare, in tempi stretti, alla piattaforma presentata dal sindacato sul costo del lavoro e per i rinnovi dei contratti. Risposte alle quali il governo è chiamato, non solo nella sua responsabi-

La lotta dei lavoratori per i contratti, per modificare radicalmente la misura del governo, per rimuovere la diadema dell'accordo sulla scala mobile, ha registrato anche ieri una giornata di grande mobilitazione. A Palermo gli operai del cantiere navale hanno attraversato la città e presidiato per tre ore la stazione ferroviaria. A Napoli si sono fermate l'Alfasud e l'Aeritalia. A Milano CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per domani uno sciopero generale di almeno due ore: diversi cortei partiranno dalla periferia per concentrarsi in piazza San Babila. A Genova dopo l'Ansaldo hanno incrociato le braccia i lavoratori dell'Italsider che in circa seimila hanno occupato le piste dell'aeroporto dove hanno avuto un incontro con il sindaco Cerofolini. A Venezia domani una iniziativa originale: la manifestazione si svolgerà in gondola sul Canal Grande. A Bari lo sciopero ha visto come protagonisti i lavoratori della Nuova Pignone. Una richiesta generale da queste manifestazioni: la crisi non può essere pagata solo dai lavoratori.

ROMA — Un robusto piano di lotte è stato deciso ieri dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, per mutare le scelte del governo, per conquistare i contratti, e un nuovo accordo sulla scala mobile. Ecco le decisioni assunte: verrà indetto uno sciopero generale in tutto il Paese se il governo deciderà, come ha minacciato, un proprio intervento autoritario sulla scala mobile; verranno attuati una serie di scioperi regionali, nell'ambito di una settimana di lotte sui temi delle tariffe, dei prezzi amministrati, della previdenza e della sanità (la proposta sarà presentata domani in un incontro tra Confederazioni e segreterie regionali, ma a Milano, nel frattempo è già stata decisa una astensione generale di almeno due ore per domani con una manifestazione per le vie della città); verrà proclamato uno sciopero generale in tutta l'industria;

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ROMA — Tremila e cinquecento miliardi di lire: ecco quanto il governo intende rastrellare dal settore della previdenza con la miriade di norme — alcune punitive — che saranno varate domani dal Consiglio dei ministri. La notizia e il complesso delle misure sono state rese ieri dal ministero del Lavoro ai sindacati confederali prima e ai partiti della maggioranza dopo. Il prelievo dal settore della sanità dovrebbe invece aggirarsi intorno ai 1.500 miliardi. Ma qui nulla appare ancora certo: le decisioni saranno affidate all'intero Consiglio dei ministri sulla base di proposte che saranno presentate dal ministro del Tesoro, si presume d'accordo con quello della Sanità. Le voci più accreditate parlano, comunque, di un raddoppio del ticket sulle analisi strumentali e di laboratorio che passerebbe dal 15 al 30 per cento delle tariffe e di

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Caute reazioni Nato alla proposta di rinuncia all'uso della forza

Il vertice del Patto di Varsavia concluso con un gesto distensivo

Approvati una dichiarazione politica ed un comunicato finale - Le nuove proposte saranno illustrate alla conferenza di Madrid - Confermato il piano di Andropov per i missili

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno delle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che «i paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione». Esso consisterebbe nella dichiarazione di Bonn messa a punto nel giugno scorso. A PAG. 7

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi est-europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche in dichiarazione sul suo testo. In realtà, apparsi a più riprese in importanti pronunciamenti sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Ce ne è anche uno in URSS 18 nuovi cardinali Marcinkus è escluso

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha annunciato ieri che il prossimo 2 febbraio terrà un Concilio (il secondo del suo pontificato) nel corso del quale nominerà 18 nuovi cardinali. Si tratta di vescovi ed arcivescovi scelti fra prelati dei cinque continenti — ha detto — al fine di dare «rispetto di universalità» al Sacro Collegio del quale ora fanno parte 138 porporati, di cui solo 120 sono in età inferiore agli ottant'anni per entrare in Concilio, secondo la riforma di Paolo VI. Dei 18 nuovi cardinali due sono gli africani che diventano complessivamente 14, uno è dell'America del Nord che ora ne conta 14, due dell'America latina che ne conta 23, due sono dell'Asia che ne ha 12, uno è dell'Oceania e Australia che ne ha 4, dieci sono europei che diventano 71. Tra i dieci nuovi cardinali europei, tre sono italiani, che complessivamente diventano 35. Tra i nuovi porporati non figura mansignor Marcinkus, per il quale non è valido il principio del «promoveatur ad amoveatur» tanto praticato dalla Chiesa per rimuovere, talvolta, uomini scomodi. Evidentemente, di fronte ai

Ancora violenza in Salvador: massacrati 30 contadini

SAN SALVADOR — Trenta persone sono state uccise ieri nel Salvador, in quella che sarà ricordata come una delle più sanguinose giornate nel paese centroamericano da mesi in balia della violenza politica. Le vittime delle feroci squadre paramilitari erano contadini e sono stati uccisi con colpi di arma da fuoco alla testa.

I guerriglieri di sinistra hanno compiuto intanto una massiccia incursione nella città di Usulután, impegnando le forze governative in una serie di scontri a fuoco.

A Retequattro, in onda questa sera

Berlinguer parla dell'alternativa e di possibili fasi intermedie

«Chi ha proposte da fare si faccia avanti: noi comunisti siamo pronti ad esaminarle» - «Il governo Fanfani inganna gli italiani»

ROMA — I comunisti sono favorevoli a una manovra di risanamento dell'economia nazionale ma giudicano severamente le decisioni del Consiglio dei ministri (il governo Fanfani inganna gli italiani). Essi vogliono l'alternativa democratica per rompere il sistema di potere democristiano; e ritengono tanto possibili delle «fasi di passaggio» caratterizzate da governi costituiti secondo criteri del tutto nuovi. Ecco i temi salienti affrontati da Enrico Berlinguer nel corso di un dibattito a «Retequattro» (in onda questa sera) cui hanno preso parte l'amministratore delegato della Olivetti Carlo De Benedetti, i giornalisti Eugenio Scalfari e Arrigo Levi e lo scrittore Mario Soldati.

vivo quando De Benedetti ha ricordato le cifre del disavanzo pubblico: trecentomila miliardi di debiti, un deficit annuo intorno ai settantamila miliardi. Berlinguer ha risposto: «Sì, le cifre sono quelle che lei ha ricordato. Da questo punto di vista, si deve dire che le cifre di cui si parla in questi giorni a proposito dei provvedimenti governativi già approvati sono qualcosa di ridicolo. Si parla di mettere insieme, se non sbaglia, 10 o 15 mila miliardi».

Satellite nucleare sovietico potrebbe cadere sulla Terra
WASHINGTON — Un satellite sovietico, dotato di apparecchiature nucleari, è uscito dall'orbita e potrebbe schiantarsi entro la fine di gennaio, con rischi potenziali di radioattività, su qualunque punto della Terra. La notizia viene da fonti governative degli Stati Uniti, che precisano che si tratta del satellite «Cosmos 1420», lanciato dall'Unione Sovietica il 30 agosto dello scorso anno per la sorveglianza radar dallo spazio degli oceani. Nel 1978 un analogo satellite Urss si disintegrò in una regione semideserta del Canada settentrionale.



Groviglio nella nebbia Autosole chiusa per ore

Un morto e 40 feriti il bilancio di un incidente stradale che ha coinvolto più di cento automezzi all'altezza della città di Parma

PARMA — Nebbia e imprudenza sono state ancora una volta la causa di un disastro stradale, a pochi giorni di distanza dal tragico rogo sulla Firenze-Mare. Stavolta la sciagura è avvenuta sull'autostrada del Sole, all'altezza di Parma, sulla corsia sud al chilometro 108. Il bilancio: un morto (Sandro Michellini, 37 anni, assistente universitario di Ferrara, che viaggiava su una Fiat Ritmo rimasta scoperta nell'incidente), una quarantina di feriti (del qual cinque in gravi condizioni), un centinaio di automezzi coinvolti, aggrovigliati l'uno all'altro in un inestricabile mare di lamiera.

Sembra che l'ostacolo iniziale sia stato creato dallo scontro fra due autotreni, verso le nove. I due grossi automezzi hanno bloccato la corsia, mentre dalla nebbia fittissima sbucavano le prime automobili. Inutili le brusche frenate, le macchine si sono addossate l'una all'altra, mentre alle spalle del groviglio continuava il flusso di traffico, evidentemente aveva assunto le dimensioni di un disastro, che avrebbe potuto provocare un numero ben più alto di vittime. Sul posto sono intervenuti agenti della polizia stradale di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, carabinieri, automezzi dell'ACI, vigili del fuoco. Tra l'area del sinistro e l'ospedale di Parma le autoambulante a sirene spiegate hanno fatto la spola per diverse ore, mano a mano che i feriti venivano estratti dai rottami. Spesso è stato chiuso il casello di Parma, così che sulla rete del traffico urbano si sono riversati migliaia di autoveicoli, creando intasamenti e lunghe code. Nella stessa giornata di ieri si sono poi susseguiti altri tamponamenti, fortunatamente di più modesta entità, nei pressi di Fidenza e sulla statale della Cisa. NELLA FOTO. Alcuni dei veicoli coinvolti nel tamponamento.

Per le nomine intervenga il Parlamento

ROMA — Il PCI ha chiesto che il ministro del Tesoro Gorla riferisca immediatamente in commissione Finanze-Tesoro della Camera sullo stato delle nomine ai vertici degli istituti bancari che attendono spesso da anni il rinnovo dei loro presidenti e amministratori. La richiesta è stata formulata al presidente della commissione Azzaro dal responsabile del gruppo comunista, compagno Vincio Bernardini, in una lettera nella quale si sottolinea come la situazione venuta a crearsi in seguito al mancato rinnovo delle cariche imponga una attenta valutazione dei fatti in sede parlamentare. Da qui la sollecitazione ad invitare Gorla a riferire subito sulla scendola vicenda.

tagliarsi qualche spazio. Non appena ha scoperto che è rimasto in realtà ai margini, ha puntato i piedi. Ma ricostruiamo i fatti. I più eclatanti sono senza dubbio quelli che riguardano il Banco di Napoli.

Ventriglia al Banco di Napoli, il PSI che dice? Niente, ha accettato che — in sintonia con la logica della spartizione — il Banco possa tornare sotto la completa tutela dello scudo-crociato. D'altra parte, è un boccone troppo ghiotto e la «grinta» di De Mita non se lo farà certo scappare.

Alcune delle più importanti banche italiane (come il Banco di Napoli e il Monte dei Paschi di Siena) continuano a restare senza vertice perché fra i partiti di governo è esplosa un contrasto sui candidati e sugli equilibri «partitici». Due riunioni del comitato per il credito e il risparmio sono saltate. E alla fine si è rinviato «sine die». Un brutto scivolone per il giovane ministro del Tesoro, Gorla. Ma il fatto è che il ri-

Dopo le dimissioni di Osola, la DC ha pensato di riportare sotto controllo diretto (e garantito) la più grande banca del Mezzogiorno. Niente più «rose» suggerite dalla Banca d'Italia, niente più alzata di testa di ministri del Tesoro che sacrificano il partito sull'altare della competenza e della professionalità. Andreatta se ne è andato. E Gorla è un'altra pasta di democristiano.

Ecco, siamo a questo punto. I velli sono caduti. Le cortine fumogene sono state diradate. Il sistema di potere ha una logica ferrea e la lottizzazione è la scorza più appropriata per contenere il suo nocciolo duro. Per questo occorre che il Parlamento intervenga e faccia passare un'altra linea: quella della chiarezza, della competenza, della serietà. Per guidare una banca ci vuole una laurea non una tessera di partito.

Nell'interno

Darida: Cutolo a Nuoro ma per poco

È vero, Cutolo è a Bad'e Carros, ma solo provvisoriamente. Lo ha detto, ieri, il ministro della Giustizia, colpito dalle polemiche per il trasferimento dall'Asinara. «Il Popolo» aveva scritto, invece, che nessuno aveva il diritto di sapere dov'era. Intanto il magistrato nuorese ha autorizzato una perizia psichiatrica.

Anche in Puglia sempre più eroina

Dopo il caso del tredicenne che ha rischiato la vita a Taranto per una overdose, dalla Puglia arrivano altre notizie che confermano una maggiore penetrazione dell'eroina nella regione. A Brindisi un siriano è stato preso con 2 kg e mezzo di sostanze stupefacenti. Anche da Milano nuovi preoccupanti dati.

Abriola riflette dopo la tragedia

Dopo la morte di Gerardo Marcogliese, ucciso a 20 anni da un colpo sparato dal maresciallo del CC forse perché aveva rubato un cappotto, tutto il comune di Abriola riflette sulle cause che hanno condotto alla tragedia e cerca di capire quali iniziative prendere per ricostituire un clima di solidarietà e civile convivenza.

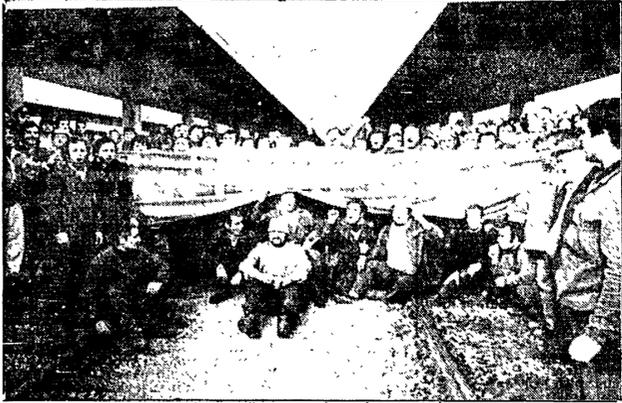
Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

La protesta contro le scelte di Fanfani

In piazza a Palermo gli operai del Cantiere

Presidiata la stazione ferroviaria per tre ore - Corteo all'interno della città - Una assemblea ha preceduto le iniziative di lotta - Da 3.500 a 3.000 gli occupati

Dalla nostra redazione PALERMO - Gli operai dei cantieri navali IRI di Palermo, il «Cantiere» simbolo delle lotte e delle speranze di lavoro della seconda, tormentata, città meridionale, ieri sono tornati in piazza. Ed hanno dato rabbia contro le «stangate» di Fanfani e della politica antipopolare e antimodernista del governo.



PALERMO - Operai dei cantieri navali occupano la stazione centrale

C'era lo striscione del consiglio di fabbrica, c'era la bandiera della sezione «Orce» del partito, una delegazione della federazione e del comitato regionale. Gli altri non si sono fatti vedere, non hanno colto, nella migliore delle ipotesi, l'importanza d'un grande episodio di lotta come questo. La più compatta, massiccia, vivace, e drammatica manifestazione che si ricordi, da parte di un nucleo di classe operaia che si mobilita da tempo da sempre da termometro d'avanguardia delle crisi e delle volontà di lotta di importanti e più estesi strati popolari. Ieri, oltre agli operai dei due turni diurni, si sono associati alla protesta anche gli impiegati.

Intanto nel quale veniva indetta tutta una serie di assemblee operaie, dal 7 al 12 gennaio, per giungere il 13 ad uno sciopero generale dei metalmeccanici di Palermo. Ma al «Cantiere», la risposta alla politica padronale e governativa, la battaglia per la difesa di un salario reale che qui coincide tanto spesso con l'intero reddito familiare, e per una politica dell'occupazione che ponga al riparo dalla crisi il Mezzogiorno, è venuta subito. E molto più forte di quanto non fosse stata programmata.

Una breve, seppur massiccia, assemblea in cui si è deciso di incrociare immediatamente le braccia, fino a mezzogiorno. In pochi minuti, tutti fuori dai cancelli dello stabilimento dell'«Aeritalia» di Capodichino; i lavoratori hanno manifestato all'interno della fabbrica mentre per stamattina hanno pronunciato il blocco dei cancelli. Anche gli infermieri e il personale paramedico degli ospedali napoletani hanno detto no alle misure restrittive del governo. In un'assemblea svoltasi nel cinema Fiorentini, nell'ambito dello sciopero di 24 ore della categoria, è stato votato un ordine del giorno di condanna alla politica governativa.

Queste le decisioni della federazione milanese Cgil, Cisl e Uil in risposta alla stangata e alle scelte economiche e finanziarie del governo. La pressione delle fabbriche e delle categorie dell'industria impegnate nella lotta per il rinnovo dei contratti è stata molto forte. Prima è partita la Fim, poi via via gli altri sindacati. Molti consigli di fabbrica hanno fatto sentire la loro voce e in alcune aziende metalmeccaniche l'altro giorno il lavoro si è fermato per un'ora o due. Tutte le strutture del sindacato hanno organizzato riunioni dei delegati. Questo pomeriggio toccherà alla zona di Sesto San Giovanni, uno dei centri della crisi dell'area milanese con tutte le grandi aziende interessate a riduzioni di personale e a tagli degli impianti, dalla Breda siderurgica all'Italtirax (con cassa integrazione a zero ore), all'Ercole Marelli.



Nuovo corteo a Genova «Non devono pagare solo i lavoratori»

Dopo l'Ansaldo, in lotta l'Italsider - Occupate le piste dell'aeroporto - L'incontro col sindaco Cerofolini - Una lettera a Forte

Dalla nostra redazione GENOVA - Dopo l'Ansaldo, l'Italsider. In seconda giornata di mobilitazione dei lavoratori genovesi contro la stangata governativa ha visto circa 6000 lavoratori degli stabilimenti di Cornigliano e Campi e delle ditte d'appalto sfilare in corteo per le vie di Cornigliano e occupare per circa un'ora le piste dell'aeroporto «Cristoforo Colombo» di Sestri. Ancora una volta, la seconda in due giorni, i lavoratori hanno fatto ricorso ad una forma di lotta dura e inusuale.

Lo sciopero è iniziato alle 9: un corteo tra i reparti e quindi la manifestazione esterna, con slogan contro i nuovi ticket, l'aumento delle tariffe e contro il governo Fanfani. Alle 10 il grande corteo ha varcato i

cancelli del «Cristoforo Colombo» e subito dopo i 6000 lavoratori hanno occupato le piste. Nell'inconscio scenario del grande terreno strappato al mare, a poche centinaia di metri dalle ciminiere dell'«Oscar», i lavoratori hanno dato vita a un'assemblea, illustrando i motivi della loro protesta. «Questa manifestazione — ha detto un delegato — è contro le decisioni prese dal governo e contro le scorpse che ci sta preparando il consiglio dei ministri. Sono misure che vanno a senso unico, al di fuori di qualsiasi logica di giustizia sociale. Per questo la risposta deve essere decisa e tempestiva, e non può essere che lo sciopero generale nazionale. Subito dopo l'uscita della FLM ha ricordato l'infelice



De Mita rinnova l'aut-aut al PSI e ai «laici» (ma loda Visentini)

ROMA - Ventitré cartelle fittamente dattiloscritte, non senza concessioni a civerterie sociologiche e politologiche è il testo di un'intervista all'«Europa» in cui Ciriaco De Mita traccia una sorta di summa dei suoi progetti politici e delle sue valutazioni della situazione italiana sul tema dell'alternativa, e di conseguenza i giudizi sul PCI e sul prossimo congresso comunista, rappresentando il punto focale dell'intervista, in cui De Mita riesce comunque a sfilare perfino un elogio del clientelismo.

Per il segretario democristiano il documento congressuale del PCI costituisce «un passo avanti», ancorché questa concorrenza sia circondata di nutrite riserve: a suo avviso, ma De Mita non ne spiega le ragioni, «le posizioni attuali del PCI sembrano più tattiche che strategiche». L'«avvicinarsi» dei comunisti (oltre l'oltranzismo e l'«strumentalismo» nell'appello rivolto al mondo cattolico) avrebbero «sbagliato quando hanno pensato che non ci fosse continuità tra la fase in cui il partito è stata la maggioranza e spingeva per entrare nel governo, e quella della scelta dell'opposizione. Credo invece — dice De Mita — che occorre «cambiare» il corso. Il segretario di dichiara tuttavia di essere sincero nell'intenzione di lavorare per una «democrazia compiuta», cioè una democrazia dell'alternativa. «Se il governo comunista non si pone come matura per avviare questo discorso», e nega che egli pensi a «un gioco delle parti tra le due forze più grosse e più anchilosate dello schieramento politico», per schierare i partiti «laici e socialisti. Pensa — aggiunge — che maggioranza e opposizione debbano misurarsi nell'etica di governare una società industrialmente evoluta. Su questo terreno occorre confrontare proposte diverse, così si organizza il rapporto con il PCI: rapporto competitivo. La competizione per me non è scontro ideologico».

Un rapporto competitivo «ma di concorrenza all'interno dello stesso disegno» De Mita protesta anche ai socialisti. Vero Craxi ostenta molta sufficienza (mentre abbandonando i loggioni di Palazzo Visentini) e sottolinea di «non aver mai pensato che le scelte della DC potessero essere dettate dal PSI».

Dette le scelte, è compito della DC «cambiare» il corso, soprattutto per quanto concerne il PSI: i socialisti sono infatti diffidati dal coltivare «un risvolto vecchio e contraddittorio» dei loro atteggiamenti verso il «laico e socialista». Pensa — aggiunge — che maggioranza e opposizione debbano misurarsi nell'etica di governare una società industrialmente evoluta. Su questo terreno occorre confrontare proposte diverse, così si organizza il rapporto con il PCI: rapporto competitivo.

Un rapporto competitivo «ma di concorrenza all'interno dello stesso disegno» De Mita protesta anche ai socialisti. Vero Craxi ostenta molta sufficienza (mentre abbandonando i loggioni di Palazzo Visentini) e sottolinea di «non aver mai pensato che le scelte della DC potessero essere dettate dal PSI».

Dette le scelte, è compito della DC «cambiare» il corso, soprattutto per quanto concerne il PSI: i socialisti sono infatti diffidati dal coltivare «un risvolto vecchio e contraddittorio» dei loro atteggiamenti verso il «laico e socialista». Pensa — aggiunge — che maggioranza e opposizione debbano misurarsi nell'etica di governare una società industrialmente evoluta. Su questo terreno occorre confrontare proposte diverse, così si organizza il rapporto con il PCI: rapporto competitivo.

Un rapporto competitivo «ma di concorrenza all'interno dello stesso disegno» De Mita protesta anche ai socialisti. Vero Craxi ostenta molta sufficienza (mentre abbandonando i loggioni di Palazzo Visentini) e sottolinea di «non aver mai pensato che le scelte della DC potessero essere dettate dal PSI».

A Napoli si fermano Alfasud e Aeritalia

Dalla nostra redazione NAPOLI - Contro la stangata del governo Fanfani ieri si è scoperato in alcune fabbriche del napoletano. Alfasud si sono svolti scioperi articolati di un'ora in tutti i reparti con assemblee. Ci sono stati anche alcuni cortei interni. Il consiglio di fabbrica ha proclamato per stamattina altre tre ore di sciopero con un corteo per Pomigliano d'Arco. Nel documento approvato dal consiglio dei delegati due sono i punti centrali: il primo è un atto d'accusa alla politica economico-fiscale del governo; il secondo, rivolto all'Alfa Romeo, sollecita il rientro

in fabbrica degli oltre duemila lavoratori in cassa integrazione dal marzo scorso. Fermate e blocchi della produzione ci sono stati anche all'Aeritalia di Capodichino; i lavoratori hanno manifestato all'interno della fabbrica mentre per stamattina hanno pronunciato il blocco dei cancelli. Anche gli infermieri e il personale paramedico degli ospedali napoletani hanno detto no alle misure restrittive del governo. In un'assemblea svoltasi nel cinema Fiorentini, nell'ambito dello sciopero di 24 ore della categoria, è stato votato un ordine del giorno di condanna alla politica governativa.

Queste le decisioni della federazione milanese Cgil, Cisl e Uil in risposta alla stangata e alle scelte economiche e finanziarie del governo. La pressione delle fabbriche e delle categorie dell'industria impegnate nella lotta per il rinnovo dei contratti è stata molto forte. Prima è partita la Fim, poi via via gli altri sindacati. Molti consigli di fabbrica hanno fatto sentire la loro voce e in alcune aziende metalmeccaniche l'altro giorno il lavoro si è fermato per un'ora o due. Tutte le strutture del sindacato hanno organizzato riunioni dei delegati. Questo pomeriggio toccherà alla zona di Sesto San Giovanni, uno dei centri della crisi dell'area milanese con tutte le grandi aziende interessate a riduzioni di personale e a tagli degli impianti, dalla Breda siderurgica all'Italtirax (con cassa integrazione a zero ore), all'Ercole Marelli.

Lo sciopero è iniziato alle 9: un corteo tra i reparti e quindi la manifestazione esterna, con slogan contro i nuovi ticket, l'aumento delle tariffe e contro il governo Fanfani. Alle 10 il grande corteo ha varcato i

A Milano domani è sciopero generale anche per i contratti

MILANO - Domani mattina sciopero generale di tutte le categorie di almeno due ore a Milano. Diversi cortei partiranno dalle periferie per concentrarsi in piazza San Babila, nel cuore della città. Di qui i lavoratori andranno alla Prefettura, ma delegazione si incontrerà con il prefetto.

Queste le decisioni della federazione milanese Cgil, Cisl e Uil in risposta alla stangata e alle scelte economiche e finanziarie del governo. La pressione delle fabbriche e delle categorie dell'industria impegnate nella lotta per il rinnovo dei contratti è stata molto forte. Prima è partita la Fim, poi via via gli altri sindacati. Molti consigli di fabbrica hanno fatto sentire la loro voce e in alcune aziende metalmeccaniche l'altro giorno il lavoro si è fermato per un'ora o due. Tutte le strutture del sindacato hanno organizzato riunioni dei delegati. Questo pomeriggio toccherà alla zona di Sesto San Giovanni, uno dei centri della crisi dell'area milanese con tutte le grandi aziende interessate a riduzioni di personale e a tagli degli impianti, dalla Breda siderurgica all'Italtirax (con cassa integrazione a zero ore), all'Ercole Marelli.

Lo sciopero è iniziato alle 9: un corteo tra i reparti e quindi la manifestazione esterna, con slogan contro i nuovi ticket, l'aumento delle tariffe e contro il governo Fanfani. Alle 10 il grande corteo ha varcato i

cancelli del «Cristoforo Colombo» e subito dopo i 6000 lavoratori hanno occupato le piste. Nell'inconscio scenario del grande terreno strappato al mare, a poche centinaia di metri dalle ciminiere dell'«Oscar», i lavoratori hanno dato vita a un'assemblea, illustrando i motivi della loro protesta. «Questa manifestazione — ha detto un delegato — è contro le decisioni prese dal governo e contro le scorpse che ci sta preparando il consiglio dei ministri. Sono misure che vanno a senso unico, al di fuori di qualsiasi logica di giustizia sociale. Per questo la risposta deve essere decisa e tempestiva, e non può essere che lo sciopero generale nazionale. Subito dopo l'uscita della FLM ha ricordato l'infelice

L'Anci chiede radicali modifiche al decreto

I Comuni critici con gran parte dei provvedimenti del governo Sulla sovrimposta immobiliare restano però profonde divisioni

ROMA - Sul tavolo di Fanfani da oggi c'è un altro pacchetto di richieste di modifica al decreto. Stavolta sono i Comuni a prendere l'iniziativa. Lo hanno fatto attraverso una intensa giornata di incontri e di trattative al termine della quale sono stati individuati sei punti di iniziativa comune. L'ANCI, tuttavia, non ha potuto sciogliere l'agrogrovigliato nodo costituito dalla sovrimposta sui redditi immobiliari, su cui già al convegno dell'ottobre scorso, a Viareggio, si erano manifestate divergenze di vedute abbastanza ampie tra gli amministratori italiani. Molto imbarazzo nelle file democristiane che proprio a Viareggio avevano difeso a spada tratta la sovrimposta sulla casa. D'Onofrio ha parlato di «stato di necessità», di provvedimenti che si possono sempre migliorare e ha messo le mani avanti, dicendo che «non c'è contraddizione, che del resto il governo aveva presentato il decreto senza chiedere il preventivo assenso dei partiti della maggioranza». Tra i socialisti, Cerofolini, sindaco di Genova ha preso le distanze da Tognoli: «Dire che ci sono divergenze

quote per la sovrimposta è dire il falso. Per compensare, e anche in parte, i mancati trasferimenti statali, ogni Comune dovrà agganciarsi al massimo livello. Critici i comunisti (Vetere, Novelli, Tomati, Triva e gli altri): ritengono che la sovrimposta non anticipi ma al contrario allontani una reale autonomia finanziaria. I Comuni sono anni che contengono le spese entro il tetto di inflazione. Se altri settori dello Stato non fanno altrettanto — dicono — che chiedano essi sovrattasse ai cittadini.

Decisamente contrari al provvedimento i socialdemocratici, che definiscono siniqua la sovrimposta. Vediamo ora le richieste di modifica al decreto su cui all'interno dell'ANCI si è registrata la massima convergenza. INVESTIMENTI — I Comuni chiedono che la sovrimposta venga estesa al reddito netto delle case dello Stato. La contrazione degli investimenti che si avrebbe con l'attuale impostazione del

della Lombardia, ha espresso già un giudizio molto negativo, la «stretta» operata dal governo provocherà disavanzi nelle aziende che a norma di legge si scaricheranno sui Comuni. MEZZOGIORNO - L'ANCI chiede un maggiore sforzo di perequazione a vantaggio dei Comuni meridionali e in particolare di quelli terremotati. PERSONALE - Rispetto al blocco totale e indiscriminato delle assunzioni previsto dal governo Spadolini ci sono stati lievi passi avanti: la possibilità di recuperare il 15 per cento del turn-over nei centri superiori ai 20 mila abitanti, e il 50 per cento del turn-over nei comuni più piccoli. Si tratta di «false aperture» che in realtà non risolvono i problemi. I Comuni — restando la richiesta di recupero totale del turn-over — sono disponibili ad esaminare la possibilità di concordare col governo griglie e criteri nuovi. SERVIZI SOCIALI — Qui il decreto con un controvoce meccanico, non più in quattro comuni di coprire attraverso rette pagate dai cittadini almeno il 30% dei costi (pena l'incertezza del trasferimento statale). Il nuovo governo, con le dichiarazioni programmatiche — hanno sottolineato Lucchi e Di Biagio — lascia sperare in un impegno serio sulla casa. È stato un bluff. Non ha aggiunto neppure una lira ai fondi stan-

Cooperative: no a nuove tasse sulla prima casa

Severo giudizio dell'ANCAB - Inutilizzati 12.000 miliardi - Per un alloggio 36 milioni d'anticipo e 600.000 lire di mutuo al mese

ROMA - I primi provvedimenti del nuovo governo hanno pesantemente penalizzato la casa, colpendola con nuove tasse e sovrimposte, che rischiano di aggravare la già pesante crisi abitativa del paese. Occorre invertire subito rotta: questa l'indicazione del movimento cooperativo che ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio. L'ANCAB, l'associazione nazionale delle cooperative di abitazione, come misure immediate, ha proposto che i proprietari di una sola abitazione non vengano sottoposti a ulteriori pressioni fiscali e che sia incentivata la costruzione di alloggi per fronteggiare l'emergenza. Lo hanno affermato i massimi dirigenti dell'organizzazione, il presidente Elio Lucchi e il vicepresidente Paolo Di Biagio, i quali hanno espresso un giudizio nettamente negativo sulla politica della casa inaugurata da Fanfani.

Il nuovo governo, con le dichiarazioni programmatiche — hanno sottolineato Lucchi e Di Biagio — lascia sperare in un impegno serio sulla casa. È stato un bluff. Non ha aggiunto neppure una lira ai fondi stan-

ziati dalla legge 94 votata dal Parlamento nel marzo dell'82. Prevedeva il finanziamento del piano decennale per il quadriennio 82-85: 7.000 miliardi per l'edilizia sovvenzionata a totale carico dello Stato e 400 miliardi di contributi in conto interessi per l'edilizia agevolata che avrebbero realizzato mutui per 3.200 miliardi; inoltre, rifinanziava la legge 25 stanziando 1.400 miliardi da dare ai grandi Comuni per alloggi in locazione destinati all'emergenza (sfattati, giovani coppie, anziani); 1.200 miliardi in due scaglioni per la casa edificabile e per l'urbanizzazione; 600 miliardi per la sperimentazione. La messa in moto di questa legge avrebbe comportato investimenti complessivi dell'ordine di 12.000 miliardi.

Non si tratta solo di fisco. Esistono seri problemi: quella scandalo proroga (per la terza volta) della legge-tampone a sanatoria della sentenza della Corte costituzionale sull'indennità di esproprio delle aree sottoposte al piano di recupero del mutuo. Le Coop ne reclamano la revisione. Infatti, l'aumento del tasso d'interesse a carico dei soci comporta piani di ammortamento difficilmente compatibili con la capacità finanziaria delle famiglie. Attualmente per un alloggio che, a prezzo di mercato, aggira sugli 80 milioni di lire, il socio deve anticipare 36 milioni e sostenere per 15 anni una rata di mutuo (fino al 14,5%) che supera le 600 mila lire al mese. Non basta. Si devono aggiungere gli aumenti proposti dal governo con il decreto per gli enti locali sulle opere di urbanizzazione e il conguaglio per il costo delle aree. C'è da domandarsi come una famiglia di lavoratore dipendente possa disporre di risorse di questo tipo? Negli ultimi anni il movimento cooperativo delle tre centrali — concludono Lucchi e Di Biagio — ha dimostrato fortissime capacità nell'edilizia agevolata e convenzionata, realizzando un alloggio su quattro, attestandosi tra gli operatori efficienti e socialmente qualificati. Abbiamo programmi in corso per 30 mila alloggi e una domanda potenziale di oltre 100 mila. Se ci sarà dato spazio e sostegno potranno essere rapidamente realizzati i programmi. Ma quali spazi e scelte del governo Fanfani?

Un rapporto competitivo «ma di concorrenza all'interno dello stesso disegno» De Mita protesta anche ai socialisti. Vero Craxi ostenta molta sufficienza (mentre abbandonando i loggioni di Palazzo Visentini) e sottolinea di «non aver mai pensato che le scelte della DC potessero essere dettate dal PSI».

Claudio Notari Antonio Caprara

Nell'interrogatorio non si sarebbe parlato del bulgaro Antonov

I rapporti Celenk-Agca confermati dal superteste ascoltato in Germania

Nuove deposizioni del killer turco e di Scricciolo su Solidarnosc - Sarà estradato Celebi

ROMA — Non si sarebbe parlato di Sergio Antonov ma sarebbero emersi particolari giudicati importanti e utili sul rapporto tra Ali Agca e il mafioso turco: sembra questo il cuore del lungo interrogatorio, avvenuto due giorni fa in Germania, del nuovo superteste turco delinchista sull'attentato al Papa. Il giudice Irijo Martella, tornato ieri mattina a Roma da Monaco di Baviera non ha fatto, come è prassi consolidata, nessuna dichiarazione sull'esito della sua missione: le pochissime interviste filtrate parlano però di una trasferta molto utile che avrebbe arricchito notevolmente il quadro di conoscenza dei rapporti tra Ali Agca, l'attentatore del Papa e alcuni personaggi turchi come Bekir Celenk, di cui questo superteste di nome Atalai Salar è socio in una società di import-export. Si sarebbe anche parlato della somma promessa al killer turco per uccidere il Pontefice e di alcuni movimenti finanziari della società di Celenk in funzione di questo pagamento. Per quanto riguarda il bulgaro Antonov, il giudice Martella è chiamato a prendere entro una decina di giorni una decisione sulla possibilità di scarcerazione per «mancanza di indizi» presentata alcuni giorni fa dai legali Consolo e Larussa. Improbabile, prevedono, ovviamente, l'esito di questa decisione anche se i difensori di Antonov continuano a mostrare estrema fiducia nella possibilità di una sua scarcerazione data la mole di prove documentali e testimoniali che confermerebbero l'alibi del funzionario bulgaro e contraddirebbero il racconto del killer Ali Agca.

Ma parallelamente al «caso Antonov», vanno invece facendo dosi più agguerriti e misteriosi altri capitoli della cosiddetta «spina bulgara». Si tratta dei nuovi interrogatori del turco Ali Agca da parte del giudice Ferdinando Imposimato che conduce l'inchiesta sul caso Scricciolo, del capitolo dei «contatti» Agca-servizi segreti nel carcere di Ascoli Piceno, nonché delle misteriose «visite» che ignoti personaggi avrebbero compiuto nel periodo precedente all'arresto di Antonov nella palazzina di proprietà dell'ambasciata bulgara.

È certo che il killer turco è stato sentito molte volte negli ultimi giorni dell'anno scorso dal giudice Imposimato a proposito di presunti progetti bulgari contro il sindacato Solidarnosc e Lech Walesa. Gli interrogatori di Agca (che riferì di aver tentato di uccidere il leader polacco) sono avvenuti contemporaneamente a quelli di Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista Uil che ha ammesso recentemente contatti con i bulgari a scopo di spionaggio. Oggi Scricciolo sarà nuovamente interrogato dal giudice Imposimato.

C'è contatto tra l'inchiesta sull'attentato al Papa e quella del caso Scricciolo? L'impressione è che non vi siano imputati comuni ma che al centro delle due indagini siano sempre le attività di alcuni personaggi che gravitano tra l'ambasciata bulgara di Roma e la Balkan Air. Queste due strutture, secondo l'indirizzo delle indagini, sarebbero al centro dell'attività spionistica messa in opera dai bulgari nei confronti del sindacato polacco Solidarnosc.

Sul giallo delle «visite» nella casa abitata dai diplomatici bulgari, ieri si sono avute alcune precisazioni. È vero che le misteriose intronessioni si furono e che furono puntualmente segnalate da tre note alla Farnesina, ma — afferma il ministro degli Esteri — nelle note si parlava di furti e non si facevano alcun riferimento all'abitazione di Avanzov, uno degli imputati dell'inchiesta. Come si sa Agca, a conferma della veridicità del proprio racconto, descrisse nei dettagli l'abitazione del cassist bulgaro in cui si sarebbe incontrato con Vasilev e Antonov prima dell'attentato



Atalai Salar (a sinistra), il superteste turco ascoltato in Germania dal giudice Irijo Martella (a destra)

Perché Cutolo non gradisce rimanere all'Asinara

«Don Rafele», tutte confortevoli le sue prigioni. Meno una

La magistratura nuorese ha autorizzato una perizia psichiatrica

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Le prigioni di Cutolo meritano di essere raccontate: c'è molto da imparare. E si capisce anche perché il boss di Ottaviano ci stava stretto all'Asinara. La prima prigione «dorata» di don Rafele Cutolo è stata il manicomio di S. Eframio Vecchio a Napoli. In questa struttura situata sulla strada che porta alla collina del Vomero Cutolo non solo aveva una cella singola con tutti i confort (giradischi, scrittoio, libreria), ma godeva anche della possibilità di usare i telefoni della direzione con i quali, grazie a delle intercettazioni (pagate dallo Stato italiano) «identificate», ordinava cocaina in Sudamerica. I suoi alleati e soci in affari di allora sono i suoi nemici di oggi: tra gli altri c'erano i Nuvoletta, gli Ammaturo.

Cutolo, come tanti altri boss, preferiva — in verità — stare in manicomio (erano più comodi, meno affollati, e c'era più silenzio — infatti — in celle singole).

I carabinieri scoprirono, grazie a delle intercettazioni, che Cutolo era diventato una centrale dello spaccio di stupefacenti. Cutolo venne trasferito, ma in carceri piemontesi dove — insieme ai «bombardieri» — godeva di altri ed indubbi privilegi.

L'unica contrarietà era il fatto che il piano fatto in casa dalla sorella Rosetta (poi latitante dal 9 settembre '81) arrivava un po' raffermo e non caldo e fumante come a Napoli.

Forse sarà stata proprio questa contrarietà che spinse il boss a chiedere di andare via dal Piemonte e di tornare in Campania: Poggioreale, prima, il manicomio di Aversa, poi, divennero le sue comode residenze. Nonostante che nella casa circondariale di Napoli ci fosse un uso di migliaia di detenuti, Cutolo continuava ad avere una cella singola, ma questa «provvidenza di favore» era giustificata con la «pericolosità» di don Rafele.

«Un capo deve stare con i suoi uomini», ha scritto il boss di Ottaviano nel suo libro «I boss: un secolo di storia», tra l'altro aveva scoperto che Cutolo aveva una «talpa» al ministero di Grazia e Giustizia, fu brutalmente assassinato.

Il boss entra nell'occhio del ciclone, viene inchiodato in numerosi fatti di sangue e viene mandato ad Ascoli: «Lì non darà fastidio e nessuno saprà se ha dei privilegi», aveva pensato qualcuno. Non andò così.

Nell'aprile dell'82, travolto dallo scandalo delle trattative per la liberazione di Cirilo, Cutolo finì in Asinara. Gli danno scarpe due numeri più grandi e la divisa dei carcerati. Almeno così dicono le storielle. E solo aggiungono le stesse fonti. Il resto è storia di oggi, una storia su cui il PCI vuol vedere chiaro. Proprio ieri la magistratura nuorese ha disposto che Cutolo sia sottoposto a una nuova perizia psichiatrica. I suoi difensori puntano ad ottenere la seminfermità ma, per questo, che questo un vecchio capitolo.

Vito Faenza

La «Pravda» insiste: interessava agli USA uccidere il Papa

La risposta — a cui «non è piaciuto l'atteggiamento della Chiesa cattolica romana sui temi della guerra e della pace».

Dopo l'attacco personale al Pontefice (definito «molto più conservatore dei suoi predecessori») che la «Tass» aveva diffuso in tutto il mondo rilanciando, qualche giorno fa, l'articolo della sconosciuta rivista «Aurore», l'uscita della «Pravda» sembra indicare una certa correzione di rotta anche se i contenuti della rivista di Mosca continuano a dare l'impressione di una lotta in favore della pace e contro la corsa ai ritorni sotto tutti i punti di vista accuratamente impersonali e riferiti a organizzazioni cattoliche.

Il Vaticano — continua Bolshakov — negò a suo tempo a Reagan il sostegno alla sua formula secondo cui «vi sono cose più importanti della pace» e la dichiarazione circa le conseguenze dell'uso di armi nucleari che fu preparata dall'Accademia Pontificia delle Scienze ricevette un'accoglienza men che fredda da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti.

L'articolo dell'organo del Pcus si spinge anzi fino al punto di stabilire precise concessioni operative tra i riscontri negativi ricevuti a Washington dall'iniziativa degli scienziati pontifici e l'uscita della campagna antisovietica imperniata sulle rivelazioni di Agca. Scrive infatti la «Pravda»: «È significativo che la dichiarazione dell'Accademia Pontificia delle Scienze sia stata presentata a Reagan nel dicembre 1981. Lo stesso mese in cui, come è stato rivelato, i servizi segreti italiani, collegati direttamente con la Cia, stabilirono i primi contatti con Agca che si trovava in prigione. Fu dopo questi contatti che egli cominciò a produrre le sue «rivelazioni». «Soltanto un cieco», conclude Bolshakov, «potrebbe non vedere la mano dei crociati di Langley dietro le attuali falsificazioni anti-bulgare e anti-sovietiche».

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Ritorno di fiamma sulla stampa sovietica per negare ogni consistenza alla tesi di un coinvolgimento bulgaro nell'attentato al Papa. Ieri è stata la «Pravda» a dedicare all'argomento un lungo articolo di Vladimir Bolshakov che, fin dal titolo — «Le tracce portano a Langley» — ripete la tesi sovietica: l'attentato è stato preparato dai servizi segreti americani. È l'esatto rovesciamento delle accuse: a quanti in Occidente attribuiscono l'attentato ai servizi segreti bulgari e, attraverso questi, accusano direttamente il Kgb sovietico; Mosca risponde accusando la Cia.

Anche la «Literaturnaja Gazeta» si è occupata di Agca e del giudice Martella nel suo numero di questa settimana, ma solo per dire, attraverso la penna di M. Maximov, una garbata invidia dei procedimenti sommari di accusa che sono dilagati in tutta la stampa occidentale fino a vedere «spie rosse» — scrive Maximov — dietro ogni angolo. Ma, tornando all'articolo di Bolshakov sulla «Pravda», la cosa più interessante è rappresentata dall'argomento: la politica che sostiene il rifiuto delle tesi del coinvolgimento di paesi socialisti. Chi può aver avuto interesse ad assassinare Giovanni Paolo II?, s'interroga Bolshakov. Quei circoli — è

La sanità pubblica ieri bloccata da uno sciopero di 24 ore Medici a fianco di infermieri in cortei a Firenze e Bologna

In 10 mila sono sfilati nel capoluogo toscano, 6 mila al comizio nel Palasport emiliano - Perché le proposte formulate dal governo per il contratto sono insufficienti

ROMA — Le proposte presentate dal governo ai 620 mila operatori della sanità pubblica, che da un anno attendono la definizione del primo contratto unico, ha fatto saltare di colpo la tensione. Si sperava in una sciagura. Invece, il 24 gennaio, gli infermieri, unitamente ai sindacati confederati e ai sindacati medici ha deluso. E ieri lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla federazione unitaria sanitaria (Uil) è stato un duro e massiccio. Ospedali, ambulatori, servizi sanitari territoriali che dipendono dalle Uil sono rimasti paralizzati.

La protesta ha raggiunto ieri proporzioni massicce perché questa volta non ha coinvolto soltanto i medici aderenti all'Anao-Simp e alla Cim (che rappresentano una parte dei 60 mila sanitari ospedalieri), ma ha avuto per protagonisti tutti gli altri medici che aderiscono o si riconoscono nei sindacati confederati (sono circa 12 mila i medici iscritti alla federazione sindacale unitaria) che nei giorni scorsi non avevano scioperato e la grande massa delle altre categorie sanitarie (infermieri, tecnici, amministrativi, salarati).

Secondo i dati raccolti dalla federazione sindacale unitaria la partecipazione alla protesta è stata particolarmente alta in Emilia-Romagna (con una media del 75-95-100% a Firenze), in Liguria (80% a Genova), in Puglia e Sardegna (60-70%), mentre la partecipazione è più variabile in altre regioni. In Lombardia, ad esempio, si va da un 80% di Bergamo al 5% nell'ospedale Niguarda, che è tra i più grandi del capoluogo lombardo. Così nel Veneto si passa dal 90% a Vicenza e Chioggia al 45% di Venezia. Nel Lazio si va dal 50-60% del CTO, del S. Spirito e del S. Filippo a percentuali inferiori in altri settori.

Ma oltre a queste cifre, appaiono significative le grandi manifestazioni che si sono avute ieri in alcune grandi città. A Bologna sono sfilati oltre 6 mila lavoratori per le vie cittadine dando luogo ad un comizio al Palasport. Più imponenti ancora il corteo e la manifestazione di Firenze con 10 mila persone in piazza. Affollata l'organizzazione regionale anche a Cagliari. Il clima generale è stato di lotta, nella riaffermazione di vedere giungere a riconoscimento all'impegno della Chiesa cattolica sul terreno della lotta in favore della pace e contro la corsa ai ritorni sotto tutti i punti di vista accuratamente impersonali e riferiti a organizzazioni cattoliche.



Non meno irritate le reazioni dei sindacati medici, nonostante i criteri di ripartizione dei miglioramenti economici proposti dal governo. Anche le figure sanitarie qualificate di operatori sanitari. I sindacati Anao-Simp e Anpo (primari) affermano che c'è il rischio di far «incattivire» la vertenza con la prospettiva di nuove e più pesanti azioni di lotta.

Concezio Testai

NELLA FOTO: il corteo sfilato a Bologna

«Il Popolo» svelerà i segreti?

Il ministro di Grazia e Giustizia si è deciso, a parlare: il trasferimento del boss della camorra Raffaele Cutolo dall'Asinara al carcere di Bad'e Carros (decisamente meno sicuro e isolato del primo) sarebbe provvisorio e come l'altro. In primo luogo è stato un ministro de (non noi) ad autorizzare il trasferimento di Cutolo (provvisorio, si assicura) in un carcere pieno di suoi amici. E, lo ammettiamo, noi eravamo tra quelli che non sapevano dove era, perché la sicurezza di Cutolo era disposta che Cutolo sia sottoposto a una nuova perizia psichiatrica. I suoi difensori puntano ad ottenere la seminfermità ma, per questo, che questo un vecchio capitolo.

«Il Popolo» quotidiano fiancheggiatore della DC — ieri, del resto, con un grosso titolo in prima pagina annunciava: «Cutolo accontentato: passa a Nuoro». E nell'articolo si aggiungeva che «i suoi uomini avevano sollecitato un cambiamento minacciando stragi». «Il Popolo» (che è cugino di primo grado del «Giorno») non sa nulla di tutto questo?

«In quanto — poi — al «Corriere del camorrista» ci andremo cauti, se fossimo nelle vesti del «Popolo», dato che il quotidiano della DC avrebbe tutti i titoli per chiarire bene chi è entrato e uscito dalla cella-salotto di Cutolo nel carcere di Ascoli, quanti funzionari dei servizi segreti sono andati a trovarlo, se per caso ha trattato con Cutolo qualche sindaco democristiano e varie altre notizie di interesse generale per la sicurezza. Anzi gli italiani. In questa inchiesta «Il Popolo» potrebbe giovarsi di informazioni di primissima mano di vari ministri e sottosegretari alla giustizia democristiani.

P.S. Nello stesso corsivo di ieri abbiamo letto che la presunta «spia» di Cutolo è «ridicola», per cui Darda sicuramente non risponderà. Com'è — allora — che il ministro de, ieri pomeriggio, ha deciso di rispondere? Forse non legge «Il Popolo»?

La scandalosa riunione a vuoto del comitato interministeriale per il credito e il risparmio

«Trattativa privata» sul Banco di Napoli

Dissensi nel PSI per la candidatura all'ISVEIMER - Bassolino: è urgente superare il metodo della lottizzazione delle nomine

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Le attese ancora una volta sono andate deluse. La crisi del Banco di Napoli è rimasta senza soluzione e l'ennesima fumata nera viene accolta con la massima preoccupazione tra i lavoratori e negli ambienti del più grande istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Il timore, per nulla infondato, è che il vuoto al vertice si trascini, tra tentativi di spartizione falliti e contrasti irrisolti all'interno dei partiti della maggioranza, per chissà quanto altro tempo. L'andamento stesso dell'attuale riunione del comitato interministeriale del credito dimostra con chiarezza quanto paralizzante possa essere la logica delle lottizzazioni. Le divisioni, infatti, non sono emerse — a quanto pare — sull'accoppiata proposta dal ministro del Tesoro Gorla per la presidenza e la direzione generale del Banco di Napoli (Zandoneo e Ventriglia) quanto sul nome del candidato che avrebbe dovuto sostituire Ventriglia alla guida dell'Isveimer. Per questo incarico, un confronto molto acceso si è aperto sul nome del socialista Di Vagno ben visto da Craxi ma assai criticato da Claudio

Al Banco di Roma insediato Dalla Chiesa

ROMA — Romeo Dalla Chiesa ha ricevuto ieri l'investitura di presidente al Banco di Roma. Lo affiancano due nuovi amministratori delegati, uno di provenienza esterna Ercolè Ceccatelli, e l'altro promosso dall'interno, Marcello Tacci. Sarà un consiglio completamente rinnovato, ora, che dovrà presentare il bilancio del 1982 risultato di una gestione di cui altri ha avuto la responsabilità. Ci si aspetta, dunque, un chiarimento sulla situazione reale dell'istituto, molto «schiaricato» non solo per la pesante presenza di appartenenti alla loggia di Gelli nella passata gestione, che per la navigazione tempestosa in mezzo ad alcuni dei principali fallimenti (immobiliare, Genchini) di questi ultimi anni. Nel consiglio di amministrazione sono entrati per la prima volta quattro esponenti dell'imprenditoria del nord — fra cui Umberto Agnelli e Pietro Marzotto — ritornati alla pratica della presenza diretta nei consigli di amministrazione delle banche che era ormai in disuso. La Confindustria, che aveva tentato una certa differenziazione dai banchieri (ad esempio, sul costo del denaro) sta tornando sui suoi passi? Intanto si rinnova una vecchia situazione: la grande impresa dentro e la piccola fuori dai «giri» delle grandi banche.

Replica in TV che sul fascismo fa parlare i fatti

Dobbiamo essere grati a Zavoli (presidente della RAI) di avere riproposto un lavoro di Zavoli (giornalista), in materia di nascita del fascismo. Si tratta della replica, dieci anni dopo, di una ricostruzione televisiva sulle origini del fascismo, andata in onda nel 1972, a cinquant'anni dalla marcia su Roma. Tale ricostruzione non ci dispiace quando appare, perché rompeva la linea del silenzio in materia di fascismo rigidamente seguita dalla RAI-TV per anni e anni. Oggi la riproposta del lavoro di Zavoli ci convince ancora di più.

E questa volta non in rapporto a calcoli silenziosi ma a calcoli chiacchierati, addirittura peggiori del silenzio, quali quelli effettuati dalla nostra trasmissione «Tutti gli uomini del duce». La riedizione della trasmissione di Zavoli ha provato che per parlare serenamente del fascismo, come è giusto fare, non c'è bisogno di parlarne stupidamente. Se è vero infatti che la «estetica della democrazia» non obbliga all'invettiva, è altrettanto vero che non costringe alla fatuità.

Maurizio Ferrara

USA-Europa Sempre più periferia, sempre meno partner

Che ci si trovi di fronte al punto basso di un ciclo cinquantennale di Kondratieff (il 1929-32 ed ora 1979-82 e oltre), ovvero all'inizio della lunga fase depressiva del ciclo "scolare" riattivato dal grande Braudel (gli, più a partire dal 1974), in fondo poco importa. O, almeno, non importa a chi è qui ed ora — dagli scenari economici voglia o debba partire per trarre qualche significativa indicazione politica, non ricetta ma metro di comprensione di una realtà che sempre più si annoda e sempre più declina in squarci e discese.

Entra così l'economia internazionale nel quarto anno di recessione e, finalmente, ci si dice che la ripresa non verrà all'appuntamento e non verrà appreso neppure per quei Paesi e quei gruppi dirigenti che hanno fino qui fatto dello slogan "innanzi tutto ordine a casa propria" una medicina salivatica e tale da giustificare ogni eccesso restrittivo e da reclamare i più duri "aggiustamenti" nei singoli sistemi economici e nelle relazioni tra questi.

Il 1982 si chiude con le più drammatiche valutazioni e previsioni: l'OCSE annuncia che la produzione industriale è caduta del 4,5% nel "sette grandi" dell'Occidente. Nel

1983 — se il quadro complessivo non verrà modificato da improvvvisi "input" volontaristici e riequilibratori (e, Dio guardi, se i gruppi dirigenti occidentali si trovano oggi in questo stato d'animo) — l'intera area industriale dell'OCSE avrà una crescita dell'1,5%. Ma, se analizziamo più da vicino queste previsioni e anche accettandole per buone, scopriamo che l'anno che si apre conoscerà una divaricazione crescente tra due "poli", da una parte gli Stati Uniti ed il Giappone e dall'altra l'Europa. I primi cresceranno rispettivamente del 2,5-3% e del 2-4%, mentre la seconda supererà a malapena l'1%. Non solo, ma i disoccupati saliranno in Europa di due milioni l'anno, fino a raggiungere i 20 milioni all'inizio del 1984.

A questo modo, realistico o meno che siano le analisi sull'emergere e l'affermarsi sulla scena dell'economia internazionale del "polo pacifico", è innegabile l'evidenza di un crescente declino europeo e di una vistosa assenza della CEE da quell'anemica ripresa — come la definisce l'OCSE e lo stesso Reagan — destinata verosimilmente a lambire le due sponde dell'Oceano Pacifico. Del Pacifico, appunto, e non dell'Atlantico.

Ma — e qui si impone di andare oltre le "grandi" cifre della macro-economia — cosa si nasconde dietro questa divaricazione e questo allontanarsi di aree che dal dopoguerra ad oggi erano andate avanti tra sporadici bisticci, ma — di fatto — marciando affiancate?

2 mesi trascorsi hanno registrato cronache vistose ed abbondanti di una serie di "contenziosi euro-sta-tunitensi"; erano in realtà contenziosi consolidati ed acuti, specchio dei vecchi e non dei nuovi problemi: acciaio, agricoltura e così via. E non è un caso che la intelligente "tournee" del Segretario di Stato Schultz (un californiano più accorto e sensibile di un militare "atlantico") sia riuscita nell'intento di metterli da parte e di decantarne i vetrii più tossici per l'alleanza.

Restano altri tipi di questioni irrisolte, più strutturali e radicate nei mutamenti in via di accelerazione sulla scena internazionale: una di queste è appunto la rapida trasformazione delle basi industriali e degli apparati produttivi delle economie occidentali. Ed è qui — non meno che sul terreno della sicurezza — che si gioca il futuro rapporto tra Europa e Stati Uniti.

La rapidità e la violenza (si pensi alla incertezza rispetto al taglio di forza-lavoro e a tutti i risvolti sociali) con cui si riarticolano i centri egemonici dell'economia internazionale ed il loro spostarsi, geograficamente e politicamente, sembrano avere messo da parte l'Europa. Né questa reagisce — come si è visto al Vertice di Copenhagen — con un sovrappiù di intelligenza e di progettualità; ci si accontenta di quell'unità di facciata destinata alle cronache.

Ma, se l'Europa nel suo complesso continuerà ad accumulare ritardi nelle proprie ristrutturazioni e, al tempo stesso, non elaborerà una strategia di segno diverso da quello fin qui seguito, ed unitario nella politica economica, il rapporto inter-

atlantico tenderà a risolversi in modo sempre più subalterno. Vale a dire, sempre più periferia e sempre meno partner.

E d'altro canto, la questione non si circoscrive a quegli appuntamenti con i settori tecnologici destinati a segnare i prossimi due decenni (informatica, ancora elettronica, ecc.), ma taglia drasticamente il già vacillante discorso autonomo dell'Europa occidentale con quella orientale e, al tempo stesso, con quel Sud, quel Terzo Mondo, che doveva costituire il contrappeso "naturale" in un possibile ed auspicato riassetto multipolare.

Ha ragione Pierre Hassner (cfr. l'Unità del 29-12-82) quando sostiene che l'autonomia europea si gioca anche nel rapporto con l'Est europeo e con il Sud, ma i fatti e i dati che abbiamo sotto gli occhi dimostrano che la tendenza in atto sia molto poco incoraggiante. Tanto l'Est (con l'eccezione sovietica e poche minor) che il Terzo Mondo sono "imbotigliati" in una crisi finanziaria senza precedenti e che li costringe ai più duri "riaggiustamenti" (taglio dei processi di sviluppo, contrazione delle importazioni e così via) e, al tempo stesso, risentono della deflazione mondiale (solo tra il 1980 e il 1982 le entrate da esportazioni di PVS sono dimpite di 40 miliardi di dollari, mentre le materie prime sono ai minimi storici).

Così, mentre l'Amministrazione "californiana" corre al soccorso delle banche americane — anch'esse minacciate dal "crac" del debito delle aree "esterne" — e rivitalizza senza remore "ideologiche" le istituzioni finanziarie create dall'atlantismo rooseveltiano con lo scopo dichiarato di tranquillizzare le "turbozone" latino-americane (toccate con mano da Reagan nella sua visita-lampo), tutti i nodi sul tappeto restano irrisolti.

Ciò che si ottiene è però una messa sotto controllo di processi e ten-

denze suscettibili di turbare l'ordine economico; si dimostra, cioè, che Washington è ancora in grado, se non di esprimere un progetto strategico stabilizzatore, almeno di mantenere un flessibile controllo della congiuntura.

Il 18 gennaio — con la riunione del "gruppo dei Dieci" — entrerà nella fase operativa il potenziamento del Fondo monetario internazionale e, in questo modo, Washington favorirà un rientro indolore della sovra-esposizione del sistema bancario privato. Molto ben fatto, evidentemente, ma — ancora una volta — l'Europa rimane incapace di esprimere un progetto (non un tampone, come quello sul tappeto) di autentico riequilibrio delle relazioni economiche tra grandi aree e di democratizzazione delle istituzioni finanziarie internazionali.

Ma, se l'Europa unita (e non si dimentichi la "spina" costituita da una Gran Bretagna ancora e sempre strutturalmente estranea) continua a mancare queste scadenze concrete che potrebbero dare carne ed ossa alla unione, alla "partnership" equilibrata, il "caso Italia" è il più singolare — e — al tempo stesso — più emblematico dell'impo-

LETTERE ALL'UNITA'

Dopo quarant'anni tramonta il ricordo dell'olio di ricino?

Cara Unità,

io non arrivo a dire che si fa apposta, non sarà il caso. Ma da un po' di tempo a questa parte non si perde occasione per far fare a Mussolini buona figura, o almeno una figura non cattiva. Ad essere ottimisti, bisogna dire che negli italiani, a meno di quarant'anni dall'ultima purga, sta tramontando il ricordo dell'olio di ricino.

Ho letto per esempio sul Corriere della Sera del 3 gennaio (e mi guardo bene e dal dire che oggi sia ancora un giornale fascista come lo fu allora) una frase in un'articolo del corrispondente da Bonn (che se è arrivato al quel posto, tanto giovane non deve più essere). Parlava del concetto della "Grande Germania" risorto con Hitler e ricordava per conseguenza l'annessione dell'Austria, l'occupazione dei Sudeti (ciò di una parte della Cecoslovacchia), la spartizione della Polonia; ma aggiungeva: "Soltanto la presenza in Italia di Mussolini ha impedito che i confini del nuovo Stato, come del resto proclamava il suo inno nazionale, fossero portati all'Adige".

Eh no! Proprio con la presenza di Mussolini, durante la Repubblica Sociale che fu il più mussoliniano degli Stati, le province di Bolzano e di Trento, cioè la valle dell'Adige con tutte le sue diramazioni, furono annesse al Terzo Reich. Per Bolzano, l'occupazione dei Sudeti, sia pure all'ombra di Colbert e del neoprotezionismo, i nostri dirigenti tendono a considerarsi un "ombligo del mondo" cui tutto è lecito e, in fondo, tutto tollerato. Non è così e non si tarderà ad accorgersene.

Quando la montagna è «commercio» e chi ci va «cliente»

Cara Unità,

perché non denunci qualche volta alcune grossolane speculazioni fatte nel nome del "turismo di massa"?

Durante le vacanze di Capodanno sono stato a scolare a Champoz con i miei, cercando di compensare con la bellezza del panorama valdostano il duro salasso per le mie tasche (il tesserino "giornaliero" per scolare costa 18.000 lire). Ebbene, non ti dico con quanta rabbia ho dovuto constatare che almeno due (le due nevate) e la periferia città per spianare le condizioni assolutamente pietose: enormi gobbe ghiacciate e grossi sassi affioranti dalla neve testimoniano che da giorni e giorni la società che gestisce gli impianti non aveva fatto passare su quelle piste il famoso "gatto delle nevi", la macchina cioè per spianare le gobbe e riempire le buche piene di sassi; tanto, si sa, a Capodanno i turisti arrivano lo stesso.

Adesso che ho gli sci mezzi rovinati e il fegato ingrossato, dalla rabbia, chiedo se è legittimo, per risparmiare un po' di galosto, far rischiare ai clienti qualche infortunio grave. La neve c'era; bastava sistemarla sulle piste. Bastava, insomma, fare del commercio onesto.

Invito anche gli altri compagni che vanno in vacanza sulla neve a segnalare gli abusi che ingrassano i proprietari di impianti a spese, tanto per cambiare, dei consumatori.

ENZO GALEATI (Milano)

TADDEO TERRANA (Milano)

Pertini ha confuso Nicaragua con Guatemala oppure crede davvero...?

Cara Unità,

come molti altri italiani, la sera del 31 dicembre ho fatto un salto sul sedile quando ho sentito il Presidente Pertini, nel suo discorso di fine anno, tirare in ballo il Nicaragua come esempio di feroce dittatura sudamericana. Va bene, i sandinisti avranno anche i loro difetti; ma hanno cacciato Somoza, torturato e sfrancato, e la loro dittatura è stata una vittoria di tutta la sinistra mondiale.

Ho pensato, dunque, che Pertini si fosse confuso (capita a chi ha molte preoccupazioni) oppure che avesse commesso un grave svantaggio politico (capita anche questo). Ma sull'Unità del due di gennaio ho trovato la frase di Pertini riportata senza alcun commento che spiegasse se Pertini si era confuso oppure se aveva commesso un errore intenzionale.

Perché? Forse che Pertini è entrato a far parte del santuario dei intoccabili? Erano umano anche per un Presidente. Ma se il Presidente ha sbagliato, l'errore del giornale è stato doppio: lasciando correre la "gaffe" di Pertini abbiamo reso un cattivo servizio ai lettori e un pessimo servizio al Presidente stesso, che non ha certo bisogno di adulazione e indulgenza.

CARLO STOPPANI (Ancona)

Nei Paesi socialisti si sta meglio che nella maggiore parte del mondo capitalistico

Cara Unità,

sento il bisogno di scrivere perché voglio dire che cinque pagine culturali, certi giorni, sul giornale di un partito di operai (che sono la maggioranza degli iscritti e dei votanti) sono troppe.

Perché non solo gli operai e i contadini leggono il giornale; ma anche i pensionati e gli artigiani e tanta altra gente che non sono dei professori. E se anche ci sono dei giovani che studiano, non bisogna dimenticare gli altri, che sono la maggioranza.

E noi i giovani si possono attirare meglio al nostro partito parlando, per esempio, di quello che succede nell'America del Sud, su cui ci sarebbe da scrivere tanto.

Solo ultimamente l'Unità ha parlato estensamente dell'Argentina e del Brasile; ha fatto bene ma dovrebbe farlo di più. Perché poi non dice quasi niente del Cile, dell'Uruguay e del Paraguay, dove ci sono delle dittature feroci aiutate da Reagan e dove la gente patisce la fame più che nei Paesi socialisti?

Perché l'Unità dovrebbe capire che alla gente bisogna dimostrare che nei Paesi dell'Est, se mancano le libertà, non ci sono però quello sfruttamento e quell'oppressione che c'è in America del Sud e in tante altre nazioni capitalistiche. Se non dimostrate questo, noi compagni sentiremo sempre di più. Perché poi non dice quasi niente del Cile, dell'Uruguay e del Paraguay, dove ci sono delle dittature feroci aiutate da Reagan e dove la gente patisce la fame più che nei Paesi socialisti?

MARCO NESCI e altre 12 firme (Genova)

Vivendo nel «paradiso» forse qualcuno è diventato un po' torpido

Cara direttore,

la vuoi una perla anticomunista dal piccolo Stato del Liechtenstein, peraltro famoso per essere il paradiso delle società di comodo per evadere le «nostre» tasse?

Per cinque anni i ragazzi della scuola media locale hanno usato una grammatica ortografica per la lingua tedesca edita dall'Istituto Bibliografico di Lipsia, nella RDT. Senonché un quotidiano locale, il Giornale Popolare del Liechtenstein, ha scoperto nel libro della «propaganda comunista» e allora il governo (che poi è l'espressione del principe, il quale «regna» in questo Principato in modo assolutistico) ha deciso di sospendere, immediatamente dopo la pubblicazione dell'articolo incriminante, l'uso del libro, anche se le autorità che hanno autorizzato l'uso cinque anni fa non avevano mai notato il contenuto «fortemente ideologico» della grammatica stessa.

Il capo del governo locale ha dichiarato che «non avrebbe mai concesso l'autorizzazione all'uso se il contenuto del libro fosse stato ampiamente conosciuto» e l'incidente è stato scusato con il fatto che le autorità avevano pensato che il libro — essendo commercializzato da un editore di Zurigo — «fosse anche in uso in Svizzera».

Io conosco quel libro molto bene e sinceramente, oltre a una prefazione brevissima e senza accento alcuno a ideologie comuniste (mi sembra di sentire il prof. Galasso quando alzò gli scudi sul Corriere della Sera perché gli Editori Riuniti avevano osato entrare nel territorio dell'editoria scolastica), il testo presenta la lingua come si deve scrivere e come si può usare per esprimersi in modo corretto e corrente. Accenna certo ad alcune diffe-

ANTONIO CIUFFINETTI (Sesto S. Giovanni - Milano)

Pagati insieme ma non contano niente

Cara direttore,

ogni volta che si forma un nuovo governo mi permetto di protestare per un diritto che manca alle donne nubil: sarebbe la reversibilità della pensione del fratello scapolo defunto, col quale si sia vissuto tutta una vita pagando insieme i contributi. Non è possibile che per le sorelle nubil: questi non contano niente. Nessuno ci pensa?

INES COLOMBO (Milano)

...del mondo intero

Cara Unità,

Buongiorno; vorrei fare amicizia con giovani del mondo intero. Sono una studentessa di algebra di vent'anni, conosco il francese e l'inglese e mi interesso di musica, lettura e sport.

HOURIA MENOUS 45, Rue des Moudjahidines, Azazga, Grande Kabyle

UN FATTO

Nuovi documenti sulla lacerazione delle coscienze in Israele

Lettere di soldati di Tel Aviv

Pubblicate dai giornali durante l'aggressione al Libano - «Sconvolti dalla resistenza dei bambini palestinesi» - La paura dei profughi

«Lì, sul fronte orientale, permanentemente all'erta, dormendo due o tre ore per notte senza neppure levarci le scarpe, non potevamo smettere di pensare. Così abbiamo cominciato a capire dov'eravamo e cosa stavamo facendo». Così un soldato israeliano, Ezra Barnea, 32 anni, sergente, inizia il suo racconto. È stato detto che la guerra è un "acceleratore" del corso della storia. Non sappiamo se sia così, ma lo è certamente del corso dei pensieri. Esiste una grande letteratura in proposito. Ma questa volta non si tratta di lettere raccolte a posteriori, ma di un fiume di lettere e di testimonianze pubblicate, in diretta dalla stampa israeliana, nel corso della guerra in Libano. Una scelta di queste lettere è ora pubblicata in italiano, a cura di Livia Rokach, con il titolo «La coscienza lacerata di Israele» (in «Bozze 82», rivista diretta da Raniero La Valle, anno V, n. 5).

so dei pensieri. Esiste una grande letteratura in proposito. Ma questa volta non si tratta di lettere raccolte a posteriori, ma di un fiume di lettere e di testimonianze pubblicate, in diretta dalla stampa israeliana, nel corso della guerra in Libano. Una scelta di queste lettere è ora pubblicata in italiano, a cura di Livia Rokach, con il titolo «La coscienza lacerata di Israele» (in «Bozze 82», rivista diretta da Raniero La Valle, anno V, n. 5).



menzogne, le vostre vanitose dichiarazioni, la vostra malizia... Sia il marchio di Caino stampato per sempre sulla vostra fronte!».

Poi le lettere sconvolgenti di altri soldati che hanno partecipato all'assalto sanguinoso contro i campi dei profughi palestinesi a Tiro e Sidone. Scrive al giornale «Yediot Aharonot» (18/6) il soldato semitico Eitan Berger, di Tel Aviv: «La nostra unità avanzava verso Tiro... Durante la battaglia abbiamo visto decine di bambini che correvano verso gli arancenti confinati con il campo di Rashidieh... Abbiamo continuato la marcia e quando una delle nostre unità ha tentato di penetrare nel campo è stata subissata da un intenso fuoco. Io e sopravvissuti a questo fuoco non potevano credere ai loro occhi: quei bambini facevano parte delle unità combattenti palestinesi. Io ero sconvolto dalla resistenza dei bambini palestinesi».

Questo è ora il diario di un colonnello israeliano, Dov Yirmiah, pubblicato su «Homa». Racconta la distruzione di una intera città, Tiro. E l'8 giugno scrive: «I convogli dei profughi che ritornano verso la città e il campo di Al Bass mi ricordano ancora penosamente certe scene viste in Italia durante la guerra mondiale: madri con neonati poggiati sul seno e con in testa le povere masserizie, i loro occhi piangenti, i loro visi sconvolti, avvolte nella paura terribile e silenziosa, quasi tangibile, di quel che avevano appena vissuto nel fuoco e nel sangue».

Il colonnello scrive ancora, il 10 giugno: «Ricevo ordine di fornire acqua alle 50 mila persone che sono state concentrate sulla spiaggia, tra cui neonati ed anziani». Ma manca tutto, non si era pensato nemmeno all'acqua. Eppure il prezzo della preparazione di razioni di pane e acqua per questo gente non avrebbe superato il costo di una sola carica di bombe di un singolo aereo. La mia rabbia cresce perché vedo un'ulteriore prova dell'ipocrisia e della ferocia dei fattori di questa guerra che continuiamo a descrivere come giusta e giustificata».

Un ufficiale delle forze corazzate scrive ad «Haaretz» (2/7): «Che vengano (i dirigenti) e parlino con i soldati, e scopriranno che qui si sta svolgendo un confronto tra i combattenti, che questa guerra è senza senso... Dobbiamo deciderci: forse è la nostra ultima occasione di riconoscere l'OLP. Solo un riconoscimento politico può condurci sulla giusta via verso la soluzione del problema palestinese».

E decine e decine di altri scrivono, riflettono, denunciano. Una frattura senza precedenti nella coscienza ebraica, dolorosa, drammatica, ma forse gravida di futuro.

Giorgio Migliardi

«Non potevamo smettere di pensare»

«La frase slogan "pace per la Galilea" suona molto strana sulla strada Beirut-Dammasco a 60 chilometri dalla Galilea... Quando i soldati hanno sentito la spiegazione di Begin sul perché l'operazione aveva superato i 40 chilometri, hanno avuto la sensazione di essere trattati da cretini, da bambini mentalmente handicappati... Per questo non vogliamo sentir dire dal ministro degli esteri Shamir che coloro che accoltellano i soldati sul fronte. Non voglio che nessuno a casa mi dica di continuare a combattere questa guerra».

«Pace in Galilea», sembrava dover essere una breve passeggiata per snidare i «terroristi» sulla frontiera. Ma presto i soldati, e le loro

famiglie, si accorgono che era guerra davvero. Scrive un padre al giornale «Al Ha-mishmar» (1/7) «Mio figlio è caduto sul Beaufort domenica 6 giugno. Da quel giorno, non ho cessato di piangere e mentre scrivo la mia mano trema. Nel suo diario ho trovato una poesia che si conclude così: "un mondo di odio / dovrebbe alzarsi e gridare / al mondo intero: / Basta, Non Uccidere!". La lettera prosegue: «Mi sono trasferito qui dagli Stati Uniti. Abbiamo avuto una educazione sionista. Viviamo qui nella bassa Galilea in pace con i nostri vicini arabi. Così ho educato i miei figli. Cosa puoi dire adesso a uno dei miei vicini arabi che viene a porgermi le condoglianze per la morte di mio figlio Yaron, a me che so che nello stesso giorno tutta la sua famiglia si trova nella Sidone bombardata?». Questo vorrei dire a Begin, prosegue Yehoshua Zamir: «Non puoi restituirmi mio figlio Yaron... ma non imponere al Libano un regime destinato ad appoggiarsi sulle nostre baionette e sui cadaveri dei nostri figli. Ripeto le parole di mio figlio Yaron: Basta, Non Uccidere! Avresti dovuto restituire il premio Nobel

per la pace: quando dicevi "non più guerra", mentivi".

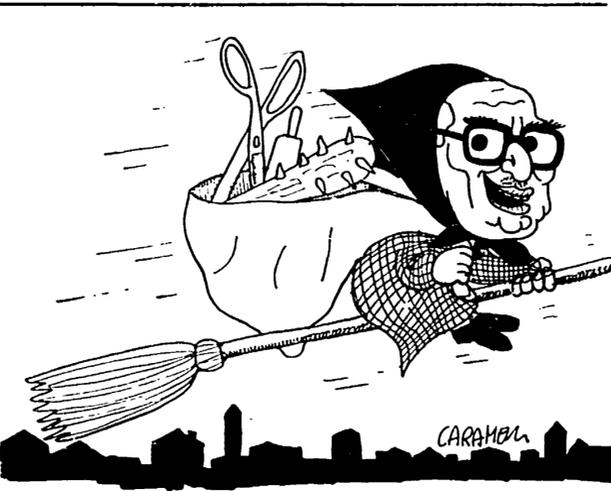
Un altro genitore, Ya'acov Guterman, scrive al giornale «Ha'aretz» (5/7): «Cinicamente e senza vergogna avete dichiarato la "pace in Galilea" dopo che per un intero anno neppure un

colpo era stato sparato da oltre frontiera nel nord. Il mio amato figlio Raz fu spedito con la sua unità, in tutta fretta, a combattere nella sanguinosa battaglia di Beaufort. Fu il primo a irrompere nelle trincee intorno alla fortezza. Ha combat-

tuto con coraggio e li trovò la morte». Rivolto a Begin, Guterman prosegue: «E ancora, per prima che il sangue di Beaufort potesse asciugarsi, vi siete recati lì in elicottero, circondati da macchine da presa, cinema TV altoparlanti, per dire le vostre

Precisazione

Per uno spiacevole errore abbiamo attribuito a Pierre Hassner (cfr. l'Unità del 29-12-82, «USA-Europa») una crisi, ma va inquadrata in quella mondiale. Il incarico di membro del direttivo dell'Istituto francese per le relazioni internazionali (IFRI). In effetti egli è professore presso il Centro studi ricerche internazionali (CERI) della Fondazione nazionale di scienze politiche di Parigi.



CARAMOLA

In Sicilia sotto inchiesta molti assessori del neonato governo regionale

PALERMO — Appena nato, il governo regionale siciliano presieduto dal dc Lo Giudice avanza lungo una strada resa particolarmente accidentata dalla presenza di numerose mine vaganti: gli scandali, vecchi e nuovi, che tornano alla ribalta per la coraggiosa iniziativa della Magistratura. La screditata pattuglia del pentapartito, tutt'altro che coesa, rischia di ritrovarsi falcidiata. Gli assessori del vecchio governo infatti, sapientemente riciclati in essequio a una attitudine spietata, vengono visti salire più frequentemente le scale dei palazzi di giustizia, più raramente quelle della Regione. È di ieri la notizia dell'ultimo scandalo, con relative comunicazioni giudiziarie. Le ha spicate il giudice istruttore di Enna, Silvio Raffiotta, a conclusione delle sue indagini sui finanziamenti che nel '78-'79, vennero destinati al beneficio dell'ente che gestisce l'Autodromo di Pegasus: centinaia di milioni a fondo perduto. Entrano così, nell'album di famiglia del pentapartito altre tre istantanee: quella del socialdemocratico Pasquale Macaluso, ex vicepresidente della Regione. Assessore — pressoché ininterrottamente — dal '67, si è spostato con disinvoltura dal Lavoro, al Turismo, al Bilancio (all'epoca dello scandalo), al Terzismo, al Bilancio (all'epoca Carlo Giuliano, ex deputato regionale, anche lui ex Presidente della Regione, infine

quella del destinatario delle regalie, Liborio Mingrino, presidente dell'Ente dell'autodromo. Pasquale Macaluso rimane però il capocorrente. In questi giorni fa parlare di sé anche per una singolarissima forma di resistenza passiva: ha disertato le riunioni di Giunta per l'attribuzione degli incarichi non ha ancora messo piede nel nuovo ufficio dell'assessorato agli Enti locali. Non gli dispiacerebbe — dicono — un appello-asserato di spesa. Il fanfaniiano Francesco Parisi, invece non ritiene «confacente alle sue attitudini» il Lavoro. Tant'è che si è aperto con il neopresidente della Regione Calogero Lo Giudice cerca di far quadrare, mentre si approssima il giorno delle dichiarazioni programmatiche. Ma ci sono gli altri conti aperti con la giustizia. Il vice presidente dell'attuale governo, il socialista Di Caro (succede a se stesso) deve rispondere di interesse privato aggravato per finanziamenti a tambur battente, a condizione che i Comuni sceglieranno il super bello stato delle opere pubbliche un «amico», peraltro già individuato e incriminato. Il democristiano Santù Nicita invece (alle Finanze) si vanta d'abbutare ai siciliani il super bello stato. Quasi una fissazione: si merita una censura dell'Asi (tre anni fa) per avere esecogitato e debitamente finanziato a Siracusa, cooperative giovanili di comodo.

Saverio Lodato



Le case di Venaus distrutte dall'incendio

Terrore in montagna In una notte bruciano case, stalle e fienili

VENAUS — Undici alloggi completamente distrutti, sette case gravemente danneggiate, una ventina di senza tetto destinati probabilmente a aumentare. Venaus, un paese di mille anime situato in Val Ceneschella, all'imbocco della statale per il Moncenisio, è ancora in preda allo choc di una notte di terrore, nel corso della quale più volte è stata sfiorata la tragedia, paragonata da qualche abitante a quella in cui, durante l'ultima guerra, i tedeschi dettero fuoco al vicino paese di Foresto. Sono bastate le scintille uscite dal camino di un'abitazione, poco prima delle venti di martedì sera, ed è venuto violentissimo, con raffiche che raggiungevano i 100 km orari, ha fatto il resto: in un quarto d'ora il fuoco aveva già divorato cinque case, e le fiamme s'innalzavano sui tetti del centro del paese. Travi incandescenti, fienili e stalle, quasi tutti adiacenti alle abitazioni, in preda all'incendio: mentre il parroco del paese suonava le campane a martello per richiamare gli abitanti delle case più lontane, dalle stalle venivano portate via mucche e pecore (hanno però perso la vita numerosi capi di bestiame) ed i vigili del fuoco di Susa, giunti quasi subito, aiutavano bambini ed anziani a uscire dalle stalle. Per debellare le fiamme, con il consenso di un centinaio di uomini, c'è voluta tutta la notte: si è lavorato alla luce delle fotofariche, a fatica perché il vento inclemente rinfacciava in continuazione nuovi focolai, e ancora nella giornata di ieri. I danni finora registrati sono ingenti, e molte case sono imprevedibilmente uscite in abbandono per debolzza delle fiamme. Per questo fine settimana la sede della Comunità montana, stata convocata d'urgenza una riunione dei sindaci della zona, cui spetta il compito di formulare le prime proposte operative.

Si apre con un dono inedito l'83 polacco: un calendario «nudo»



VARSAVIA — Si allentano le maglie della censura del regime polacco, ma la notizia non riguarda le libertà politiche e sindacali. Spunta invece, per la prima volta, il primo calendario «nudo», sull'onda degli occidentalisti «Playboy» e simili. Segno di «mollità» o speranza di anestetizzare con donne allegre gli umori dei polacchi?

Droga, non c'è spazio per l'ottimismo

Il traffico di eroina trova la nuova strada della Puglia

Il caso di Taranto, un tredicenne salvato dopo un'overdose, è solo un aspetto di un fenomeno ormai massiccio - Un siriano arrestato a Brindisi con due chili e mezzo di eroina - Sono poche le strutture

Dal nostro inviato
TARANTO — M.G., 13 anni, adesso sta meglio. L'anno scorso, salvato dalla voglia di vivere, la sola recente consuetudine con l'eroina, e la disponibilità dei medici dell'ospedale Santissima Annunziata. Non è fuggito, come hanno fatto altri: da tempo seguito dal Servizio di assistenza sociale del comune, era arrivato all'ospedale uno degli ultimi giorni dell'anno, accompagnato dagli operatori del CMAS in piena crisi dopo un'iniezione di eroina.

Taranto, la zona della città più segnata dall'abbandono degli anni del governo democristiano, che si è progressivamente spopolata negli ultimi decenni. Adesso ci vivono in 7 mila, tra pescatori, povera gente e operai dell'Italsider. Nel vicolo della città vecchia M.G. aveva da poco trovato un lavoro, da un fornello, che pare sia stato denunciato in questi giorni per sfruttamento di minore.

Il suo ricovero in ospedale ha coinciso con la morte di un altro ragazzo, 22enne, e con il ritrovamento, martedì pomeriggio nel doppio fondo della valigia di un cittadino siriano (Abdullah Chikho) di 40 anni, in arrivo dalla Grecia al porto di Brindisi, di circa due chili e mezzo di eroina, di quella «buona», che si dice tecnicamente di tipo quattro. Un quantitativo di «roba» che opportunamente

tagliata e distribuita, avrebbe fruttato più di dieci miliardi. L'uomo arrestato non ha l'aria di essere un pesce grosso: si pensa più ad un manovale del traffico internazionale. Qualche complicazione doveva averlo, ma nella rete finora non è caduto più nessuno.

I tre fatti hanno riportato in queste ore alla ribalta il problema droga in tutta la regione. Per anni terra di transito per l'eroina, attratta verso il porto di Brindisi, la Puglia negli ultimi tre anni è diventata una delle regioni meridionali più interessate al fenomeno.

La «roba» ha cominciato a fermarsi, il traffico internazionale si è costruito una rete di mercato e di spaccio a ridosso della criminalità locale, reclutando corrieri e spacciatori tra gli ex combattenti e piccoli delinquenti. Ma il giro parte dal

Medio Oriente e molto più a Est, dal triangolo d'oro. Nel febbraio dell'82, sempre a Brindisi, tre persone di Andria e una di Roma vennero arrestate perché trovate in possesso di ben tre chili di eroina. In tutta la regione si calcola che ci siano ormai più di 10 mila consumatori di droghe pesanti. Quasi 2 mila sono concentrati nella sola città e provincia di Taranto, dove nell'82 ci sono stati tre morti per droga.

In tutta la Puglia però funzionano solo sei centri medico-sociali e tutti con analoghi problemi di strutture, finanziamenti, mancanza di interventi riabilitativi che non si limitano solo al farmaco. «Il fenomeno è in piena espansione — ci ha detto la dottoressa Marinò, del CMAS di Taranto — vediamo troppe facce nuove. Abbiamo cura più di 300 ragazzi, di

cui sicuramente una trentina minorino». Letà media del consumatore di droga si va abbassando. A Taranto si parla di bambini di dieci anni assoldati dai corrieri dell'eroina.

A Milano si muore meno. Ufficialmente

Calano i decessi dovuti a overdose, ma un'indagine rivela che molte morti violente sono «sospette»

MILANO — Le statistiche ufficiali dicono: 61 morti. Tante sono, in provincia di Milano, le vittime della droga nel 1982. Una cifra che sarebbe quanto meno azzardata definire «confortante», anche se — per la prima volta da quando la droga è diventata un problema di rilevanza sociale — essa fa registrare un calo (61, appunto, contro 66) rispetto all'anno precedente. Questa la tragica progressione del fenomeno negli ultimi sette anni: 1976, 8 morti; 1977, 8 morti; 1978, 15 morti; 1979, 36 morti; 1980, 44 morti; 1981, 66 morti.

È l'inizio di una inversione di tendenza o, quanto meno, di un «assottigliamento» del fenomeno? Difficile crederlo. Il numero assoluto dei decessi accertati per droga, infatti — fanno rilevare gli operatori — non è che la parte emergente, la «spunta dell'iceberg», di una realtà complessa, all'interno della quale non sembra di poter scorgere alcuna tendenza al ribasso. Innanzitutto: tutte le morti dovute all'uso degli stupefacenti vengono ufficialmente classificate come tali? Certamente no. Esiste, anzi, uno studio effettuato per conto del Comune dall'Ufficio di medicina legale — un'analisi effettuata su 308 casi di morte violenta di persone tra i 15 ed i 35 anni (incidenti, malori improvvisi,

epatiti, suicidi, omicidi) — dal quale risulta un netto incremento della presenza di droga sui cadaveri: dall'8,1% al 15,3%. In quanti di questi decessi la droga ha avuto un ruolo determinante?

Inoltre: se non aumenta — almeno ufficialmente — il numero dei morti per droga, certamente continua ad aumentare il numero dei drogati. La cifra ufficialmente censita, in base alla legge, dall'Ufficio droga della Prefettura ha raggiunto nel 1982 quota 6837. Ma, anche in questo caso, le statistiche non offrono che un quadro angusto di una realtà ben più estesa e drammatica. Molto più attendibile, anche se basata su calcoli necessariamente approssimativi, è la cifra generalmente accreditata dagli esperti: 35 mila tossicodipendenti nella sola provincia di Milano. Una cifra — assicurano — che tende ancora verso l'alto, come verso l'alto tendono i dati della diffusione della cosiddetta «piccola criminalità» (furti e scippi soprattutto) certamente legata all'espandersi delle tossicodipendenze.

Il mercato della droga, inoltre, segnala significative novità: l'eroina non sarebbe più, da tempo, l'unico pericolo. L'anno che si è chiuso ha infatti registrato un forte incremento della diffusione della cocaina (che, iniettata in vena, può essere letale quanto o forse più dell'eroina) e dei cosiddetti «cocktail»: micidiali miscele di diverse sostanze che, secondo una recente statistica, sarebbero responsabili del 69% dei decessi.

Cinque morti in meno rispetto all'81, dunque, sono fonte di ben scarsa consolazione. Anche perché le cifre dell'82, nel lungo elenco, come si ricordava, sono salite a 218. I legami tra le carceri di vari Paesi europei, dall'Italia alla Germania, alla Grecia alla Turchia. Nel lungo elenco, come si ricordava, c'è anche il padrone turco Bekir Celenk, a carico del quale il giudice Carlo Palermo negli ultimi giorni dell'anno ha spiccato un mandato di cattura internazionale che si è aggiunto a quello firmato dal collega romano Ilario Martella.

INTERROGATORI — Ieri è tornato di nuovo davanti al giudice l'imprenditore bresciano Renato Gamba. Pochi minuti prima che questi entrasse nell'ufficio del magistrato erano arrivati due scatoloni di agende e nuovi documenti sequestrati nella sua ditta. L'interrogatorio di Gamba è durato parecchie ore ed è concluso solo nella tarda serata.

A quanto si sa, l'industriale, chiamato pesantemente in causa dal siriano Henry Arsan, continua a difendersi sostenendo di non aver mai commesso nulla di illecito. Ma in serata si è saputo, senza peraltro che le sue possano per ora trovare conferma, che l'industriale si sarebbe recato diverse volte in Bulgaria e che avrebbe avuto contatti con il giudice di Sofia import-export cui era collegato il turchese Abuzer. Questo particolare, fino ad ora sconosciuto, è destinato a gettare una luce diversa e inquietante sui legami tra l'industriale e i trafficanti d'armi. I suoi avvocati ribadiscono che tutte le armi contrattate dalla «Renato Gamba SpA» sono sempre state in regola con le numerose autorizzazioni che ne regolano il commercio.

Ieri sono venuti a Trento anche due dirigenti della fabbrica di Gardone. Parlando con i giornalisti hanno espresso la propria preoccupazione: i nostri operai da tre mesi non prendono lo stipendio. Continuano a lavorare ma in uno stato di grave incertezza. Come è noto, in occasione dell'arresto di Renato Gamba e dei suoi collaboratori, il giudice Palermo ha disposto una serie di misure preventive che, di fatto, hanno limitato fortemente l'attività della fabbrica che conta una sessantina di dipendenti e altrettanti artigiani che lavorano nell'indotto. Una di queste misure ha comportato il blocco del pletole prodotte dalla «Renato Gamba» al Banco Nazionale di prova; l'immediata conseguenza è stata che tutte le armi prodotte non hanno potuto essere consegnate a Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk — già individuato dagli inquirenti come «grande trafficante di armi e droga». Un ambiente di pochi giorni, due sono le ipotesi prevalenti. La prima è che in Germania si siano individuate le persone che facevano da «corrispondenti» per l'organizzazione di Henry Arsan. Così si spiegherebbe la relativa facilità con cui gli uomini del siriano negli anni scorsi sono riusciti a dirottare la Media Oriente ingenti quantitativi di armi di provenienza americana — in buona parte carri armati ed elicotteri — già destinati per gli eserciti di un paese NATO, ma pur sempre efficientissime ed appetibili per altri contingenti. La seconda ipotesi, invece, tiene conto delle ramificazioni turche che rappresentano delle componenti essenziali dell'intera organizzazione. E in Germania, appunto, c'è una importante comunità turca all'interno della quale si muovono personaggi collegati con l'estrema destra («Lupi grigi») come Ugur Abuzer, un siriano e socio in affari di Bekir Celenk

Per iniziativa della Procura di Paola

Delitto Lo Sardo: 22 mandati di cattura

Colpita la cosca Muto - L'accusa è anche di associazione per delinquere - Eluse le norme della nuova legge antimafia

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Iniziativa della procura della Repubblica di Paola nelle indagini per il delitto di Giuseppe Lo Sardo, assessore comunista al Comune di Cetraro e segretario capo della procura, ucciso dalla mafia nel giugno dell'80. Contro 22 persone — tra i quali il boss Francesco Muto, detto il re dei pesci e altri quattro giovani già accusati del delitto — è stato spedito ieri ordine di cattura per il delitto Lo Sardo e per tutta un'altra serie di reati fra cui l'associazione per delinquere.

Ma il rapporto Cappelli non fu mai istruito dai magistrati di Paola. Rimase lettera morta per due anni e mezzo. Negli atti del processo Lo Sardo contro Muto e gli altri quattro giovani il rapporto Cappelli era bensì allegato, ma senza alcuna conseguenza sul piano delle contestazioni dei reati.

Gli arrestati, tutti di Cetraro e tutti della cosca di Muto, sono Pietro Mario Tripicchio, 37 anni, considerato il braccio destro e bloccato dai carabinieri nel soggiorno obbligato di Recanati; Benedetto Orsino, 53 anni e Aldo Avola, 31 anni, arrestati nelle loro abitazioni a Cetraro. I mandati di cattura sono stati notificati oltre che a Muto, Roveto, Pignataro, Paganò e Ruggero, e Pignataro per il delitto Lo Sardo, gli avvocati di parte civile Alceci, Martorelli, Seta e Tarisano sono venuti con loro in questione, richiedendo il rinvio degli atti al

Un diciottenne di Gozzano trovato impiccato

NOVARA - Allarme e sgomento ha suscitato a Gozzano la tragica morte di Gilberto Rosini, un ragazzo di 18 anni trovato impiccato nella cantina del bar-ristorante gestito dai suoi genitori. Il corpo del ragazzo, completamente nudo, è stato scoperto nella serata di martedì dai genitori al loro rientro da Novara. Per il momento non ci sono testimonianze che possano aiutare a capire ciò che è realmente accaduto. C'è chi avanza l'ipotesi del suicidio, chi quella di una macabra messinscena — e quindi di un omicidio — da parte di qualcuno che avrebbe sottoposto il giovane a sevizie e a violenza. L'autopsia, eseguita ieri pomeriggio a Borgomanero, dovrebbe far luce sulla tragedia.

procure della Repubblica di Paola per nuove indagini istruttorie e di conseguenza, il rinvio a nuovo ruolo del processo contro Muto e gli altri. E la Corte accettò queste richieste.

Quel che lascia molto perplessi nelle nuove iniziative dei magistrati di Paola, è che non sia stato contestato, il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, prospettato dalla nuova legge antimafia. Tutto ciò è svincolato, non consentirà un'indagine completa ed esauriente in quanto, ad esempio, tutta la parte prevista dalla nuova normativa sulle indagini patrimoniali e sugli illeciti arricchimenti non potrà essere svolta.

Elio Gabbuggiani ottiene i voti comunisti. Astenuti gli altri gruppi

Crisi di Firenze, prima fumata nera in Consiglio

Il nuovo sindaco si potrà rieleggere solo fra otto giorni - Varate le commissioni d'indagine, richieste dal PCI, sull'operato della giunta - Si chiude una prima fase

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La crisi dell'amministrazione di sinistra a Firenze è ad una svolta cruciale. Varate le commissioni d'indagine, richieste dal PCI per far chiarezza delle iliazioni sull'operato della giunta, il Consiglio comunale, dopo la «fumata nera» di martedì notte, tornerà a riunirsi fra otto giorni per rieleggere il sindaco. Nella prima tornata, infatti, Elio Gabbuggiani — che da sette anni guida l'amministrazione di Palazzo Vecchio — non ha riportato la maggioranza richiesta per legge, ottenendo i voti del gruppo comunista, mentre gli altri gruppi democratici, compreso l'ex alleato socialista, volavano scheda bianca.



Elio Gabbuggiani

Ora c'è già chi si affanna a cantare il «de profundis» alla giunta di Palazzo Vecchio, «caduta — si dice — sulla questione morale». La verità è che quella che chiude è una fase ben precisa del governo della città: quella della pratica destabilizzante e della conflittualità permanente, inaugurata nell'Ottanta dal PSI. La questione morale per i comunisti non è mediabile. Per questo si è giunti a questo chiarimento definitivo dopo che altri avevano insistito dubbi sulla correttezza del governo della città.

prendere atto della gravità della crisi per poter imboccare di nuovo il cammino della collaborazione a sinistra.

La seduta, dopo l'accordo unanime di porre l'ordine dei lavori, che recava al primo punto l'elezione del sindaco e della giunta, si era avviata in un clima disteso che aveva portato alla rapida costituzione delle commissioni d'inchiesta. Non ci trinceriamo dietro voti di maggioranza — aveva detto Ventura — e non solleviamo polemiche. Le commissioni (per gli appalti sulle opere pubbliche, la refezione, i rapporti con le imprese, gli acquisti al patrimonio comunale) erano state varate rapidamente con il voto del PCI e l'astensione dei gruppi democristiani. Per la commissione sul carcere di Sollicciano, dopo il ritiro della proposta DC-PSI, era passata quella comunista emendata con il voto unanime del Consiglio. Anche la proposta del PCI di

una normativa per regolare i rapporti con le imprese, aveva ricevuto, come le altre, l'approvazione dei diversi gruppi di minoranza per la correttezza e il metodo nuovo adottati; solo il PSI si asteneva ancora sulla sola commissione per Sollicciano, l'unica alla quale i socialisti partecipano.

Il nodo della vicenda resta comunque politico. È stato, infatti, ancora una volta Colzani a collegare l'istituzione delle commissioni alla soluzione della crisi politica, sentendo subito il bisogno di precisare che non si trattava di una ritorsione. Da qui ancora una precisa risposta del PCI che ha confermato come non vi possano essere trattative sulla questione morale, ribadendo alcuni punti fermi del confronto. Innanzitutto la stabilità. Non siamo disponibili, ha detto Ventura, a proseguire in una situazione che vede minare il governo della città e quella che è stata una delle sue più positive peculiarità fin dal '75. Quindi il programma è da rivedere, non per aggiornarlo, ma per portarlo all'altezza di una crisi nazionale e di provvidenze che incidono pesantemente sul governo della città.

Forse domani le decisioni RAI: spartizione, un insulto agli utenti

Forse domani le decisioni RAI: spartizione, un insulto agli utenti

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI si riunisce domani per riprendere in esame una trentina di nomine (vice-direttori e redattori-capo nelle diverse Testate). Su questo e altri problemi del servizio pubblico hanno preso posizione i lavoratori comunisti della RAI.

È in carcere in Argentina pordenonese scomparso da 7 anni

INCOSTITUZIONALI LE NORME SU CITTADINANZA E MATRIMONIO?

UCCISO DALLA DROGA SUL TRENO MENTRE TRANSITA PER FIRENZE

IL PARTITO

SABATO CONVEGNO SULL'AZIENDA MONOPOLI

Renzo Cassigoli

Presentato il progetto di un nuovo sistema informativo del sindacato

La CGIL volta pagina e impara a parlare meglio di sé stessa

Lama: «Vogliamo far entrare la vita dei lavoratori nel circuito dell'informazione, che si dia una immagine reale delle nostre lotte e dei nostri travagli»

ROMA — «Abbiamo un programma ambizioso: far entrare la vita dei lavoratori — tutta la loro vita, non soltanto quella parte che si svolge nella fabbrica — nel circuito dell'informazione. Sappiamo di andare controcorrente perché oggi nell'informazione prevalgono altri interessi, che riducono e manipolano il rilievo e lo spazio per i lavoratori. Sappiamo anche di avere mezzi modesti, ma ce la metteremo tutta perché della CGIL, delle sue lotte e dei suoi travagli, delle battaglie dei lavoratori circoli una immagine veritiera, reale. Con questa affermazione Luciano Lama ha riassunto gli obiettivi che la CGIL si è posta rinnovando il proprio sistema informativo.

Progetti, idee e novità sono stati illustrati l'altra sera, presso la Federazione nazionale della stampa, da Enzo Ceremigna segretario federale e Alessandro Cardulli che da alcuni

mesi dirige il Dipartimento informazione della CGIL. Luciano Lama ha concluso la discussione e ha risposto ai quesiti che sono stati posti sui rapporti tra sindacato e informazione.

degl iscritti al sindacato, per alimentare un flusso organico e ricco di informazione verso l'esterno.

Il PSI e la regolamentazione delle tv private

Ma voi che legge proponete?

Sull'Avanti, il compagno socialista Giampaolo Sodano è tornato sul tema della regolamentazione e del governo del sistema misto radiotelevisivo pubblico-privato. L'argomento è per noi di grande e urgente interesse: tanto è vero che ne abbiamo fatto oggetto di una pubblica assemblea dei due gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Il compagno Sodano dice che, in quella sede, noi abbiamo attaccato il PSI. Non è assolutamente vero. Abbiamo soltanto pregato i compagni socialisti di decidere e di trarre dalle mille cose (non sempre identiche) dette negli altrettanti convegni tenuti nei migliori alberghi, qualche concreta conclusione. Trattandosi, anche su tali que-

stioni, di governabilità (paradossalmente e quindi di legge, abbiamo cortesemente invitato i compagni socialisti a farci sapere se e in che modo intendono avviare al formarsi di oligopoli nel settore privato, e come in pratica vogliono restituire imprenditorialità e managerialità al servizio pubblico. Quando trattano questi argomenti, i compagni socialisti ci pongono molto ad affermare una loro priorità di idee e proposte. Il guaio è che le hanno prospettate, a volte a volte, tutte. Perciò ci permettiamo di insistere perché si vada finalmente a stringere, in termini di legge. Quel che secondo noi si deve fare, nel settore pubblico e in quello privato, l'abbiamo esposto in chiare lettere nella relazione, negli interventi e nelle conclusioni del-

l'assemblea dei gruppi parlamentari. Scrive Sodano che la nostra critica alla mancanza di soluzioni legislative è «querelle» ed è stata smontata in quattro e quattr'otto dal compagno Tempestini che ha per l'ennesima volta confermato la linea socialista a favore di una legge-ponte. Bando alle polemiche. Il compagno Tempestini o chi per lui vuole farci sapere in quattro e quattr'otto in che cosa questa legge-ponte «flessibile e sperimentale» dovrebbe consistere? Così, nel già avviato lavoro della II e X commissione della Camera si potrà almeno procedere, avendo a disposizione i punti di vista di tutte le maggiori forze politiche. Altrimenti si brancala nel buio, o ci si limita a scambiarsi

battute. Il compagno Sodano, per esempio, ha voluto certo fare lo spiritoso quando, a conclusione del suo articolo, ha scritto che, per ridare vitalità alla Rai, bisogna mettere l'azienda al riparo dai politici che vogliono controllare; con le indecenti emarginazioni e discriminazioni in atto nel TG2, e con il modo inaccettabile di fare parziale o fatisma informazione da parte della direzione (socialista) di quella testata, sarebbe stato di buon gusto non toccare questo punto. E i «lacci e laccioli» che imbroglierebbero il servizio pubblico, quali sarebbero? Molto solidi lacci che impediscono la trasmissione di «Rebbia», tanto per dirne una?

BIANCO STANDA, PER COMINCIARE L'ANNO IN BELLEZZA

Una scelta di qualità
 Standa quest'anno, per la biancheria della camera da letto, del bagno, della cucina, della tavola da pranzo, ti offre tante proposte, tutte di alta qualità confermata dalla presenza di grandi firme.

Una scelta di convenienza
 Confronta i prezzi e scoprirai che Standa ha migliorato la qualità mantenendo la convenienza di sempre. Per la grande festa del Bianco, — fino al 12 febbraio — troverai anche le offerte speciali e gli sconti, per un risparmio ancora maggiore.

STANDA UN MONDO NUOVO

• QUALITÀ • SCELTA • CONVENIENZA • GRANDI MARCHE •

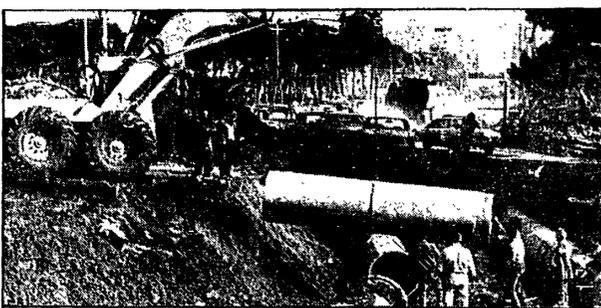
MEDIO ORIENTE

Tel Aviv accusa la Siria per i nuovi missili SA-5 Ancora sangue a Tripoli

L'ex-ministro laburista Abba Eban è il solo a ricordare le precedenti minacce di Sharon contro Damasco - Attentato presso Beirut

BEIRUT — Il governo e i mass-media israeliani stanno deliberatamente montando la vicenda delle nuove basi di missili SA-5 in corso di installazione in Siria. Si tratta di missili anti-aerei, installati all'interno del territorio siriano (una delle basi sorvegliate presso Damasco) e molto più sofisticati dei SA-6, le cui rampe mobili in Libano furono distrutte nel giugno scorso dall'aviazione di Tel Aviv. Le fonti israeliane tendono (con l'aiuto degli USA) a presentare la loro installazione come un elemento che contribuisce ad alterare i rapporti di forza.

Un'idea voce ragionevole è venuta dall'ex-ministro degli esteri laburista Abba Eban, il quale ha detto che l'invio dall'URSS degli SA-5 è una diretta conseguenza delle ripetute dichiarazioni di Sharon sul fatto che Damasco si trova alla portata dei cannoni israeliani. Dei missili SA-5 ieri ha discusso la commissione esteri e difesa del parlamento israeliano. Funzionari governativi sostengono che l'URSS ha mandato gli SA-5 per ricordare a Pcusarsi parte in causa di un accordo sul Libano e che il rafforzamento anti-aereo potrebbe indurre la Siria ad essere più rigida sul ritiro delle sue forze dalla valle della Bekaa.



BEIRUT — Nella capitale libanese si ripristinano le condutture distrutte dalla guerra

ISRAELE

Navon parla alla TV italiana sui rapporti con l'OLP

ROMA — Se l'OLP riconoscesse il diritto di Israele ad esistere «sarebbe un elemento nuovo e il governo israeliano dovrebbe prendere in considerazione questa novità». Così ha detto, il presidente israeliano Yitzhak Navon in un'intervista a «TG-3 Set» rilasciata alla vigilia del suo viaggio in USA. Alla trasmissione, condotta in studio da Alberto La Volpe, ha partecipato anche il ministro degli esteri Colombo. Una settimana prima era stata trasmessa l'intervista con Yasser Arafat, ma Navon aveva rifiutato di andare in onda nella stessa trasmissione con il leader palestinese. Navon ha espresso fiducia nel negoziato in corso fra Israele e Libano. Commentando il massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, ha affermato il valore morale della costituzione della Commissione d'inchiesta che indaga sulle responsabilità della strage, nonostante «ha sostenuto — non ci fossero soldati israeliani nei due campi palestinesi» (circostanza che è stata però contraddetta da vari testimoni).

STATI UNITI

Reagan cerca di favorire una alternativa a Begin

Colloquio «informale» alla Casa Bianca con il presidente Navon, che è uno dei potenziali antagonisti del premier in eventuali elezioni

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il presidente della Repubblica israeliana, Yitzhak Navon, è stato ricevuto ieri alla Casa Bianca da Reagan che lo ha intrattenuto anche a colazione. In apparenza si è trattato di una normale visita di un capo di Stato, ma dietro le quinte della ufficialità è emerso il delicato tema dei rapporti tra l'amministrazione statunitense e la leadership israeliana dopo che Begin ha respinto il piano Reagan e ha sfidato il presidente americano accendendo, invece di bloccare, gli insediamenti nei territori occupati. Yitzhak Navon, infatti, non ha soltanto la carica, meramente rappresentativa, di presidente della Repubblica. Egli è anche uno dei potenziali antagonisti e dei possibili successori di Begin se decidesse di scendere apertamente in campo contro il suo primo ministro.

Washington, ovviamente, caldeggia questa ipotesi alternativa che sgombrerebbe il campo del principale ostacolo al piano Reagan. Ma non può dirlo per evitare di fornire al serbo-padrone Begin il pretesto di presentarsi agli elettori come il leader che riesce ad ottenere il mittente del governo israeliano e per trasformarsi in una marionetta della Casa Bianca. E Navon, dal canto suo, ha tutto l'interesse di dimostrare ai suoi connazionali che l'israeliano più accetto agli americani è lui e non Begin.

Questa delicata situazione ha prodotto un lavoro quasi ridicolo negli uffici del protocollo dell'ambasciata israeliana a Washington e del Dipartimento di Stato. L'ambasciata di Israele aveva chiesto che per sottolineare il carattere informale dell'uscita anche Nancy Reagan e la moglie di Navon partecipassero al pranzo alla Casa

GRAN BRETAGNA

Fase di grave tensione fra Londra e gli arabi

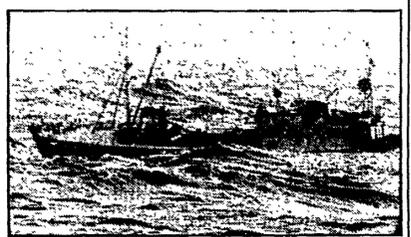
Il titolare del Foreign Office, Francis Pym, costretto a disdire la visita a Riyad e in altre capitali - Lo sgarbo della Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il ministro degli esteri britannico, Francis Pym, ha dovuto rinunciare alla progettata visita in diverse capitali arabe che avrebbe dovuto cominciare domani. Alla vigilia, l'Arabia Saudita gli ha fatto sapere che l'invito non era affatto gradito. Anche l'atteggiamento di Qatar, Abu Dhabi e Oman non era incoraggiante. Così il Foreign Office, dopo un imbarazzato silenzio e deboli tentativi di giustificazione, ha dovuto riconoscere sconfitta.

Il fatto è clamoroso. Riyad conferma, col massimo di evidenza diplomatica, la sua attuale avversione nei confronti di Londra. Alla base vi sono il disappunto e le critiche per il piano di annullamento di una precedente missione della Lega Araba che avrebbe dovuto essere ricevuta nella capitale inglese il primo dicembre scorso. La vicenda è nota. Al vertice di pace in Ginevra, il piano di pace in otto punti — era stato anche deciso di inviare una delegazione nelle cinque capitali dei Paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: Parigi, Londra, Washington, Mosca e Pechino.

A Londra avrebbe dovuto venire Hassan del Marocco accompagnato da sei ministri degli esteri di vari paesi arabi e dal rappresentante dell'OLP Faruk el Khaddumi. A novembre questa stessa delegazione era stata ricevuta con tutti gli onori da Mitterrand al Palazzo dell'Eliseo. Ma Londra faceva obiezione alla inclusione del palestinese Khaddumi, pretendendo da tutti i partecipanti una dichiarazione preventiva di condanna e di rinuncia alle armi del terrorismo internazionale. Era una pre-condizione poco op-

Brevi



Già in contatto pescherecci danesi e Royal Navy

COPENHAGEN — I pescherecci danesi che, sfidando i divieti di Londra, hanno deciso di avventurarsi nelle acque del Mare del Nord sulle quali gli inglesi intendono mantenere le restrizioni sulla pesca, sono già entrati in contatto con unità della Royal Navy, inviate a presidiare la zona proibita. Fino a ieri sera non c'erano stati incidenti.

Nuovi aumenti dei prezzi in Polonia VARSAVIA — Dopo il recente aumento delle tariffe ferroviarie (dal 100 al 350 per cento) e dei prezzi delle automobili (circa il 25 per cento) in Polonia sono entrati in vigore ieri i rincari della cioccolata e dei prodotti derivati dal cacao, nonché dei dolci in genere. Gli aumenti variano tra il 20 e il 50 per cento.

Funzionario della Banca centrale USA denunciato per frode NEW YORK — Theodore Langevin, 34 anni, economista, già al servizio del Federal Reserve Board (la Banca centrale USA) è stato denunciato per frode. Secondo l'accusa, si sarebbe servito illegalmente del computer della Riserva Federale per ottenere dati segreti sull'offerta monetaria.

Il governo belga chiede il rinnovo dei poteri speciali BRUXELLES — Il governo belga ha deciso di chiedere al Parlamento il rinnovo dei poteri speciali che gli vennero concessi in primavera per combattere la crisi economica. La richiesta verrà presentata alle Camere entro la fine di marzo.

Messaggio di Kim Il Sung ai coreani PYONGYANG — Nel messaggio ai coreani in occasione del nuovo anno, il segretario generale del partito del Lavoro della Corea del Nord, Kim Il Sung, ha rivolto un saluto militare alla popolazione della Corea del Sud, e in particolare ai rivoluzionari e ai democratici che lottano per la democrazia e per la riunificazione indipendente e pacifica della patria.

Radjavi e Bani Sadr sulla situazione iraniana PARIGI — Il capo del eMujahidin del popolo Massud Rajavi ha espresso eccitata ammirazione per il silenzio delle Nazioni Unite davanti alle 25 mila esecuzioni capitali che — ha denunciato — sono avvenute in Iran dal mese di giugno dell'81. Accuse alla presidenza attuale del regime khomenista sono state lanciate anche dall'ex rappresentante della Repubblica Iraniana.

GIAPPONE-EUROPA

Sugli scambi commerciali duri i «dieci» con Tokio

BONN — I rapporti commerciali tra l'Europa comunitaria e il Giappone sono stati l'argomento centrale della breve visita che il ministro degli esteri nipponico Shintaro Abe ha compiuto ieri a Bonn. La capitale tedesco-federale è una delle tappe europee del capo della diplomazia giapponese, il quale oggi sarà a Parigi e dopo verrà anche a Roma. A Bonn Shintaro Abe ha avuto colloqui con il suo collega tedesco Hans-Dietrich Genscher e con il cancelliere Helmut Kohl. Dal colloquio è emerso che la RFT si attende dal Giappone ulteriori misure per l'apertura dei suoi mercati ai prodotti europei (attualmente la presidenza del Consiglio CEE è tenuta proprio dai tedeschi, quindi Genscher ha parlato a nome del «dieci»). L'anno scorso il Giappone ha realizzato, nel commercio con la CEE, più di 14 miliardi di dollari di attivo.

Durante l'incontro con il suo collega, Genscher ha apprezzato l'impegno finora di-

mostrato dal governo di Tokio per eliminare dazi doganali e altri vincoli sulle importazioni, ma ha aggiunto che sono necessarie ulteriori misure per poter salvaguardare i criteri del sistema del libero mercato internazionale. Genscher e Abe hanno anche discusso dei rapporti Est-Ovest. Il ministro degli esteri tedesco-federale ha sottolineato la necessità che l'Occidente prenda in seria considerazione le recenti proposte negoziali sovietiche sulle armi nucleari avanzate da Yuri Andropov. Per quanto riguarda i rapporti economici tra l'Est e l'Ovest, i due ministri si sono trovati d'accordo sui punti di vista. Genscher ha detto che il sistema del libero mercato internazionale deve partecipare in ogni caso al processo di «armonizzazione» delle posizioni occidentali.

Sempre in relazione alla visita in Europa del ministro Abe, c'è da segnalare un inaspettato viaggio che il ministro per il commercio con l'estero francese Michel Jobert ha compiuto a Bruxelles, dove ha avuto colloqui infor-

MOZAMBICO-ZIMBABWE

Piano per la difesa comune

MAPUTO — Capi militari dello Zimbabwe e del Mozambico si sono incontrati ieri nel porto mozambicano di Beira, sull'Oceano Indiano, per discutere i problemi di difesa e sicurezza in Africa Australe. In un comunicato ufficiale diffuso a Maputo, il capo dell'esercito dello Zimbabwe, generale di brigata Rex Nkhomo, ha consegnato un messaggio del suo primo

ministro, Robert Mugabe, al capo delle forze polari del Mozambico, generale Sebastiao Mabute. Il messaggio era diretto al presidente del Mozambico, Samora Moises Machel.

Intanto, secondo quanto riferisce il quotidiano di Maputo «Noticias», il capo dell'esercito dello Zimbabwe, interrogato sulla offerta suda-

fricana di firmare accordi di non aggressione con gli altri paesi vicini, ha risposto che poiché il Sud Africa è il paese aggressore, è per lo meno strano che esso offra di firmare patti di non aggressione. Negli ultimi giorni lo Zimbabwe avrebbe inviato reparti delle sue truppe in Mozambico, per proteggere le vie di trasporto commerciale

verso lo Zimbabwe, attaccate negli ultimi mesi da terroristi del «Movimento nazionale di resistenza mozambicano» (MNRM), appoggiato dal Sud Africa. L'ultimo attacco del dicembre scorso contro depositi di carburante a Beira, dove milioni di litri di carburante sono andati in fumo, ha provocato una grave crisi energetica nello Zimbabwe.

25^a CAMPIONARIA DI FIRENZE FIRENZE 7/10 GENNAIO 1983 FORTEZZA DA BASSO MOSTRA INTERNAZIONALE PELLETERIE CONFEZIONI IN PELLE E COORDINATI IN PELLE E CUOIO

ARGENTINA

Nuovo appello per i bambini scomparsi

BUENOS AIRES — Migliaia di personalità politiche, civili e religiose di tutto il mondo hanno aderito ad un ennesimo drammatico appello che le nonne della «Plaza de Mayo» hanno rivolto, attraverso la stampa, all'opinione pubblica nazionale e internazionale, affinché siano restituiti «tutti i bambini sottratti alle loro legittime famiglie e scomparsi in Argentina, dal 1976 in poi. Si tratta di oltre cento bambini per i quali, da anni, si battono invano non solo le nonne ma anche il movimento per il ritrovamento di questi piccoli sdesaparecidos».

L'appello è stato pubblicato ieri, sul quotidiano «Clarín» di Buenos Aires, e reca le firme di migliaia di personalità argentine, brasiliane,

canadesi, francesi, olandesi, italiane, messicane, svizzere, tedesche e statunitensi. Nel loro angosciato appello le «nonne» ricordano che «questi bambini, figli dei nostri figli, anch'essi scomparsi, furono sequestrati in alcuni casi assieme ai loro genitori, in altri casi soli, e molti di essi ancora nel ventre delle loro giovani madri, quando esse furono condotte in luoghi segreti di reclusione». «Sono stati inutili i proseguono le «nonne» — gli appelli rivolti alle autorità militari argentine, le quali, in crudele violazione d'ogni norma umana e ignorando intese, trattati e leggi che proteggono l'infanzia, continuano a mantenere un silenzio totale sulla sorte di queste creature.

STATI UNITI

Anche i repubblicani ora premono per correzioni della politica economica

Prima conferenza stampa del presidente Reagan nell'83 - Aria di crisi seria tra la Casa Bianca e i responsabili della sicurezza

NEW YORK — Ronald Reagan ha tenuto stante la sua prima conferenza stampa del 1983. La critica congiuntura dell'economia americana e l'accavallarsi dei problemi del bilancio statale hanno finito per prevalere i temi economici. Anche perché, ormai, dalle stesse file del partito repubblicano vengono pressioni affinché il presidente, apportando ulteriori correzioni al proprio programma, si orienti a cercare nuovi introiti fiscali e a contenere l'aumento delle spese militari per evitare che il deficit si aggiri a cifre preoccupanti. Ma nel corso del dibattito con i giornalisti non sono mancati gli accenti ai temi più scottanti della politica internazionale: il rapporto con la leadership sovietica dopo la morte di Breznev, il problema del negoziato per la riduzione delle armi nucleari (quelle intercontinentali e gli euromissili), l'iniziativa presa dal vertice del Patto di Varsavia per un patto di non-aggressione con la NATO per salvaguardare la pace in Europa.

Un altro dei temi che ha sollecitato la curiosità dei giornalisti è la piccola tempesta politico-burocratica che sta agitando l'agenzia per il controllo delle armi e per il disarmo, quella cui spetta di elaborare la piattaforma americana nel negoziato di Ginevra con l'Unione Sovietica. Nei giorni scorsi è accaduto che, sotto la spinta dell'estrema destra e del suo leader più aggressivo, il senatore Jesse Helms, eletto nella Carolina del Nord e patrocinatore delle idee e delle cause più reazionarie, l'apposito comitato parlamentare non ha ratificato la nomina a vicedirettore dell'agenzia di Robert Grey. La bocciatura è stata interpretata come uno scacco per Eugene Rostow che di questa agenzia è il direttore. Al punto che Rostow ha minacciato le dimissioni. Una settimana fa, prima della bocciatura, il portavoce della Casa Bianca aveva detto che Grey aveva «la piena fiducia del presidente Reagan. Ieri invece lo stesso portavoce ha annunciato che la Casa Bianca non avrebbe insistito nel riproporre (come di solito accade) la candidatura di Grey, perché il presidente ha deciso che il verdetto sarebbe stata difficile a causa della forza messa in campo dall'opposizione conservatrice.

NATO

Rogers conferma: riarmo classico più il nucleare

Prevista una escalation degli armamenti tradizionali, senza rinuncia ai missili

PARIGI — Il comandante supremo della NATO in Europa generale Bernard Rogers è tornato a ribadire ieri, in una lunga intervista a «Le Monde», che la nuova strategia sovietica in Europa impone lo sviluppo degli armamenti classici da parte degli alleati atlantici. Autore di un piano basato su questo presupposto, che tuttora non sembra trovare l'unanimità dei consensi in seno all'Alleanza, Rogers ripropone con forza la necessità del dispiegamento di nuovi sistemi di armi classiche «capaci di contrattaccare in profondità le forze del Patto di Varsavia al di là della frontiera tedesco-occidentale senza dover necessariamente ricorrere all'arma nucleare tattica.

L'intervista sembra avere, come primo obiettivo, quello di rispondere alle critiche avanzate al piano Rogers dal ministro della difesa francese Charles Hernu, secondo cui la dissuasione nucleare resta il mezzo migliore per prevenire un conflitto. Secondo Hernu, sarebbe «poco opportuno» riproporre speranze eccessive sul fragile vantaggio tecnologico dell'Ovest in materia di armamenti convenzionali, su cui si baserebbe la nuova strategia proposta dal comandante supremo della NATO. Nell'intervista a «Le Monde» Rogers risponde lamentando di essere stato frainteso e ribadendo che non si tratta di abbandonare l'arma nucleare ma di elevare invece la soglia di un suo eventuale impiego. Ciò che sarebbe possibile dando nuovo impulso, egli dice, allo sviluppo degli armamenti classici più sofisticati, capaci di costituire un sufficiente deterrente a un eventuale attacco all'Europa.

La tesi del comandante della NATO è basata sull'esistenza di una «superiorità sovietica» in questo campo che, a suo avviso, sarebbe di due a uno.

Allo stato attuale delle cose — dice in pratica il generale Rogers — noi possiamo resistere sul terreno classico al solo livello soltanto per un breve periodo, e anche in condizioni ottimali noi dovremmo ricorrere all'arma nucleare tattica per la nostra difesa. Una cosa che non mi piace», Rogers insomma rivendica un potenziale classico «che ci permetta di alzare la soglia nucleare, accrescere la nostra potenza di dissuasione e darci una buona possibilità di contrattacco classico utilizzando unicamente mezzi classici». In altre parole, ipotizzare la difesa dell'Occidente al solo uso delle armi nucleari riduce nelle condizioni attuali la credibilità della dissuasione atlantica. Una dissuasione, e qui è forse la novità più grave del piano, che il comandante della NATO vuole fondata su «una escalation deliberata da parte nostra», una volta raggiunta la parità degli armamenti classici.

A questo punto, il generale fa l'elenco dell'intera gamma di armi esistenti o da mettere in campo «col dovuto e necessario sforzo di tutti gli alleati europei» per concepire «entro la fine del decennio ottanta un potenziale classico che ci darà la possibilità di far fronte all'«avversario». Rogers non rinuncia alla possibilità di ricorrere per primi all'arma nucleare. «La guerra — dice — è sempre una cosa incerta e resta la probabilità che noi per primi possiamo ricorrere all'iniziativa atomica». La risposta gratuita — aggiunge — è tuttora valida. Rogers non si nasconde che con un simile piano è difficile sottrarsi all'accusa che «si vuole arrivare ad un livello di forze tali da permettere di «attaccare l'Est». Non si tratta di questo — si difende il generale —. L'obiettivo di un eventuale contrattacco «non va oltre i confini delle due Germanie». Un'eventualità che non rallegrerà certo i cittadini della Repubblica federale tedesca il cui territorio si vede chiaramente confermato come campo di battaglia. In cambio Rogers assicura ai tedeschi e agli europei il suo personale appoggio contro le posizioni, «sempre forti» negli Stati Uniti, di chi vorrebbe un ritiro delle forze americane dal continente europeo, anche soltanto «un minore impegno americano verso l'Europa» avrebbe un'incidenza sul livello globale delle forze classiche nella misura in cui gli altri paesi europei si crederrebbero giustificati a fare altrettanto.

Franco Fabiani

Antonio Bronda

Arnaldo Coppola

La grave crisi chimica

Il governo si presenta senza proposte

Nessun concreto impegno è stato preso per il Sud - Nuovi incontri P11 e il 13 gennaio

ROMA — I sindacati giudicano «generiche» le proposte avanzate dal governo, negli incontri di ieri e l'altro ieri, sugli aspetti produttivi ed occupazionali della chimica. L'ultima tornata di trattative non ha infatti, sin qui, portato granché di nuovo. Su Brindisi e Priolo i «pool» di esperti di cinque ministeri (Partecipazioni statali, Mezzogiorno, Industria, Lavoro e Bilancio) si è presentato con un pacchetto di proposte per la «reindustrializzazione» molto deludente. Si continua a rimasticare il già detto: la costruzione di un centrale Enel che potrebbe impiegare a tempo limitato 500-600 lavoratori e della nuova unità Aeritalia legata al «progetto canguro». Si ipotizza anche il potenziamento dell'indotto Montedison. Il tutto, però, «resta ancora troppo nebuloso», come ha già dichiarato il segretario nazionale della FULC Gastone Scilavi. Non è stata definita la quantità degli investimenti che verranno fatti, né i tempi della «reindustrializzazione» del Mezzogiorno, in grado di assorbire gli oltre 3000 lavoratori «in esubero» a Brindisi e Priolo.

Le cose sono andate un po' meglio ieri mattina, quando si è parlato di assetti industriali. Il governo ha preso qualche impegno in più per dar vita a nuove linee produttive di polietilene, ossido di etilene e propilene. L'ENOXI dovrebbe presentare un suo piano P11 gennaio e il 13 toccherà all'ENI e alla Montedison fare altrettanto. Le nuove produzioni richiedono investimenti e, in questi giorni, un apposito gruppo di lavoro dovrebbe preparare un piano di richieste di finanziamento. La prossima settimana, quindi, i sindacati potranno esaminare proposte e documenti più concreti che vadano aldilà delle generiche assicurazioni ricevute sin qui dal governo. Sin da ora, comunque, esprimono un giudizio cautamente positivo sul metodo scelto, mentre anche dal punto di vista dei contenuti, viene riconosciuto che si è fatto un passo avanti rispetto al petrolio ENI-Montedison. Polietilene, ossido di etilene e propilene sono, infatti, «produzioni aggiuntive» non contenute nell'intesa sottoscritta il 31 dicembre fra polo pubblico e polo privato. Qualche novità, anche se ancora generica e incerta, sembra essere, insomma, scaturita dall'incontro di ieri mattina. Si tratta di un primo passo verso la presentazione, da parte del governo, di un piano di interventi entro il 28 febbraio. Per quella data dovrebbe essere quantificati gli investimenti per garantire respiro e futuro all'intero settore chimico.

Ieri sera, presso la Confindustria, è iniziato l'incontro fra sindacati e Montedison sullo spinoso problema dei 2000 cassintegrati di Brindisi. Anche qui non sono emerse grandi novità. Il gruppo di Foro Bonaparte si è limitato ad informare la FULC di tutte le conseguenze che l'accordo ENI-Montedison avrà sul piano occupazionale nello stabilimento petrolchimico di Brindisi. Ha fatto, insomma, di nuovo, il conto dei lavoratori in esubero, ripetendo la cifra, già data in passato, di duecento. Ieri, infine, per quanto riguarda la Liquichimica, si è svolto un confronto fra i ministri delle FFSS e rappresentanti della Regione Basilicata. Governo ed ENI hanno ribadito il loro impegno di riassorbire tutti i dipendenti espulsi dagli stabilimenti di Pistocci, Ferrandina e Tito.

MILANO — Nelle aziende chimiche i lavoratori da lungo tempo in cassa integrazione a zero ore sono ormai 12 mila. Per altri diecimila (diecimila del settore delle fibre sintetiche e artificiali, ottomila degli altri comparti e soprattutto della petrolchimica) sono avviate o stanno per essere avviate dalla Montedison le procedure per la cassa integrazione speciale. Certo, c'è dietro queste richieste una scelta recessiva, il tentativo di portare la chimica italiana fuori dalla bufera in cui naviga seguendo la strada dei tagli e dei ridimensionamenti. L'accordo ENI-Montedison con i limiti fissati, ad esempio, nella produzione di etilene, materia base per molte altre linee di prodotti (un milione e quattrocento mila tonnellate all'anno, contro 1.800.000 tonnellate concordate con il sindacato solo nel febbraio scorso), segue per l'«logica» di ribasso anche il governo quando di fronte ad un fabbisogno reale dell'ENI di almeno 1.500/1.800 miliardi di lire per investimenti destinati a ripristinare certi impianti e certe produzioni, fornisce all'Ente nazionale i drocarburi solo i mezzi indispensabili all'acquisizione degli impianti ex Montedison.

Il confronto-scritto in corso fra sindacato, governo, Montedison e ENI sulla chimica e il suo futuro è, nei fatti, uno scontro sulla quantità e sulla qualità delle risorse nazionali da destinare agli investimenti in questo settore e sulla possibilità reale di creare nuovi posti di lavoro fuori dalla chimica soprattutto nelle aree più colpite del Mezzogiorno, come quella di Brindisi e di Priolo. Questa la strada maestra da seguire, sapendo che, anche invertendo la rotta attuale, il ri-

Un'idea Fulc per recuperare 4000 occupati

Riduzione drastica dell'orario per evitare la cassa integrazione - Punti controversi

Il corso alla cassa integrazione per lunghi periodi sarà sicuramente caldeggiato dalle aziende, le quali cercano sempre di scaricare su questo ammortizzatore le tensioni sociali e sui conti dell'INPS i costi non indifferenti del personale direttamente investito dai processi di ristrutturazione. È possibile evitare l'uso massiccio della cassa integrazione a zero ore? La FULC ha elaborato nei giorni scorsi una proposta — non sostitutiva della richiesta di nuovi investimenti destinati al sostegno dell'occupazione, ma integrativa — che si articola in cinque punti:

a) di fronte ad eccedenze accertate di personale il sindacato deve avere la garanzia di contrattare preventivamente i processi di mobilità con le aziende e con il governo; a quest'ultimo si chiede, come primo atto concreto, uno stralcio sulla riforma del mercato del lavoro per avere nuovi strumenti di controllo e di orientamento dell'offerta di lavoro;

b) il ricorso alla cassa integrazione a zero ore deve essere evitato estendendo ai massimi

case automobilistiche americane nel momento più acuto della crisi, quando si scriverà una parte del salario in cambio non tanto di garanzie di occupazione, ma di promesse.

La proposta uscita dalla FULC è certo più complessa nella sua ultima stesura. Vediamola più da vicino. In caso di gravi minacce all'occupazione, in sostituzione della cassa integrazione si dovrebbe procedere ad ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro. L'ipotesi è di portare l'orario settimanale dei turnisti sui cicli continui a 33 ore; a 35 per i lavoratori a giornata. Si dovrebbero studiare schemi di orario — ossia un intreccio di turni di lavoro — che garantiscano il massimo dell'occupazione.

Il costo che deriverebbe dalle aziende da questa riduzione degli orari dovrebbe essere ripartito fra impresa, Stato e lavoratori, in proporzione fra loro differenti. Il contributo richiesto all'azienda dovrebbe essere minimo, così come quello del lavoratore. Più forte l'intervento dello Stato. Sempre prendendo come ipotesi di lavoro una riduzione dell'orario dei turnisti a 33 ore, il lavoratore potrebbe contribuire con un massimo di un'ora di salario; lo Stato pagherebbe 4/5 ore, l'azienda il resto. Ci sarebbe, come si vede, un intervento di tipo assistenziale da parte della mano pubblica ma allo scopo di garantire la continuità del lavoro, anziché la sola integrazione del salario. Secondo calcoli ancora approssimativi fatti sulla situazione attuale, solo sui cicli continui varrebbe in questo modo recuperati 3.500/4.000 posti di lavoro.

Bianca Mazzoni

A Ravenna lunedì chiude Petrolchimico Sciopero di 24 ore

g. me.

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Lunedì 10 gennaio verrà chiuso l'impianto di acetilene nel Petrochimico ANIC di Ravenna. La notizia è stata comunicata alle organizzazioni sindacali martedì sera dalle direzioni dell'ANIC, dell'ENOXI e dell'ANIC-Agricoltura. La decisione viene definita irrevocabile. Le conseguenze di questa chiusura, del resto già annunciata alcune settimane or sono, per temporaneamente congelata, anche per la ferma opposizione sindacale: oltre 600 lavoratori (530 all'ANIC e 90 all'ENOXI) verranno posti in cassa integrazione a zero ore, il che significa, in pratica, un loro esilio dal territorio di riferimento. A ciò dovranno poi aggiungersi le conseguenze della crisi delle ditte appaltatrici e delle due piccole aziende, la SGI e la GIGAS, che utilizzano l'acetilene per la propria produzione. Non è finita: la chiusura dell'acetilene

comporta gravi scompensi anche per il settore dei fertilizzanti. E questo è stato apertamente ammesso anche dalla stessa ANIC-Agricoltura. La decisione rappresenta quindi un grave colpo per l'occupazione (già calata da 1.000 unità in tre anni) e più in generale per l'assetto produttivo dello stabilimento che lentamente ma inesorabilmente verrà dequalificato a livello di semplice deposito. Le motivazioni ufficiali sono di ordine economico: la direzione dice che il CUM da acetilene (un intermedio nella produzione delle plastiche che esce attualmente da Ravenna) è ancora non redditizio. Di fronte agli unilateralizzati intendimenti padronali il sindacato ha immediatamente messo in piedi una serie di iniziative di protesta e di lotta. La prima è 24 ore di fermata di tutti gli impianti, iniziata alle 14 di ieri.

Walter Guagnelli

Auto: cade a picco la produzione USA In Italia vendite in calo

Toccato negli Stati Uniti (meno 19%) il punto più basso degli ultimi 24 anni - In Europa 2.500.000 auto sono rimaste invendute

	1982	1981	Variazione
GENERAL MOTORS - AUTO	3.173.144	3.905.083	-18,7 %
TOTALE	4.069.905	4.628.674	-12,07 %
FORD - AUTO	1.102.900	1.320.197	-16,5 %
TOTALE	1.816.400	1.937.572	-6,3 %
CHRYSLER - AUTO	600.502	749.687	-19,9 %
TOTALE	722.418	847.927	-14,8 %
AMERICAN MOTORS - AUTO	98.376	84.623	+ 4,4 %
TOTALE	155.522	201.567	-2,9 %
VOLKSWAGEN - AUTO	84.246	167.829	-49,8 %
TOTALE	92.332	205.208	-55,0 %
INTERO SETTORE AUTO	5.049.168	6.227.419	-18,9 %
TOTALE	6.896.577	7.820.948	-11,8 %

Brevi

Contratto elettrici: prime intese

ROMA — Sono riprese le trattative con l'Enel per il contratto dei 114 mila elettrici. Sono state raggiunte alcune prime intese su: scala mobile (se al 31 gennaio non sarà stato raggiunto un accordo, la parti definiranno una normativa transitoria), indennità giornaliera per i lavoratori particolarmente gravosi e passaggio a 40 ore dei lavoratori ancora fermi a 42 ore settimanali, ambiente di lavoro (maggiori interventi dei consigli dei delegati sulla tutela della salute dei lavoratori). È stato confermato comunque il programma di lotte articolate a partire da domani.

Scioperi autonomi all'INPS

ROMA — Il personale INPS aderente a Dircomfedra, Cias e rappresentanza di base effettuerà sabato uno sciopero di due ore. Per quanto riguarda il centro elettronico le organizzazioni autonome hanno deciso due ore di sciopero e quattro di assemblea per ogni turno di lavoro da stasera a sabato.

Inflazione CEE sotto il 10% a novembre

BRUXELLES — L'Ufficio statistico della Comunità europea ha reso noti gli indici di inflazione nei dieci paesi comunitari relativi al mese di novembre 1982. Per la prima volta in due anni l'inflazione è scesa al di sotto del 10% (9,7%). A ottobre era del 10%. I dati — afferma l'ufficio — confermano il rallentamento in atto dall'inizio dell'anno. Il tasso più alto è quello della Grecia (19,9%) seguita dall'Italia (16,5%). Quello più basso è registrato dall'Olanda (4,5%).

Legge Prodi per undici società

ROMA — Undici società sono state commissariate in base alla Legge Prodi sui gruppi in crisi. Esse sono: una società della Flotta Lauro, la Compagnia grafica meridionale e altre nove società tutte appartenenti al Gruppo IMTA (Industria manifattura tessili Paoletti).

Meno consumi, ribassa il petrolio

Forte contrazione per gasolio da riscaldamento e olio combustibile - Pressione sull'Arabia per la riduzione ufficiale del prezzo - Sfuma la prospettiva di una ripresa a primavera - Mobil si ritira dalla Libia

ROMA — L'inverno mite ed il rinvio della ripresa produttiva nei paesi industriali sta accelerando la caduta del prezzo del petrolio. Le quattro società statunitensi del consorzio ARAMCO, che ritirano 3,5 milioni di barili-giorno dall'Arabia Saudita, affermano di rimetterci ormai 4 dollari a barile essendo vincolati ad acquistare al prezzo di listino di 34 dollari per barile. L'Arabia Saudita ha perduto una parte cospicua della clientela: la produzione di gasolio è scesa dal picco di 10,5 milioni di barili-giorno a 5,2 milioni di barili.

Incontri fra ARAMCO e il ministro saudita Yamani annunciati nei giorni scorsi da Londra e da Ginevra, non hanno portato ad alcun annuncio ufficiale. I sauditi dovrebbero prendere su di sé la responsabilità di una ulteriore rottura nell'Organizzazione dei paesi esportatori (OPEC) che ha fissato il massimo di gasolio da vendere essere estratto — 18,5 milioni di barili-giorno —

ma non le quote spettanti a ciascuno dei 13 Stati aderenti. Libia e Iran producono più della quota loro proposta, ma anche Indonesia, Nigeria e Venezuela, premute da esigenze finanziarie, vorrebbero vendere di più. Il 4 febbraio si riunirà a Ginevra il comitato tecnico dell'OPEC. Non è in quella sede, tuttavia, che potrebbe essere approvata la riduzione di due dollari a barile che pare sia richiesta dalle compagnie statunitensi. Ogni paese, dunque, continuerà ad arrangiarsi mentre si presenta l'alternativa: ridurre anche i prezzi ufficiali ed attendere che la domanda mondiale della domanda entro primavera (e dei rapporti con i maggiori paesi consumatori?)

La previsione di una ripresa della domanda entro primavera non ha più molto fondamento. In Germania occidentale si annuncia la riduzione dell'8% dei consumi di gasolio e di benzina (e questo può collegarsi alla stagione mite) ma anche a riduzione del 9,5% per gli oli pesanti utilizzati dall'industria. La capacità delle raffinerie viene sfruttata in Germania ormai soltanto al 56%, il che comporta aumenti di costi per l'industria petrolifera. In Germania come in Italia si importano sempre più benzina e altri prodotti raffinati nelle aree di produzione. I paesi OPEC formano il 64% del mercato petrolifero tedesco contro il 90% di cinque-sei anni fa. In Italia la domanda del gasolio è in forte crescita e diminuita del 5% e quella di olio combustibile del 14%.

Il calo dei consumi e le nuove speranze di aumento della durata delle riserve di petrolio accertate a 35 anni (fino al 2017). La ricerca di nuove riserve è in pieno sviluppo ed ha sagittato per la prima volta le zone vergini come il Mare della Cina ed alcune aree marittime attorno all'Africa. Benché i programmi di sviluppo di fonti alternative siano in ritardo — e quindi mettano sul mercato una offerta in quantità trascurabili e ad alto costo — i paesi esportatori di petrolio si premono a rivedere i loro piani futuri nel senso di puntare meno sulla «rendita da scarsità» generale assicurata dal petrolio e più sullo sviluppo industriale (quindi sulla riduzione dei costi e sui prezzi convenienti).

Ieri la Mobil ha annunciato il ritiro definitivo dalla Libia per i contrasti col governo di Tripoli. La Exxon era uscita di scena 14 mesi fa. Restano in Libia, oltre all'ENI, ad alcune altre società di gruppo (Occidental e il gruppo OASIS (statunitense).

Il calo dei consumi e le nuove speranze di aumento della durata delle riserve di petrolio accertate a 35 anni (fino al 2017). La ricerca di nuove riserve è in pieno sviluppo ed ha sagittato per la prima volta le zone vergini come il Mare della Cina ed alcune aree marittime attorno all'Africa. Benché i programmi di sviluppo di fonti alternative siano in ritardo — e quindi mettano sul mercato una offerta in quantità trascurabili e ad alto costo — i paesi esportatori di petrolio si premono a rivedere i loro piani futuri nel senso di puntare meno sulla «rendita da scarsità» generale assicurata dal petrolio e più sullo sviluppo industriale (quindi sulla riduzione dei costi e sui prezzi convenienti).

Ieri la Mobil ha annunciato il ritiro definitivo dalla Libia per i contrasti col governo di Tripoli. La Exxon era uscita di scena 14 mesi fa. Restano in Libia, oltre all'ENI, ad alcune altre società di gruppo (Occidental e il gruppo OASIS (statunitense).

Il calo dei consumi e le nuove speranze di aumento della durata delle riserve di petrolio accertate a 35 anni (fino al 2017). La ricerca di nuove riserve è in pieno sviluppo ed ha sagittato per la prima volta le zone vergini come il Mare della Cina ed alcune aree marittime attorno all'Africa. Benché i programmi di sviluppo di fonti alternative siano in ritardo — e quindi mettano sul mercato una offerta in quantità trascurabili e ad alto costo — i paesi esportatori di petrolio si premono a rivedere i loro piani futuri nel senso di puntare meno sulla «rendita da scarsità» generale assicurata dal petrolio e più sullo sviluppo industriale (quindi sulla riduzione dei costi e sui prezzi convenienti).

Ieri la Mobil ha annunciato il ritiro definitivo dalla Libia per i contrasti col governo di Tripoli. La Exxon era uscita di scena 14 mesi fa. Restano in Libia, oltre all'ENI, ad alcune altre società di gruppo (Occidental e il gruppo OASIS (statunitense).

Per la pesca niente legge (ma si pensa alla clientela)

Le prodezze dell'ex ministro Mannino - Trasformare l'integrazione sul gasolio in contributo per il «fermo di pesca»

ROMA — La crisi della pesca è vicina al punto di rottura. Scioperi e agitazioni dei lavoratori del mare si annunciano in Puglia, Sicilia, Abruzzo e Marche. La nuova legge sulla pesca ancora non si attua, ma intanto i costi di esercizio continuano a crescere. Basta un dato: fra il 1973 e il 1981 l'andamento del prezzo all'ingrosso del pesce è restato al disotto del costo della vita, mentre il gasolio è passato da 17 a 355 lire al litro. Per quel che riguarda la legge di riforma — significativamente intitolata «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» —, invece, da oltre 10 mesi si attende che il ministro della Marina mercantile approvi il regolamento di attuazione del Piano, mentre rimangono bloccate le richieste per l'ammodernamento del pescherecci.

Il fatto è che la nuova legge non funziona, mentre la vecchia non è più in vigore: le aziende di pesca vengono così a trovarsi in una sorta di limbo, dal quale non usciranno se il nuovo ministro Di Giusti non romperà con la pratica clientelare del suo predecessore, Calogero Mannino. Basti ricordare che la

nuova legge, per raggiungere i suoi obiettivi (gestione razionale delle risorse, incremento di talune produzioni e valorizzazione delle specie ittiche), diversificazione della domanda, ecc.), prevede un rilevante ruolo della ricerca scientifica applicata alla pesca marittima e all'acquacoltura nelle acque marittime e salmastre. La legge considera talmente importante il ruolo della ricerca scientifica, che non solo istituisce un «Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare», ma rinforza le strutture di rilevazione statistica nel settore ed istituisce un «Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima», ma addirittura istitu-

isce un organo di ricerca, l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, per colmare i vuoti nel settore della ricerca applicata, vuoti particolarmente evidenti nell'arco tirreno. Ebbene, la legge disegna i compiti dell'Istituto, l'organico, gli organi dirigenti, proprio perché esseri siano aderenti, su basi di serietà e competenza, alle finalità del nuovo Istituto. Ma ecco che il ministro Mannino — vedremo cosa farà Di Giusti —, anziché procedere alla nomina degli organi di amministrazione dell'Istituto (presidente, consiglio di amministrazione, collegio dei revisori dei conti), ha proceduto alla nomina di un Commissario. E mentre la legge speci-

ficato dal ministro giungono ai pescatori serie rimpicciolisce per il carattere assistenziale della loro richiesta di integrazione del prezzo del gasolio. Ma il governo deve chiarire il suo orientamento. Se il contributo integrativo sul prezzo del gasolio è ritenuto sbagliato, ne tragga le conseguenze anche per la Sicilia, dove le imprese di pesca se lo vedono riconosciuto. Se, invece, si riconosce la necessità di tale sostegno, allora deve essere corrisposto a tutti i pescatori italiani. Bisogna riparare l'ingiustizia nei confronti dei pescatori non siciliani e rovesciare la logica del contributo: corrispondere per il «fermo di pesca», e quindi ai fini del riposo delle risorse ittiche del mare, anziché al gasolio e, di conseguenza, allo sforzo di pesca.

Questo commissario, a sua volta, aveva una «missione» da compiere: nominare direttore dell'Istituto un uomo dell'entourage del ministro, evitando di bandire il prescritto pubblico concorso. Il commissario, nominato il direttore, si è ritirato in buon ordine, mentre Mannino — sul punto di passare al ministero dell'Agricoltura — ha nominato il presente, ancora un dc. A questo punto,

GENNAIO '83

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 2 o 4 anni.
- La cedola di scadenza alla fine del primo semestre è del 10%.
- L'interesse dei semestri successivi è pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio. Il premio è di 0,40 di punto per i certificati biennali e di 1 punto intero per quelli quadriennali.

- Sono disponibili da 1 milione in su.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 3 al 12 gennaio

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
98,50%	2 anni		
98%	4 anni	10%	22% circa

● Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante o con versamento di CCT e BTP di scadenza 1.1.1983.



CCT

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

Spettacoli

Cultura

A destra Carmelo Bene, a sinistra Susanna Javicoli: i due protagonisti del nuovo Macbeth presentato a Milano

Carmelo Bene ha «tolto di scena» l'eroe elisabettiano: lo ha trasportato in un dramma della solitudine, della stanchezza esistenziale, della moderna impossibilità di comunicare. Una nuova importante ricerca sul linguaggio teatrale

MACBETH, due tempi di Carmelo Bene, di Shakespeare. Regia, scene, costumi, interpretazione di Carmelo Bene. Con Susanna Javicoli. Musica di Giuseppe Verdi (orchestrazione e direzione su base di Luigi Zito). Consulenza alla strumentazione fonica Salvatore Maenza. Milano, Teatro Lirico.

Così, ora, Carmelo Bene ha «tolto di scena» Macbeth, dopo essersi confrontato più volte (anche in sede cinematografica e televisiva) con *Amleto*, e, passando per *Romeo e Giulietta*, con *Riccardo III*, con *Otello*. Come in un finale di dramma shakespeariano fra i più cruenti, e spinto al paradosso, il personaggio è qui rimasto solo, o quasi, fin dall'apertura del sipario, sul vasto spazio della ribalta. Il personaggio, ovvero l'attore, O, meglio, il testo. Giacché è propriamente il testo di Shakespeare, ridotto all'essenza, in una sintesi folgorante, a venire incorporato dall'interprete pressoché unico: egli si desta, all'inizio, da un simile dormiveglia, nei panni del buon re Duncan, prima vittima destinata di Macbeth; e in quanto Macbeth, alla conclusione, si abbandona ad un torpore mortale, dopo tanta allucinazione insonnia, ai piedi del suo gran letto: «Incomincio a essere stanco del sole».

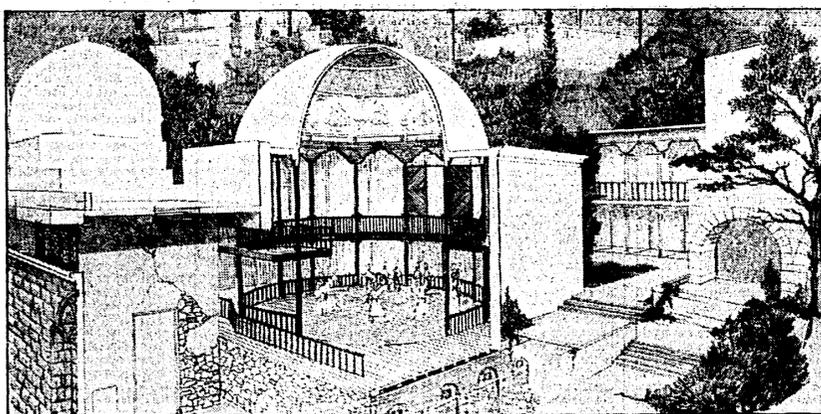
La stanchezza è uno dei motivi tematici, che Carmelo Bene rileva nella tragedia: stanchezza di armarsi, disarmarsi, tramare, combattere, spaventare gli altri e se stessi. Stanchezza di vestirsi, svestirsi, cambiar faccia e figura. Stanchezza dell'attore, stanchezza del testo che sa già dove le cose andranno a parare e si interrompe prima degli sviluppi ultimi della vicenda. Sinonimo di questa estenuazione, l'impotenza che caratterizza il



Macbeth lascia Shakespeare



Qui sopra i dervisci di una stampa ottocentesca; a lato il progetto di ristrutturazione del teatro dei dervisci al Cairo



Furono soppressi per legge in nome della modernità. Oggi l'Islam li riscopre, e restaura i loro templi. È un'altra sfida all'Occidente?

Il ritorno dei dervisci

Tornano, come fantasmi, i dervisci, a turbare, a mettere in dubbio, a contestare le certezze di un'epoca scettica e pratica (ma in crisi d'identità). Forse, se si realizza fino in fondo un certo progetto tuttora in corso, questo sarà l'anno del derviscio risorto, almeno per molti intellettuali egiziani. Prima di chiarire il tema, una premessa è necessaria. Da quando il mondo islamico è stato travolto dal turbine del progresso, le sue élites hanno amato solo il futuro, e disprezzato il passato. Hanno permesso agli archeologi europei di saccheggiare i tesori dell'antichità classica, e hanno lasciato andare in malora moschee e minareti, caravanserragli e case signorili, bagni pubblici e scuole coraniche. Il Cairo offre esempi clamorosi di questo «villaggio di se stessi» (disparlo con la parola più dura ma giusta: di questo tradimento).

Chi erano i dervisci? In persiano, derviscio significa «la soglia della porta», e cioè il mendico che va di porta in porta a chiedere l'elemosina. Corrisponde all'arabo «fakir», fakiro, cioè povero. La Cristianità ha avuto i suoi frati e monaci, i suoi ordini religiosi, il suo «clero regolare». L'Islam ha avuto (in parallelo) le sue confraternite di dervisci. Ma non tutti i dervisci facevano vita comunitaria: molti vagavano solitari, come «pazzi di Dio»; e non tutti erano sinceri: molti (fancantatori) di serpenti, mangiafuoco, acrobati) erano forse chiarinati; alcuni si drogavano con «hashish»; altri raggiungevano l'estasi ripetendo fino all'estenuazione sette attributi di Dio; un ordine permetteva ai suoi

membri di sposarsi, di commerciare, di possedere ricchezze, di un altro li condannava al celibato, alla povertà, alla rinuncia del mondo. Una delle confraternite più diffuse e potente, quella turca e albanese del «bektashi», si identificò con i giannizzeri, e ne condivise la sorte fino in fondo: finì infatti annientata, insieme con essi, a cannonate.

L'Islam ortodosso non amò mai i dervisci, ma dovette tollerarli. Il semplice popolo li venerava come santi. Essi soddisfacevano un bisogno di sacro che affondava le sue radici in un passato ben più lontano di Mosè, Cristo e Maometto, nella notte dei tempi, nell'origine dell'uomo.

Fra tutti i dervisci (il cui ambizioso obiettivo dichiarato era la comunione mistica con Dio) i Mevlevi ebbero fama di essere i più tolleranti, aperti, colti, creativi. La loro produzione letteraria e artistica è imponente. Fino a 55 anni fa l'ordine esisteva ancora al Cairo. Vi aderivano persone dei più alti e ricchi strati sociali. Il noviziato era durissimo. Il neofita serviva come domestico gli anziani per mille e un giorno (si noti la non casuale analogia con le «Mille e una Notte»). Gli erano riservati i lavori più umili e faticosi, ed era chiamato «karr kolak», cioè sciacallo. Una sola manzana, magari al millesimo giorno, bastava perché ricominciava da capo la penosa «tarika», il cammino verso la conoscenza, la verità, la santità, la pace dell'anima.

Preghiere, meditazioni, digiuni scandivano il tempo. Ma la cerimonia principale era la «sama», la danza estatica eseguita collettivamente il venerdì sera, al tramonto,

Perché hanno vietato il film di Hauff?

MILANO — I minori di diciotto anni non potranno vedere «Il coltello in testa», il film di Reinhard Hauff e Peter Schneider interpretato da Bruno Ganz che è uscito di recente al cinema Anteo di Milano. L'ha deciso la commissione di censura del ministero che, con questa scelta, ha provocato le reazioni dei gestori della sala e di quelli di «Lab 80», un altro cinematografico. «Irritazione e noia» è il commento a caldo «Il film narra una vicenda assolutamente reale, totalmente possibile e in molti

aspetti è la traduzione cinematografica di esempi di cronaca che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni di vita europea. Il censore, naturalmente, non è d'accordo e parla di «incitamento all'odio e alla violenza», che questo film sul terrorismo fomenterebbe presentando dei fatti criminali in forma tale da indurre all'imitazione». Già — replica il firmatario della nota — però senza alcun divieto circoscritto pellicola in cui l'esercizio della violenza è presentato in modo spettacolare, ben diversamente dalla storia drammatica e profondamente umana raccontata da Hauff e Schneider. Azzardiamo così l'ipotesi — conclude la nota — che non sia gradito il quadro politico-culturale delineato dal film».

Premio per Rosi dai critici Usa

NEW YORK — Nuovi riconoscimenti per il cinematografo italiano. I critici americani hanno assegnato a Francesco Rosi per il suo «Tre fratelli» il terzo premio quale miglior regista del 1982. Nella simbolica graduatoria Rosi è preceduto da Steven Spielberg quale autore di «E.T.» e da Sidney Pollack che ha diretto «Tootsie». Il film che è valso a Dustin Hoffman, che ne è il protagonista nelle vesti di una diva della televisione, il premio quale miglior attore del 1982.

protagonista e che è un elemento ricorrente negli spettacoli della maturità di Carmelo. Qui, vediamo Macbeth tentare di possedere la sua Lady, liberandosi di una corazzata in cui di minacciose spuntano: ma, con quelli, sembra sparire, o afflosciarsi, anche la spada della sua virilità.

Una Lady Macbeth, dunque, c'è ed è Susanna Javicoli — che brava e puntuale nel denotare la sua presenza-assenza, nudità placida e carica di tabù, forse più di madre che di sposa o di amante. Madre e figlio, moglie e marito, sorella del teatro, qualunque sia il rapporto familiare tra i due, abbiamo di fronte l'immagine sdoppiata di una solitudine disperante, di una solidarietà feroce. Le Streghe invisibili parlano fra i loro lampi dall'interno degli armadi, spalancati di quando in quando, che affiancano il letto bianco. Ci si mostra, in definitiva, un «interno» domestico, popolato di incubi e veggimenti: i delitti sono dei processi mentali, il sangue si riprende su bene e lenzuola, ma non si sa dove sia uscito, e se si svolge la benda il braccioso si offre illeso, e sotto strati di lenzuola macchiate ce ne sarà sempre un candido, del colore d'una sospetta innocenza.

Il rosso si accende anche, del resto (oltre che sul collo, sul viso del Portiere-Clown — è ancora lui, Carmelo, a incarnare la sua dizione del celebermo monologo («Domani domani e domani...») sarà sobriamente impeccabile: quasi in anticipata gara con quello che potrà essere, al principio della prossima estate, l'annunciato Macbeth di Vittorio Gassman (dei Macbeth passati crediamo che Bene non si dia cura).

C'è infine, componente di certo non marginale dell'allestimento, la musica di Verdi: variata abilmente (per pianoforte, per organetto di Barberia) o restituita nella sua interezza orchestrale, come soprattutto accade nella seconda parte. Qui l'accordo tra Shakespeare e Verdi si fa perfetto, intenso: là, ad esempio, dove il compianto per la patria opprimente, detto in Shakespeare da un singolo personaggio, è tradotto in Coro da Verdi, arriva doppiamente al nostro orecchio.

Non per caso — ma forse la procedura così suggestiva poteva essere portata a conseguenze più ampie e articolate — Carmelo Bene, nel finire il libretto, dal titolo della «commedia ubriaca».

La rappresentazione (o non-

riappresentazione, come Carmelo preferisce si dica) ha la forma accentuata d'una complessa partitura di voci, suoni, musica, registrati e dal vivo, amplificati da sofisticate apparecchiature. Più specificamente, e provocatorio, l'uso che della «phoné» il nuovo artefice di Macbeth fa nel primo tempo (quelle sibilanti, quelle labiali, e al secondo tempo — che però, a parer nostro, è più compatto e compiuto — l'espressione in qualche modo si «normalizza», assume cadenze oratoriali. E se, in un gesto di rispetto verso il teatro, inteso anche come luogo fisico, l'attore solleva per qualche attimo sopra la testa, e poi rimette giù, una tavola del palcoscenico, la sua dizione del celeberrimo monologo («Domani domani e domani...») sarà sobriamente impeccabile: quasi in anticipata gara con quello che potrà essere, al principio della prossima estate, l'annunciato Macbeth di Vittorio Gassman (dei Macbeth passati crediamo che Bene non si dia cura).

C'è infine, componente di certo non marginale dell'allestimento, la musica di Verdi: variata abilmente (per pianoforte, per organetto di Barberia) o restituita nella sua interezza orchestrale, come soprattutto accade nella seconda parte. Qui l'accordo tra Shakespeare e Verdi si fa perfetto, intenso: là, ad esempio, dove il compianto per la patria opprimente, detto in Shakespeare da un singolo personaggio, è tradotto in Coro da Verdi, arriva doppiamente al nostro orecchio.

Non per caso — ma forse la procedura così suggestiva poteva essere portata a conseguenze più ampie e articolate — Carmelo Bene, nel finire il libretto, dal titolo della «commedia ubriaca».

La rappresentazione (o non-

di saldatura, fra quella somma tragedia inglese, che fu storicamente possibile, e l'impossibile tragedia italiana, nota come melodramma ottocentesco, che ha ingiustamente, se si vuole, d'un gioco di mascherature, simulazioni, camuffamenti, perdite e acquisti d'identità, che conduce (perché no?) sino a Pirandello: alla sua critica radicale del dramma borghese, alla sua ansia di modernità e tragedia.

Ritornando a queste nostre, che vanno forse al di là dell'evento in causa, ma che possono concernere il futuro di Carmelo, della sua ricerca così personale e sdegnosa. La cronaca registra, intanto, accoglienze cordiali, con rari dissonanze; ma la sala del Lirico (il Macbeth a Milano, è patrocinato dalla Scala e dal Comune) non ci è parsa specialmente adatta allo scopo.

Aggeo Savio

PS. — Tanto è l'egoismo, e tanta l'invidia e l'odio che gli uomini portano gli uni agli altri, che quando acquistano nome, non basta far cose lodevoli, ma bisogna lodarle, o trovarle, che torna lo stesso, alcuno che in tua voce le predichi e magnifici di continuo, intonandole con gran voce negli orecchi del pubblico... Queste parole di Leopardi, ed altre che seguono, riprodotte nel programma, hanno l'aria di voler temperare i registi a dispetto dell'attore e regista assente, ma sono, anche per difenderlo, cose supposte o reali disattenzioni, verso se medesimo; e autorizzare ad assumere, come pur egli fa, il necessario distacco ironico nei riguardi di episodi o spunti polemici, tutto sommato, rituali e abitudini, come quelli riferiti alla vigilia della «prima» milanese, considerata anche come italiana (dopo una serie di repliche a Firenze e a Prato).

Una grande mostra a Palazzo Strozzi e un libro rendono giustizia all'arte di Rodolfo Margheri

Picasso e il maestro incisore

Nostro servizio

FIRENZE — Il nome di Rodolfo Margheri, scomparso nel 1967 (o meglio la sua immagine, il segno della sua opera di pittore e incisore, lo stile dell'uomo) restò nella memoria degli amici e dei numerosi, fedeli allievi d'Accademia come la sigla di un'operosità distaccata ma fervida di una presenza singolare e a tratti sconosciuta quanto disponibile e aperta. Deve essere difficile tramandare un ricordo che non tradisca la vera immagine di uomini siffatti e dall'anno della morte di Margheri non si era riusciti a rendergli quell'omaggio che molti magari meditano e che ritenevano doveroso. Quest'omaggio è finalmente arrivato con una vasta esposizione antologica in Palazzo Strozzi e con una pubblicazione curata e affettuosa edita da Renzo Federici che cataloga e commenta esaurientemente tutta l'intera produzione grafica dell'artista fiorentino (R. Federici «La realtà, il silenzio: la

gia» (1948) o i ritratti bellissimi del figlio Andrea non è difficile scorgere la complessità dell'operazione di Margheri che, senza ostentazioni e senza clamori, riusciva a coniugare la propria, intensificata dimensione volumetrica a certa grandiosità tonitronica del Picasso più classico e mediterraneo.

Non si trattava di ripudiare il preziosismo domestico della piccola patria pittorica (si veda ad esempio il rapido colorismo di Capanni nel parco del '47) quanto invece di organarlo con una fitta serie di mediazioni stilistiche (nonché intellettuali, come era il caso anche di Ugo Capocchini che percorse più o meno lo stesso percorso) alla più sovrana e attuale ricerca di un realismo spagnolo. Un processo del genere si avverte pure nelle opere, soprattutto pastelli e cere, afferenti agli anni 60 e cioè nel momento di più vistoso e affettuoso realismo rispetto agli esordi accademici di Margheri.

L'incontro con l'informale (in specie Fautrier e De Stael) anche questa volta non produce con-



Rodolfo Margheri: un particolare di «Stratificazione a Marcinalle» 1958-59

grafia di R. Margheri, Firenze, Edizioni del Biondo, 1982).

L'ambizione di questa operazione non consiste in modo esclusivo, come è ovvio, nella mera celebrazione di un pittore unanimemente stimato ma nella certezza che le sue opere potranno collocarsi, ora che sono disponibili secondo un ordinamento sufficientemente conforme ad un canone ottimale, in un luogo meno appartato e silenzioso del nostro Novecento pittorico. La documentazione presente in Palazzo Strozzi diventa nutrita solo a partire dagli anni del secondo dopoguerra, allorché Rodolfo Margheri, che era stato allievo di Felice Carena, dopo l'esperienza della guerra, lunga e defatigante per lui, riprende con rinnovato interesse e con umori polemici e ideologici più vivi (si era accostato al Partito Comunista) il suo lavoro artistico.

Quantunque disinteressato e aperto non aderì mai ad un tipo di pittura, per così dire, militante ma seppur onestamente contemporaneo a quella sua maniera così chiaramente toccata ai gusti più moderni e avvertiti della esperienza novecentesca europea. Il primo di questi incontri, ravvisabile con una certa nettezza lungo il percorso della esposizione fiorentina, è quello con la lezione picassiana. In opere come «Due ragazze sulla spiag-

trasti e rapide conversioni ma viene vissuto con pievezza di intendimenti e con sicura padronanza dei mezzi espressivi. Le opere di questo periodo rappresentano forse il risultato più chiaro e indiscutibile di tutta l'arte di Rodolfo Margheri che trasferisce nella ricerca grafica quegli stessi stili e ricambiando anche in questa sede i patiti di straordinaria suggestione: paesaggi d'Appennino ottenuti con vigorose morsure che rimandano ad una visione sofferta e acabra della natura, emblematica questa volta, di un realismo.

Ma il lavoro di incisore e di litografo rappresentato per Margheri un impegno non secondario o momentaneo ma segue in pratica, talvolta in posizione di privilegio, lo stesso iter della sua ricerca pittorica e del resto la grande perizia tecnica dell'artista è dimostrata dai tanti lavori eseguiti su commissione per opere pubbliche: affreschi e soprattutto vetrate, alcune delle quali restano fra le esperienze più rilevanti del nostro secolo.

Ed anche nell'incisione l'esperienza e la ricerca non furono esercitate freddamente e con mero virtuosismo tecnico ma furono padroneggiate e sottomesse alle esigenze di un'espressione propria e che fu solo sua.

Giuseppe Nicoletti



Venditti inquisito dal giudice: ha preso in giro i carabinieri

ANCONA — Sembra incredibile. Una comunicazione giudiziaria è stata inviata a Antonello Venditti dal procuratore della Repubblica di Ancona, Di Filippo. Il provvedimento è stato preso in seguito a una denuncia presentata dai carabinieri. Vi si ipotizza in particolare il reato di vilipendio alla magistratura e alle Forze Armate. Venditti in occasione di una manifestazione promossa dal Psi di Ancona tenne uno spettacolo in un teatro tenda allestito nella centrale piazza Cavour. Tra una canzone e l'altra improvvisò alcune filastrocche prendendosi per i magistrati e per i marescialli delimitati, secondo l'accusa, anche «ignoranti». Parallelamente alla comunicazione giudiziaria la Procura della Repubblica di Ancona ha chiesto l'autorizzazione a procedere al Ministero di Grazia e Giustizia.

Fine d'anno in Cina e Bulgaria stasera a «Spazio 7»

Sofia nei giorni in cui più vivaci si sviluppano le polemiche e le accuse alla Bulgaria di implacabile nemico del regime di Herbin, quasi alla frontiera cino-sovietica, all' vigilia della seconda riunione bilaterale di Mosca. Queste le due città, ed i due temi, di cui si occupa stasera alle 20.30 sulla Rete 2 - Spazio Sette, la rubrica dedicata a fatti e gente della settimana. Italo Gagliano racconta il diario di un fine d'anno a Sofia, Mario Fiore, dalla Manicaria, racconta con notazione e sorpresa la vita lungo i grandi fiumi che segnano il confine tra Unione Sovietica e Cina. E la prima volta che una Tv straniera è stata autorizzata a «girare» in questa terra di frontiera, dove passa il convoglio Pechino-Mosca.



Francesco Nuti

Una storia di biliardo per Francesco Nuti

ROMA — Sono in pieno svolgimento a Roma le riprese di un film che Francesco Nuti, regista, ha appena girato. Si tratta di una storia di biliardo, un film che Nuti, con la collaborazione tra il regista Maurizio Ponzi e l'attore Francesco Nuti, felicemente coltadista di «Madonna», che silenzio è stasera, uno dei film di successo della stagione in corso. I due questa volta hanno lasciato la Toscana, dove era ambientato il film precedente, e si sono trasferiti nella capitale per raccontare una vicenda ambientata nel mondo del biliardo, imperniata sulla storia di un

giocatore che a tutti i costi, servendosi dell'aiuto di una ragazza, di cui è innamorato, vuole diventare un campione. «Il mondo del biliardo», dice ancora il regista — è stato finora pochissimo sfruttato dal cinema internazionale, e per niente da quello italiano. Eppure si tratta di un mondo chiuso, imprevedibile, popolato di figure caratteristiche, straordinariamente fotografiche».

L'io del titolo è Francesco Nuti, nella parte di protagonista; mentre Chiara è una ragazza, sassofonista, che abita nel suo stesso palazzo (un edificio della Roma piccolo-borghese), affidata all'interpretazione di Giuliana De Sio (reduzione dall'opera di Luigi Pirandello). Dal suo canto, Francesco Nuti spiega: «Sono stato sempre un appassionato di biliardo, anzi sono stato giocatore anch'io quando ero al mio paese, in Toscana, e i giorni non sembravano passare mai. Il biliardo allora era anche il mio mondo: il rifugio preferito per scongiurare la noia. E in quelle sale che sono nate le mie prime battute comiche, i miei primi personaggi».

Dal nostro inviato
SAN MARTINO AL CIMINO — «Che cosa vuole la gente dal cinema? Tutto ciò che non può ancora darle la Tv. E della Tv ha già tanto». Seduto nella sua stanza d'albergo, dopo una giornata passata a «girare» con gli stuntmen, tra i boschi dei monti Cimini, gli ultimi particolari dei duelli, Giacomo Battiato smentisce subito le voci messe in giro sul suo conto. Dicevano che era un «orso», un taciturno ombroso, un regista «difficile», e invece eccolo qui — gli scarponi da montagna ancora ai piedi — a parlare felice come un ragazzo di questo Le armi, gli amori che passa per il primo kolossal italiano (regista, tecnici, troupe e quasi tutti gli attori sono di casa nostra) ma made in USA, nel senso che i soldi (4 milioni di dollari), ovvero quasi 6 miliardi di lire) li ha sborsati la mitica Warner Brothers.

Intervista con Giacomo Battiato che ha finito di girare «Le armi e gli amori». Il suo kolossal è tutto italiano, ma i soldi sono americani. E lui dice: «È una sfida al nostro provincialismo»



Dodici settimane di riprese sulle pendici dell'Etna (col vento a 80 km all'ora), tra gli scogli del mare di Sicilia, negli studi romani della Vides e qui nell'alto Lazio non gli hanno tolto, infatti, il piacere di spiegare al giornalista incuriositi dal caso Battiato che cosa è e come nasce il suo film miliardario. Le cento fotografie pubblicate dai rotocalchi, piene di armature lucenti e maglie, di eroine coraggiose e «senza paura», di cavalcate da sogno, di scenografie fiabesche, dicono già parecchio sull'atmosfera che Battiato intende evocare; ma bisogna stare attenti alle facili esche. Subito viene da pensare ai poemi cavallereschi disinvoltamente rimangiati da John Boorman, forte di un budget di oltre 12 milioni di dollari, con Excalibur, al film sword and sorcery, (spada e magia) che ha ripreso a prosperare sulle macerie dell'antico western; e invece Battiato, pur sapendo che il paragone con Excalibur viene spontaneo, ci tiene a rimarcare le differenze. «Le armi, gli amori non è il film di Boorman e non è nemmeno l'Orlando Furioso: è una favola medievale romantica, dai sapori forti e dall'aria di epica, nel senso che si rifà al nostro gusto letterario, alla nostra cultura, al nostro teatro dei pupi. Certo, ci sono le spade e le armature, ma ho voluto che l'avventura non prendesse il sopravvento sulle emozioni sui colori, sui paesaggi. È un progetto ambizioso, lo so; eppure credo che Le armi, gli amori possa incidere al cinema italiano una strada da percorrere, una via di mezzo tra i soffici provincialismi, dal tran-tran della produzione autarchica, per riconquistare un suo mercato internazionale. E poi basta con i set di cartapesta, con i film girati in una stanza. Noi abbiamo fior fior di artigiani (le armature, l'una diversa dall'altra, sono di ottone martellato e dipinti in bagni galvanici) e un patrimonio di bellezza naturali che tutti ci invidiano; perché non sfruttarli come si deve? Gli americani hanno fotografato fino all'ultimo canyon, hanno costruito la loro fortuna cinematografica

fonico arriva anche in televisione». Eppure Battiato, 39 anni, padre siciliano e madre milanese, una lontana esperienza alla casa editrice Mazzotta, un passato luminoso come regista di pubblicità (nel 1973 ha vinto il prestigioso «Andy Award of Excellence» per un documentario sulla Fiat americana), è arrivato alla popolarità proprio grazie al piccolo schermo. Fu il maresciallo (1975) a lanciarlo; e i giovani registi della Rai appena riformata, fino al trionfo internazionale di Martin Eden, girato direttamente in inglese e distribuito in Usa dalla CBS, al successo di pubblico e di critica del recente Colombo, ispirato al racconto di Prosper Merimée. «Sì, d'accordo, devo molto alla Tv. Ma stavolta sentivo il bisogno di realizzare qualcosa di diverso. A dire la verità l'anno scorso ho fatto la regia, in Germania, di un'opera lirica, il Simon Boccanegra, ma non ne ho parlato nessuno in Italia. Non faceva notizia... Comunque, ho sempre odiato le brodatiture e tutti i costringe lo sceneggiato Tv (Colomba non doveva durare più di un'ora e mezza e invece ho dovuto strisciare la vicenda oltre il lecito per raggiungere i tre ore) e il basso rendimento tecnico di alcune trovate registiche. E con Le armi, gli amori mi sono preso la rivincita. Basta con il quadratino televisivo: nel mio nuovo film, uso il formato panoramico, il cinema-scopo, e voglio che ogni suono, ogni rumore — i venti, gli zoccoli dei cavalli, il frangere dei metalli e delle spade, lo scorrere dell'acqua — rimbalzi in platea, arrivi dentro il cervello e il cuore dello spettatore. Non per niente, ho girato coi suoni stereofonici in presa diretta». Amante di Kurosawa e di John Ford (ma indica tra i suoi preferiti anche Buñuel e Bergman), Battiato mira a sfidare il suo pubblico con intelligenza, creando giorno dopo giorno un film di personaggi immersi in un'atmosfera inreale, arcaica, dove la resa figurativa dei volti degli attori conta più dei dialoghi e del plot narrativo. «Lo confesso, ho scelto gli interpreti un po' come si scelgono i modelli per i quadri. Avevo in

mente i dipinti di Paolo Uccello e di Antonello da Messina e ho voluto che ogni volto suggerisse subito un'emozione precisa, una psicologia definita. Orlando, Bradamante, Angelica, Ruggero, Rinaldo sono eroi senza ambiguità, semplici, forti, proprio come si addice alle favole. Ma, allo stesso tempo, ho eliminato tutto il ciarpiante tipico dei film medievali, i mercati, le anelle, i servizi traditori, i tornei, gli stendardi, i maghi incaucciati che sputano senzenza. Pensa, nel mio film il mago Atlante è Maurizio Nichetti, un alto vestito di cortecchia che zoppica e che ogni tanto si toglie qualcuno dei suoi 1700 anni...». A metà dell'opera (tra qualche giorno inizierà il montaggio) Battiato sembra dunque

Si intitola semplicemente Music and Rhythm ed è arruolato sorprendentemente anche in Italia sorprendentemente, perché questo doppio album (a cui hanno collaborato insieme personaggi come Peter Gabriel, David Byrne, Peter Townshend anche artisti venuti dal Pakistan, Marocco, Iran, Burundi...) è un disco diverso da qualsiasi altro del passato. In venti selezioni si può passare dal rock africano alle percussioni tribali, alla musica occidentale, dove trovi a fianco a fianco bande di reggae bianco come i Beat e compositori «colti» come Jon Hassell o Hagel Czaky.



Peter Gabriel, l'ex-Genesis che fa parte del cast dell'lp «Music and Rhythm»

Rock-star, musicisti asiatici e africani hanno suonato insieme: ne è nato un Lp molto interessante...

È nata la tribù del rock

te. O un rockman «progressivo» come Peter Hamill (ex Va Der Graf Generator) alle prese con la Kora, antica arpa dell'Africa Occidentale, impiegata in un altro brano dal virtuoso Alhoji Bai Konte; le risposte più interessanti, di parte occidentale, vengono forse dagli esploratori solitari come Hassell, come Czaky (ex Can), come il «non musicista» Vic Josephsmith (ex produttore dei Jams): tutta gente che, nella sensibilità creativa e nel modo di lavorare, sembra simile a preziose radio ad onde corte, capaci di sintonizzarsi sulle frequenze del pianeta, frusciano impercettibilmente tra una stazione e l'altra. Non a caso tanti musicisti (Eno, Robert Wyatt o lo stesso Hagel Czaky per esempio) non hanno mai nascosto l'hobby per la radiofonia.

Programmi TV table with columns for channel (Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5), time, and program titles.

Il ritorno di Simon Templar, telefilm; 11.45 «Dottor»...; Italia 1...; Retefratro...; Svizzera...; Capodistria...; Francia...; Montecarlo...; Scegli il tuo film...; Gran finale per «Fantastico 3»...

Scegli il tuo film... LA CALDA AMANTE (Rete 4, ore 21.30) Di Franco Truffaut di questo film che realizzò nel 1964: «Ho commesso qualche errore nella Calda amante. Si trattava di scegliere un personaggio molto vicino alla vita normale e al tempo stesso un po' folle; e io ho esitato. Vi sono degli indizi in un senso e nell'altro. A volte è il personaggio più banale che si sia visto sullo schermo, a volte sembra un po' troppo bizzarro, fuori dell'ordinario. Come al solito, il regista francese è troppo severo con se stesso, perché La calda amante è invece un film interessante (non a caso il film fu rivalutato qualche anno dopo e figura degnamente nell'Enciclopedia Universalis), sospeso com'è tra l'autobiografia più esplicita e la letteratura palesemente di finzione. Nel 1964 erano passati due anni dall'episodio, piccolo solo per durata, Antoine et Colette di L'Amore a vent'anni, e La calda amante era il primo soggetto originale di Truffaut, e se si esclude la tetralogia di Antoine Doinel, resterà l'unico. All'epoca si disse che il regista, in piena crisi coniugale, avesse attinto all'autobiografia, ma in realtà c'era un puro film di finzione. E la storia, in poche parole, di un certo Pierre Lachenay, scrittore ed editore francese, che durante un viaggio aereo a Lisbona conosce una delle hostesse e se ne innamora. Il finale tragico (la moglie entra nel ristorante dove sta pranzando Pierre e lo uccide a fucilate) parve troppo improvvisò e teatrale, ma conoscendo Truffaut rientra perfettamente nella sua idea di melodramma in forma di film.

Radio section with 'Rinascita' logo and 'Il Contemporaneo Movimenti per la pace e disarmo' advertisement. Includes details about radio programs and a community notice from Savona.



Lunghe file a Parigi per vedere una mostra sul poeta e sui suoi grandi amici da Picasso a Max Ernst: è il ritratto di un'epoca irripetibile



Tutti gli uomini di Eluard

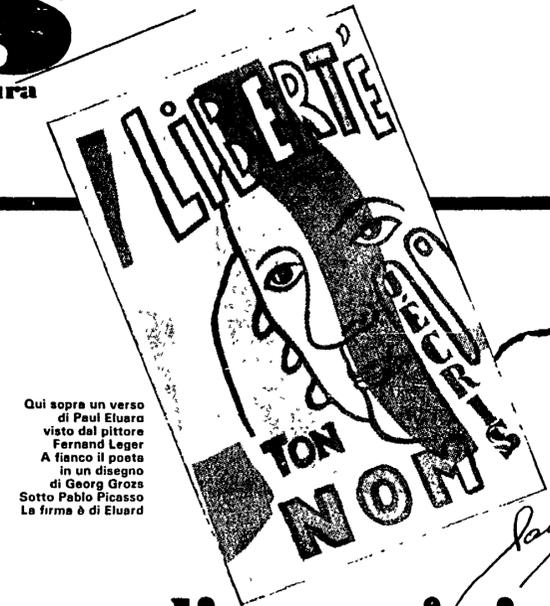
Nostro servizio
PARIGI — Al quinto piano di Beaubourg, ormai da due mesi, file lunghissime di visitatori hanno decretato il successo della mostra dedicata al poeta Paul Eluard e ai suoi amici pittori. Si tratta — come dice bene il tema dell'esposizione — di un doppio percorso che mette a confronto da una parte la vita di Eluard e la genesi della sua opera letteraria, dall'altra espone alcune tele e sculture di artisti universalmente noti (dei quali Eluard fu collezionista attento e generoso) che in modo diretto o più sfumato hanno influenzato il suo lavoro di scrittore, le sue scelte di vita.

Il doppio percorso parallelo, dunque, permette di abbracciare in tutta la sua complessità un itinerario personale e culturale a suo modo emblematico nella Francia fra gli anni Dieci e Cinquanta. Un itinerario nel quale non vengono occultate le invidie contraddizioni contribuendo così — che è forse il migliore apprezzamento che si possa fare a una mostra del genere — a darci di Eluard e della sua ricerca un'immagine non agiografica, fuori dal provincialismo del «santino» di famiglia, densa di problematiche e di rimandi. Vediamo, dunque, per quanto è possibile insieme, tappa per tappa.

Saint Denis quando nel 1895 vi nasce Eugene Emile Paul Grindel, non ancora ribattezzatosi Eluard, è, come dicono le foto, un sobborgo piccolo borghese alle porte di Parigi. E piccolo borghese è anche la famiglia di Eugene Emile Paul, anche se si arricchirà di lì a poco. Studi tranquilli, segnati da un precoce interesse per la pittura e la poesia, occupano tutta la vita del giovane fino a quando una violenta tubercolosi lo costringe, per più anni, al ricovero nel sanatorio svizzero di Clevedel.

Liconosce una giovane russa, Gala, che diventerà qualche tempo dopo sua moglie. Ed è sotto il segno di Gala che Eluard pubblicherà le sue prime poesie avendo definitivamente scelto per sé il cognome di sua nonna, mentre neppure la prima guerra mondiale che lo vede arruolato, con salute malferma, gli inaridisce la voglia di scrivere. E alla fine del conflitto lo ritroviamo anche tenace assertore del cubismo e collezionista

Qui sopra un verso di Paul Eluard visto dal pittore Fernand Leger. A fianco il poeta in un disegno di Georg Grosz. Sotto Pablo Picasso. La firma è di Eluard



sta di opere di Picasso e di Braque. Anni Venti. Dada portato dai cabaret zurighesi a Parigi dal proselitismo di Tristan Tzara scandalizza i benpensanti. Eluard, naturalmente, è in prima linea e partecipa magari travestito da ballerina con un imbuto in testa come accennatura, alle tempestose serate d'arte organizzate in onore di Tzara. Intanto acquista opere di Arp, di Picabia, di Man Ray, pubblica poesie sulla rivista «Littérature» che vede uniti Aragon, Breton, Eluard e dove si sostiene la necessità, in arte, del superamento dei generi, additando nei legami fra pittura e letteratura uno dei nodi di portanti della nuova cultura.

Di questa idea Eluard è senz'altro uno dei più tenaci propagatori sicché il suo incontro, in una galleria d'arte, nel 1921 con Max Ernst assume quasi il carisma della fatalità. Eluard infatti si riconosce nel «segno immaginario, onirico, delirante» di Ernst, ne possiede delle opere e stringe con lui una amicizia che si complica nel legame sentimentale che unirà, di lì a poco, il pittore e Gala, moglie del poeta. I disegni di Ernst nel quale il uso di Gala torna in modo

ossessivo si amalgama alla perfezione con la poesia di Eluard («Malheurs des immortales») che ha sempre la donna al suo centro. E quando nel 1923 Ernst va a vivere con la coppia nella loro casa di Eubonne, i muri, le porte (esposte nella mostra) si arricchiscono dei suoi disegni mentre alle pareti appaiono quadri di De Chirico che Paul e Gala acquistano a più riprese. Il surrealismo è già lì.

1924. È l'anno del famoso manifesto surrealista (firmato, fra gli altri, Breton, Aragon, Eluard). Vi si sostiene che la poesia deve cessare di essere esercizio letterario per diventare invece un modo di conoscere l'irrazionale. È l'anno in cui Eluard dedica «Mourir de ne pas mourir» a Breton e in cui compie un viaggio misterioso, poi definito «idiota», in Polinesia al quale non sembra essere estranea la tensione del rapporto che lega Ernst a Gala. Oltre a Max Ernst altri pittori influenzano a quel tempo la poesia di Eluard: Masson, Miró, Magritte; e del 1926 una delle sue più famose raccolte di poesie, «Il capitale del dolore»; è anche di questi anni l'adesione dei surrealisti al Partito comunista, dal quale poi si allontanano, perdendo Aragon. Anche la



Il cinema italiano '82: ecco i dati

Nel 1982 sono stati prodotti 114 film italiani contro i 103 dell'anno precedente — 11 in più — con investimenti, a costi industriali, passati da 120 a 160 miliardi di lire. Il presidente dell'ANICA Cianfrani ha anche reso noto che 136 milioni di dollari (circa 200 miliardi di lire) sono spesi all'estero, nel 1982, dalle televisioni pubbliche e private, per importare 21.000 tra film, telefilm, sceneggiati ed altri programmi.

Robert Benton si dà all'horror

ROMA — Robert Benton, autore del premiatissimo «Kramer contro Kramer», è tornato al cinema con un «giallo» interpretato da Roy Scheider e Meryl Streep, «Una lama nel buio», che viene presentato in questi giorni negli Stati Uniti. Ambientato a New York, il film narra la storia di uno psichiatra ordinato fino all'ossessione, la cui vita tranquilla subisce un violento scossone quando, dopo il brutale assassinio di uno dei suoi pazienti, conosce e si innamora dell'amante della vittima.

vita personale di Eluard risente di questi cambiamenti: a Parigi lui e Gala hanno conosciuto un giovane pittore catalano venuto lì per assistere alle riprese del «Chien Andalou» di Luis Buñuel al quale ha collaborato. Si chiama Salvador Dalí; con lui d'allora in poi dividerà la sua vita, abbandonando Eluard; a lui il poeta dedicò, riconoscendone il genio, un'ode rimasta famosa.

Anni Trenta. Un giorno, passeggiando con il poeta amico René Char, Eluard incontra — una donna molto giovane e molto felice — È Nush, seconda, amatissima moglie, che vivrà accanto a lui gli anni della maturità segnati anche dagli incontri con Tanguy, Giacometti, e soprattutto, Picasso: ancora una volta la donna e la pittura si confrontano nella poesia di Eluard.

Anzi l'incontro con Picasso significherà per lui l'inizio di un nuovo impegno politico. Sono gli anni in cui il pittore lavora al quadro «Guernica» di cui Eluard segue da vicino la gestazione e la nascita, ricorrendo all'effemerazione delle dittature di destra che scatenarono la seconda guerra mondiale. Sono anche, per Eluard, gli anni della resistenza, del riavvicinamento ad Aragon, della ricerca al Partito comunista (e la tessera è esposta in mostra).



Edmonda Aldini in una scena della «Figlia di Jorio»

Di scena

Timpani gong e campane per il «divino» D'Annunzio

ROMA — Luciano Visconti, per il Duca d'Alba di Donzetti, riproposto tanti anni fa in un Festival dei Due Mondi, utilizzò vecchie scene scovate non so dove e azzeccò un colpo stupendo. Senonché, il continente scenografico del mondo lirico si mise subito in allarme. Che succederà se la cosa prende piede?

La cosa non attecchì. Nessuno pensò più a trovare scene altrettanto belle e altrettanto antiche. Sulla strada di Luciano Visconti procede ancora Roberto De Simone che, per «La figlia di Jorio» di Gabriele D'Annunzio, approdata ora al Teatro Eliseo, ha non soltanto inventato lui stesso un ampio commento musicale, ma pretende anche che esso sia realizzato all'antica, con veri strumenti, veri suonatori, veri cantori. Se la cosa dovesse prendere piede (e al pubblico la musica fatta così piace molto di più di quella registrata), cesserebbe l'inflazione di spettacoli (prosa e persino balletto) sostenuti musicalmente da nastri magnetici e altoparlanti.

Per l'occasione, Roberto De Simone ha puntato su strumenti a percussione (timpani, gong, campane, tamburi, xilofoni), fasciati però dai suoni di un organo, dal canto degli stessi attori e di un corredo che, di tanto in tanto, scende in orchestra. Che musiche sono? Sono musiche eterogenee, che partono da una linea madrigalistica («Tutta di verde mi voglio vestire»), di stampo rinascimentale, ma che via via si allontanano dal clima antico, nel tentativo di appiattare il preziosismo dannunziano. Fanno così irruzione toni popolari, chiesastici (processioni, miserie, nenie funebri, salmodie) e contadini, con canzoni, invasi ritmici, recuperi di melodie afro-orientali. A volte, anche il melodramma (e compare qualche sfugato), si sfiora il balletto e la pantomima.

Non si riesce sempre a salvaguardare la chiarezza del verso (ci riesce, però, Edmonda Aldini che sembra interpretare un altro testo da lei poeticamente e musicalmente soppresso), ma è notevole l'ansia di far scaturire tuttavia la musica dalla parola. Il che cercarono di fare Alberto Franchetti e Ildebrando Pizzetti nelle loro omonime opere liriche (rispettivamente del 1906 e 1954), con il risultato, però, di rendere più evidente certo leziosismo verbale. Qui, invece, la rudezza popolare (e De Simone inserisce personaggi che recitano con intonazione dialettale) pone a certo rifranto decadentismo un freno, venendo, però, in contrasto soprattutto con l'impianto scenico (colonne quadrangolari in simil-marmo) che amminuisce l'operazione tentata in chiave antropologica da Roberto De Simone.

È stato già scritto su queste colonne in occasione della prima al «Metastasio» di Prato, nello scorso mese di marzo, dei pregi e dei limiti di questo spettacolo. Arricchito, nel frattempo, da altri apporti musicali (e pazienza per la loro eterogeneità), questa «figlia di Jorio» sembra raggiungere meglio la meta, riportando le scene alla naturalistica dimensione delle voci contadine (il che ha per emblematica la vocalità di Antonella D'Agostino) e lo smalto della recitazione alla schietta, popolare e raffinata interpretazione di Edmonda Aldini, non per nulla giunta alla scansione musicale del verso dannunziano attraverso la conquista dell'endecasillabo di Vittorio Alfieri (di quell'«Oreste», fatto qui a Roma, qualche anno fa).

Maria Grazia Gregori

Erasmus Valente

NO AI CAMORRISTI A SOLLICCIANO!

I CITTADINI DI FIRENZE E DI SCANDICCI NON ACCETTANO L'IMPORTAZIONE DELLA CAMORRA.
IL NUOVO CARCERE SERVE PER LA LIBERAZIONE DEL CENTRO STORICO DI FIRENZE DAGLI ISTITUTI DI PENA ESISTENTI E PER IL RECUPERO DI SPAZI CIVILI E CULTURALI
IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E IL GOVERNO DEBONO RISPETTARE L'IMPEGNO SOLENNEMENTE STIPULATO NEL 1973
SONO INAMMISSIBILI DECISIONI UNILATERALI

GIORNATA DI MOBILITAZIONE E DI PROTESTA DI FIRENZE E DEL COMPRESORIO CONTRO LA DECISIONE DI TRASFERIRE I DETENUTI DI POGGIOREALE A SOLLICCIANO

TUTTI IN PIAZZA SIGNORIA VENERDÌ 7 GENNAIO - ORE 16,30

**AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FIRENZE
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SCANDICCI**

Libri

Alle biografie sapientemente ricucite con un occhio alla storia e l'altro molto più attento al mercato, preferiamo di gran lunga la cronaca autobiografica in cui, senza intermediari ufficiali, il gioco letterario sia più chiaro da una parte l'autore-personaggio, dall'altra il lettore. E poco importa se si tratti di un «grande» o, come in questo caso, di una donna sconosciuta trovata a «fare la vita» per una serie fin troppo scontata di circostanze. Ciò che nell'uno o nell'altro caso veramente ci attira è il «fantasma» della realtà, un pezzo riconoscibile di vita privata. E, insomma, il gusto invecchiato del vecchio romanzo realistico, recuperato ogni sotto questa diversa forma narrativa: la biografia.

Cara borghese ti scrivo

Le lettere che Maimie Pzer, una giovane prostituta, scrive ad una benestante signora di Boston, Fanny Howe, e raccolte in questo libro (Sua affezionata Maimie, Editori Riuniti, pp. 364, lire 14.000), coprono il breve periodo dal 1910 al 1915: ma bastano a ricostruire una storia, un personaggio, una scena preciosa. Perché Maimie scrupolosamente non tradisce niente: orari, pasti, alloggi, abiti, incontri, la faticosa contabilità di quella che hanno sempre troppi pochi soldi; le tappe difficili dei suoi rapporti con la famiglia che con imbarazzo cerca in ogni modo di allontanarla; le abitudini e i piccoli ricambiamenti legati alle possibilità di un lavoro «putito», ma

sempre precario. Uno spessore di materialità, di cose concrete, proprio di chi sa raccontare di sé solo attraverso i «fatti»; ma anche di chi vuole descrivere la miseria, come veramente e non come se la può immaginare una interlocutrice quasi estranea e lontana, per posizione sociale soprattutto, più che per distanza fisica. Ma se Maimie accetta la fatica dello scrivere, cioè di fare ordine e chiarezza per mezzo della scrittura nelle vicende tormentate della sua vita, è ad un solo patto: che gli aiuti le siano offerti senza l'ombra fastidiosa di un giudizio moralistico e senza vincoli di riconoscenza obbediente. E questo perché a lei succede, co-

me al Franz Beerkopf di Berlin Alexanderplatz, di «pretendere dalla vita più che il pane quotidiano». L'ultima lettera di questo epistolario non dice che cosa ne è stato poi di Maimie. Abbiamo ormai capito, però, che ha smesso di inseguire le forme della «rispettabilità» borghese, che ancora all'inizio la seducevano, ed è approdata ad una affermazione priva di dubbi della propria dignità. Così la lasciamo mentre, sulla base del principio all'epoca coraggioso della fiducia umana (e non più della condanna o del paternalismo caritatevole), cerca di fondare una casa di recupero per quelle ragazze «immorali» soltanto perché non hanno mai avuto un'occasione».

Luciana Pirò



Dal nostro inviato tra i cuori solitari

Senza far uso di una psicologia d'accatto Febo Anselmi ha confezionato abilmente un gradevole reportage sul mondo delle agenzie matrimoniali che presto si trasformerà in una serie di telefilm made in USA

FEBO ANSELMI: «Cupido S.p.A.», Mondadori, pp. 184, L. 9.000.

«Sposarsi, mettere su famiglia, accettare tutti i figli che vengono, provvedere a loro in questo mondo incerto, guidarli anche un poco, è secondo la mia convinzione, la meta più alta che un uomo possa proporsi» (Franz Kafka, Lettera al padre).

«La vita familiare come la concepiamo non ci è mai nata e di quanto sia naturale una gabbia a un cacciatore» (Bernard Shaw).

Ahlmé, parlando di matrimoni si attraversa facilmente tutta la gamma che va dall'epica al grottesco, dalla risata alla disperazione totale di sé e degli altri. Argomenti tanto sfruttati da scoraggiare chiunque. Ma c'è chi non si scoraggia e si è accinto all'impresa con un piglio insieme avventuroso e fantastico: è il giovane Febo Anselmi, toscano, 33 anni, che ha scritto un libro intitolato «Cupido S.p.A.».

La tratta delle anime gemelle - Viaggio fra operatori e clienti delle agenzie matrimoniali - e ne ha ricavato, come vedremo, non pochi risultati. Anzi, per sgombrare il campo, è da ogni possibile equivoco, il giovane autore non ha voluto, per fortuna, fare un'inchiesta sociologica, né un trattato morale, né un'indagine statistica, ma, come era di moda un tempo, «calarsi in una certa realtà» e descriverla per noi o, meglio, per il suo pub-

blico che rischia di essere più vasto assai di quei famosi venticinque manzoniani delle origini. Senza barbi baffi finti, ma munito di professionale registratore e della faccia di bronzo necessaria, il nostro ha percorso le strade non troppo perigliose del cliente di agenzia matrimoniale, spendendo le relative quote di iscrizione, presentandosi puntuale ai precocissimi appuntamenti, esponendosi al giudizio delle «aspiranti-matrimoni», cercando di capire loro il segreto di un'irrinunciabile speranza oppure di una paura mascherata da intenzione matrimoniale. Dire, se quello che Febo Anselmi sostiene è vero o falso è quasi impossibile; bisognerebbe ripercorrere le tappe del suo viaggio e ci vorrebbero lo stesso tempo e gli stessi soldi che ha spesi lui e infine, ci sarebbe anche da riscrivere lo stesso libro. Tutte cose, ovviamente, al di là della nostra portata.

Quel che conta dire è invece che, se qualche sia stata la serietà professionale dell'inchiesta, il dossier libro che ne è nato risulta un gradevole reportage senza pretese che non siano quelle modestamente letterarie di chi tenta alla «sintattica» il lettore. Ebre, carrellata di profili umani descritti con linguaggio disinvolto e giovanilista, dialoghi «dal vivo» a rappresentare situazioni-tipo, figure di un tempo, stinte matresses, imprese ad alto investimento tecnologico (computers,

sociologo, psicoanalista ecc.) e imprese ad alto investimento familiare. Il tutto per raccontare alcune brevi storie umane, delineare alcuni rapidi ritratti che serviranno (ci viene detto da una breve nota di copertina) al giovane scrittore, subito emigrato in America, per sostanziare il suo nuovo lavoro: quello di soggettista per la Tv, che sta appunto preparando una serie di telefilm sulle vicende di un'agenzia matrimoniale. Chi l'avrebbe detto...

Nel libro, che l'autore dedica spiritosamente «a tutte le donne che non hanno voluto sposarlo, non mancano anche un ingrediente il più tradizionale della narrativa rosa: il lieto fine. All'ultimo capitolo lo scrittore-giornalista-detective incontra una tale Roubis, bambolina ispanoamericana, con la quale «convolerà a giuste nozze», come i più fortunati clienti delle agenzie matrimoniali.

Capirete che sulla veridicità del tutto non c'è da giurare, ma comunque a questo modo tutto vogliamo conoscere almeno un pregio: l'averci risparmiato i tratti seri di un'inchiesta dilagante che, dalla solitudine urbana al deserto dei sentimenti, alla «sintattica» il lettore, varcando il mondo conosciuto in una ragnatela di luoghi comuni che rischiano di diventare i nuovi pregiudizi del nostro tempo. Febo Anselmi, invece, ha voluto solo raccontarci una storia (e molte altre ce ne invierà presto a domicilio), contenendo le sue osservazioni sociologiche nell'ambito di un modesto buon senso, di una ragionevole modernità di costumi, di una scaltrezza di scrittura. Ci racconta di donne che meditano «sono come tutte le altre», giovani e graziose, ignoranti o colte, inibite o emancipate ecc. Alcune citazioni l'autore qui e là se le concede: quella, per esempio, del tutto giusta sulla scandalosa immodestanda con la quale viene esibita dalle agenzie «l'illibatezza», una «virtù» incredibilmente sopravvissuta a tanti mutamenti di costume.

Maria Novella Oppo



ALDO GARGANI: «Freud Wittgenstein Musil», Shakespeare & Company, pp. 128, L. 8.000.

Questo libro si presenta, in virtù degli intrecci problematici che ne costituiscono l'agile e rigoroso tessuto connettivo, come un salutare oltrepassamento delle frontiere rigidamente specialistiche, grazie alle quali viene spesso occultato l'intimo legame reciproco delle questioni di fondo. Ed è una questione di fondo quella relativa ad una «ragione» articolata nelle sue procedure cognitive e nel suo strumentario analitico in maniera diversa da quella tecnologico-causalistica derivata dai modelli epistemologici della Zivilisation. Da un modo nuovo di fare scienza, da un uso inventivo e costruttivo di questa «ragione» deriva appunto, in Aldo Gargani, lo spostamento di campo di quei problemi epistemologici che risultano abitualmente scomposti nei codici parziali dei saperi specialistici. Il principale merito di questo libro è così quello di non aver rimesso le questioni di fondo, ma di aver invece tematizzate per linee trasversali, assumendo in un discorso fondamentale unitario autori apparentemente lontani tra loro come Musil, Wittgenstein e Freud.

In tal modo Gargani raggruppa le nevrosi di una problematica che potrebbe essere formulata, usando le sue stesse parole, come «deubricazione del problema della verità» nel «problema del senso», vale a dire nell'ampio ventaglio di slittamento che esso comporta: dalla causalità alla «motivazione», dalla centralità statica al movimento eccentrico, dall'automaticità del processo alla spontaneità creativa, dal deduzionismo logico-matematico a quella che Wittgenstein, citato da Gargani, chiama «representativa perspicua», innessa nel senso di una comprensione che attraverso la mediazione di un concetto-immagine coglie le connessioni, o, per meglio dire, le vede. Ed è inevitabile che un posto di primo piano, in questo ribaltamento della prospettiva epistemologica, venga assegnato a Musil, nel quale la metafora viene correttamente concepita da Gargani come il «dispositivo semiologico» necessario non soltanto per opporre alla univocità di una forma razionale del sapere una pluralità del senso, ma anche, e soprattutto, per pervenire a quella «condizione di senso univoca», percepibile dal «sentimento» o addirittura — come egli stesso dice — da un «punto più complesso».

A questo punto varrebbe

Alle frontiere della ragione con Musil e Freud



possibile dal saggismo, diventa una deviazione dalla norma o meglio un oltrepassamento della morale (il tema «Moochuggers» e quello dell'«incesto» nell'«Uomo senza qualità») in nome di un'«audacia religiosa» priva di dogmatica.

Per arrivare a cogliere l'unità di senso «entro una molteplice unità di significatività» — come scrive esattamente Gargani — occorre, a mio parere, proprio il superamento del terreno epistemologico in direzione di quel «mistero» di cui parla lo stesso Gargani a proposito dell'arte, sottolineando che «nella musica, troviamo l'«assolutamento» di qualcosa che non sapevamo e cosa fosse, per cui risulta realizzato «ciò che non sapevamo di cercare». La ragione del saggismo si estende dunque dalla dimensione euristico-speculativa a quella «religiosa» (nel senso musiliano). Sarà bene tuttavia errare intendere questo libro come una sorta di critica d'ispirazione misticheggiante alla ragione: Gargani intende invece proporre, merco la sua sottile er-

menetica della «grammatica del senso», una modalità dinamico-costruttivista di esercizio attivo e quindi spregiudicatamente «scettico» ed euristico della ragione stessa, così da mostrare come i fondamenti di una contestazione della Zivilisation non siano soltanto quelli cari al cosiddetto «irrazionalismo».

In conclusione ancora una volta questa incursione nella cultura austriaca novecentesca si rivela estremamente feconda: con sicuro dominio degli orizzonti problematici, questo nostro studioso ci restituisce la complessità di un «stile intellettuale» destinato a sovvertire canoni metodologici tradizionali, prospettive ancora asservite alla «distanza epica» con cui assetti cognitivi indiscussi e indiscutibili finiscono per suscitare una sorta di intimidazione paralizzante.

Ferruccio Masini
NELLE FOTO: a fianco del titolo un ritratto di Musil eseguito dalla moglie Marta; sotto, Freud insieme a Oscar Mannon nel 1931.

Tobia il lattaiio ama i paradossi

SHALOM ALECHEM, «La storia di Tevje il lattaiio», Feltrinelli, pp. 156, L. 5.500.

La letteratura yiddish (ossia in quella lingua popolare, mista d'antico tedesco e di ebraico, usata tradizionalmente dalle minoranze ebraiche dell'Europa Orientale e largamente diffusa in quelle di altre parti del mondo) è stata negli ultimi anni associata in prevalenza con i nomi dei fratelli Singer e specialmente di Isaac Singer, recente vincitore di un premio Nobel.

Ma se Singer ha portato nella letteratura yiddish, con i suoi romanzi e racconti, una potente nota di modernità anche in polemica con il manierismo affettato o edificante di altri suoi predecessori, non si deve dimenticare che già prima di lui questa lingua aveva avuto

uno scrittore di altrettanto sicura qualità: quello Shalom Alechem, di cui Feltrinelli ha ora ristampato (nella stessa traduzione di Lina Lettieri, pubblicata dal 1928 dall'editore Formiggini, ebreo, antifascista e suicida all'epoca delle persecuzioni razziali) il libro più noto e significativo, «La storia di Tevje il lattaiio», da cui deriva a suo tempo il soggetto del famoso musical «Il violinista sul tetto».

Nato nel 1859 in Ucraina, Alechem esercitò varie attività: dopo aver fatto il rabbino e aver tentato senza fortuna la via del commercio, si dedicò poi alla letteratura. In seguito al pogrom zarista del 1905 egli decise di abbandonare la Russia e fino all'anno della sua morte (1916) peregrinò in vari paesi fra l'Europa e l'America. Caratteristico del vivacissimo stile di questo scrittore è il legame vi-

scerale che egli esprime specularmente nei suoi racconti e romanzi con l'umile esistenza quotidiana dei suoi correligionari, da lui rappresentati nel loro realistico impasto di virtù pratiche e spirituali: la dedizione al lavoro, la pazienza di fronte alle avversità della vita, la fiducia in un Dio non troppo severo e abbastanza paterno (tipico della corrente religiosa chassidica) e in fine quel tanto di filosofica ironia che consente anche ai più sventurati di affrontare il sempre incerto domani.

«La storia di Tevje» (vale a dire: «Tobia») consiste in una serie di racconti che l'autore finge, secondo un procedimento abbastanza diffuso e usato, per esempio, anche da Gogol, di aver raccolto e trascritto dalla viva voce del protagonista che narra appunto in prima perso-

na le sue vicissitudini, puntando ora sul comico, ora sul grottesco, ora sull'ammestramento religioso smunzato in briciole di praticità, ora (ma sempre con affabile bonomia e in chiave quasi di parabola) sui grandi e drammatici temi della diaspora ebraica.

«E' una cosa — egli dice — vorrei pregarvi, Reb Shalom Alechem: non parlate di me nei vostri libri» — ma di chi se non di questa strano, ordinaria creatura della sua invenzione e della sua esperienza dovrebbe parlare il nostro scrittore? Ed ecco che, per rispondere, Alechem denominatore di un'unica voce narrativa e di un unico e costante protagonista, i sette racconti di questo smilzo e delizioso libretto si compongono quasi nell'unità di un vero e proprio romanzo: con gli occhi e nelle parole del modesto lattaiio il letto-

re assiste alla viva rappresentazione di come vivevano verso la fine del secolo scorso (i racconti furono scritti tra il 1885 e il 1915) gli ebrei di un piccolo paese nei pressi di Kiev.

Però il nostro modo di vivere e di pensare di Tevje si proporziona, nell'intenzione dell'autore e nell'effetto che il lettore ne ricava, come un esempio tipico: pur vivendo lontano dalla Sinagoga, egli è un uomo pio, fa vivere la propria famiglia nell'osservanza dei precetti religiosi, legge la Bibbia e altri testi sacri (giandoli continuamente, ma o meno a sproposito e quasi sempre in rapporto a situazioni pratiche e personali). Ma dalla frizante battuta, dalla buffa contraddizione, dal paradosso di Tevje sentiamo levare, come una suggestiva musica di fondo, la nota severa e ammonitrice di una persistente fede negli universali valori etici legati a una tradizione ricca di religiosità e conservata nell'ancora integra comunità attraverso la quale il buon lattaiio viaggia col suo calzoncino, sempre afflitto dal pensiero di ben stesa figlia da maritare.

Almeno quattro di esse, comunque, troveranno marito: la più giovane, Belle, sposerà un ricco imprenditore che, nella sua ambiziosa ascesa, vorrà poi cancellare il segno della origine sua e della famiglia, sbarazzandosi in qualche modo del suocero per attuare a fondo la sua «assimilazione» con la popolazione non ebraica. Ed anche gli altri tre matrimoni rappresentano metaforicamente altrettanti modi con cui questi ebrei orientali di Alechem tentano di sfuggire alla emarginazione: la scelta politica rivoluzionaria, il chiudersi ancor più stretta nella solidarietà di gruppo sfidando violenza e morte e, infine, il matrimonio col non ebreo assunto nel suo valore strumentale di via d'uscita...

Gianfranco Berardi

NELLA FOTO: una illustrazione dall'edizione del 1492 del «Decamerone».

Giovanna Spindel

Indagine sui tempi di Dante, Petrarca e Boccaccio

JOHN LARNER, «L'Italia nell'età di Dante, Petrarca e Boccaccio», Il Mulino, pp. 448, L. 30.000.

Gli italiani che vivevano nel Duecento e nel Trecento, in maggioranza, non avevano mai sentito pronunciare la parola «Italia». Il termine non corrispondeva che a un'idea letteraria di dotti (Dante, Petrarca) o a un sentimento minoritario proprio soprattutto dei mercanti e degli esuli di Olttralpe. Date queste premesse, il Lerner insiste sulla difficoltà estrema — quasi un'«impossibilità» — di poter costruire una storia italiana di quel periodo senza poter contare sull'esistenza di un'«autorità centrale» su cui poter ordinare una materia oltremodo dispersa e differenziata a tutti i livelli, da quella «attuale» e quella della misurazione (dei pesi, delle monete, dello stesso «tempo»). Tuttavia, ritagliando con un certo arbitrio il periodo storico (1216-1300) e con una certa approssimazione lo spazio geografico, l'autore, uno studioso inglese molto noto, riesce a ben illustrare le vicende di due secoli attraverso il racconto «di come si ingegnarono a vivere cinque o sei generazioni di uomini e di donne».

Due capitoli introduttivi servono ad esporre come mai Federico II non riuscì a creare, nel Duecento, un'Italia unita; un terzo capitolo tratta della famiglia e della condizione in cui vivevano donne e fanciulli; altri tre capitoli riguardano la «nobiltà», i suoi tentativi di controllare il potere nella città-Stato, la formazione delle Signorie. E' la volta quindi dei problemi delle campagne e dello sviluppo economico e sociale dei centri urbani (tra cui emergono Firenze, Milano e Venezia) considerati gli agenti principali di ogni mutamento e della «rivoluzione economica» (forme precapitalistiche).

Italia, terra di eretici e di ghyottoni

In questo contesto chiare e importanti pagine sono dedicate ai rapporti fra i ceti e fra i sudditi e i governi, ai modi di vita (un capitolo esamina attentamente quella religiosa) e agli ultimi anni difficili (1340-1380) in cui sembrò quasi che epidemie, carestie e cattiva congiuntura si prendessero gioco dell'«impotenza umana».

Contemporaneamente, i ceti più poveri furono costretti a sopportare anche il peso delle guerre e il costo dello sviluppo economico, con l'abolizione dell'imposizione diretta («estimo») e l'espandersi



di quella indiretta (gabelle), mentre «grandi» e «popolo grasso» lucravano cifre enormi con gli interessi del debito pubblico.

Fu un periodo duro: «senza ricorso alla violenza o senza minacciare la violenza non era possibile ottenere nulla». Ma tranne forse che per il caso dei «Giosipi» (il tumulto forestiero del 1378), il «popolo minuto» non costituì mai una minaccia seria per l'ordine sociale esistente. In ogni caso la repressione fu sempre durissima. E' stato calcolato che a Siena ci fosse un agente di polizia non avesse ogni 145 abitanti. I poveri dovevano così limitarsi a sognare il paese di Bengodi, descritto dal Boccaccio, dove le vite erano liete con salicete.

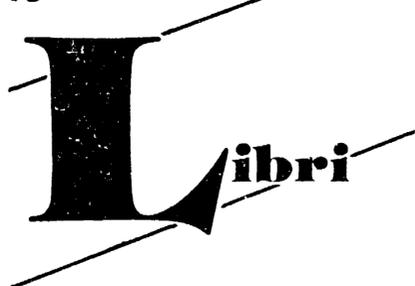
I banchetti dei grandi erano invece ben reali ed enormi e la ghyottoneria come opera d'arte era una dimostrazione del potere in mano alla classe dominante, ma anche un simbolo dell'importanza che il cibo aveva in una società in cui l'approvvigionamento delle derrate giungeva a provocare guerre e costosi lotte intestine.

Il modo in cui i governi aumentavano i loro poteri di controllo dando vita ad un processo contraddittorio nel quale fiscalismo e coercizione sui singoli andavano di pari passo con la creazione di strumenti nuovi per la regolazione del vivere civile, come la rinascita del diritto romano e i nuovi istituti di istruzione. L'invenzione dell'orologio meccanico è assunta dal Lerner a simbolo del periodo: fu utilizzata, ma anche il primo esempio di macchina costruita per controllare la giornata dell'uomo».

Gianfranco Berardi

NELLA FOTO: una illustrazione dall'edizione del 1492 del «Decamerone».

Giovanna Spindel



Tra i luoghi più frequentati dalla geografia fantastica c'è il paradiso che, alla lunga, diventa fatalmente una proiezione, in avanti, dei propri desideri; i quali, trovando una rappresentabilità storica a sostegno, si giustificano nel Paradiso perduto, luogo almeno dove propongono i nostri desideri inattuabili, oltre che i nostri progenitori biblici.

C'era una volta l'Arcangelo Michele

Il suo viaggio di perlustrazione si compie attorno al muro di cinta del Paradiso, cioè «Fuori del Paradiso» (Editoriale Nuova, pp. 108) appunto. E poiché lo credo al genere, subito mi sento messo in crisi perché il lavoro di Crovi non è meccanicamente scrivibile all'uno o all'altro. Mi sono orientato verso la fiaba pedagogica in forma di petit poème en prose. Pedagogica, attenti, e non edificante.

l'uomo; forse si trattava di vola, il cui antidoto è l'avventura conoscitiva. Il bello di questa fiaba è che lui e lei non hanno complessi di colpa nei confronti del padre. (Eterno, in questo caso) e nemmeno angosce esistenziali. La loro storia è innanzi tutto la progressiva scoperta del proprio corpo, della fisicità corporea e della sua felicità, e solo la somma conclusiva di ciò che il prodotto d'armonia della coesistenza con l'altro in un incubo del tempo in cui lui e lei, cioè l'umanità, erano poeti.

Folco Portinari



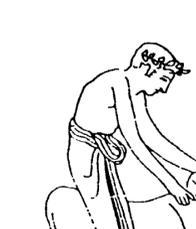
Dal mitico Nepal al delta del Po

Il Nepal è una terra lontana. Terra mitica, racconta il suo visitatore. Scenari incantati, montagne altissime, silenzi sconfinati. Il Nepal è anche terra fredda, data ogni anno da centinaia di alpinisti alla conquista delle vette himalayane. Ma il Nepal è anche terra di uomini che si salutano non con un semplice buongiorno o buonasera o ciao. Da quelle parti dicono «namaste», ovvero «inclinazione di fronte al divino e al sacro». Ogni individuo per il nepalesi è una scintilla divina, una espressione della sacralità che pervade il cosmo e come tale va trattato: non per quello che ha, ma per quello che è.

Nella valanga di novità dedicate ad alpinismo ed escursioni l'occasione per mille avventure

vaglia natura del Gran Paradiso e Valli di Lanzo (Zanichelli pp. 248 L. 30.000). Gian Carlo Grassi, l'autore, è uno dei più noti alpinisti italiani, esponente delle più avanzate tecniche di salita su ghiaccio. Con questo suo primo libro propone le cento e più belle ascensioni ed escursioni di questi gruppi.

titoli: Dal settimo grado al settimo cielo (Zanichelli pp. 144 L. 9.800), una raccolta di articoli dalla rivista francese «L'Alpinisme», una sorta di manuali dell'alpinista che però sa anche non prendersi troppo sul serio. Alpinismo per tutti (Edizioni Ghedina pp. 158 L. 12.000), confidenze e opinioni raccolte da Marino Stenico a due anni dalla sua scomparsa.



Qui a fianco le decorazioni di una cenera e di una coppa in alto, ispirate al tema del sacrificio.

MARCEL DETIENNE, JEAN-PIERRE VERNANT. «La cucina del sacrificio in terra greca». Boringhieri, pp. 272, L. 28.000

Un titolo significativo «cucina del sacrificio», e non «il sacrificio» (più specificamente, quello cruento) nell'antica Grecia. Un titolo che rivela subito l'idea di fondo che la nozione di sacrificio è «categoria del pensiero di ieri, come scrive Marcel Detienne, nel primo capitolo (...) costruita in modo artificiale per mettere insieme elementi di diversa provenienza etnologica».

Signor Zeus il sacrificio è in tavola

I riti e i costumi alimentari dell'antica Grecia specchio del rapporto uomo-donna e della politica: uno studio di Detienne e Vernant

La loro vita con «la rozza maledetta, la triba delle donne». Ebbene, da quel momento il sacrificio, che ripete lo schema del pasto dell'inganno, serve a ricordare agli uomini la loro distanza dagli dei. Il rito sacrificale, infatti, separa le parti corrotte e quelle incorrotte della vittima: da un canto le ossa, il cui fumo (insieme al profumo degli aromi bruciati sul fuoco, è offerto agli dei che di esso si nutrono. Dall'altro la carne, sanguinolenta e deperibile come la natura umana, di cui si cibano i mortali e che viene divisa tra i partecipanti al sacrificio, dopo essere stata cucinata, segnala questo della distanza tra uomini e bestie che, viceversa, si nutrono di carne cruda).

rirebbe. Esso contiene due studi di Vernant: Alla tavola degli uomini: mito di fondazione del sacrificio in Etiozia e Mangiare nei paesi del sole; tre di Detienne: Pratiche culinarie e spirito di sacrificio; «Eugenie violenta: in piena Tesmoforie donne lorde di sangue» e Lupi a banchetto o la città impossibile (quest'ultimo in collaborazione con Smebro), nonché due saggi di Durand, uno di Hartog e uno di Georgoudis.

Eva Cantarella

Dischi CANZONE/JAZZ Regaliamoci un Baglioni tutto «vivo» SONNY ROLLINS: The Prestige Years Vol. 3 1956 - Prestige PRE 40034 (4 LP) (Fonti-Cetra) CLAUDIO BAGLIONI: Amore CBS (2 LP) 85612. FRANCO BATTIATO: L'arca di Noè - EMI 064-18557.

«Gloria» in musica per il re Luigi XV RAMEAU: Le Temple de la Musique. Editions Harmonia Mundi. Nel 1745 la celebrazione della vittoria di Fontenoy (durante la guerra di successione austriaca) indusse Luigi XV a commissionare a Rameau e Voltaire un lavoro d'occasione: fu il Temple de la Gloire, poi riveduto e ridotto ad un prologo e tre atti nel 1746.

LIRICA «Gloria» in musica per il re Luigi XV RAMEAU: Le Temple de la Musique. Editions Harmonia Mundi. Nel 1745 la celebrazione della vittoria di Fontenoy (durante la guerra di successione austriaca) indusse Luigi XV a commissionare a Rameau e Voltaire un lavoro d'occasione: fu il Temple de la Gloire, poi riveduto e ridotto ad un prologo e tre atti nel 1746.

CLASSIFICA È troppo profana la «canzone» francese OCKEGHEM: La musica profana. The Bodley. Ensemble of London (L'Oiseau-Lyre D25433).

Signalazioni BEETHOVEN: Quartetti op. 127, 136, 133, 135; Quartetto Italiano (2 dischi PHILIPS 6788 341).

Ospedali con affanno

Ora forse scioperano anche tutte le farmacie della regione



È stata la giornata più «nera» per gli ospedali romani da parecchio tempo a questa parte, ma le strutture sanitarie hanno retto lo stesso. Tamponate le situazioni di emergenza ovunque, i pronti soccorsi e persino le camere operatorie sono riuscite a far fronte ai casi più urgenti. In corsia invece più di tutto si è risentito della mancanza del personale paramedico, anche se le percentuali di sciopero generalmente non sono state molto alte.

Prosegue in maniera compatta l'astensione dal lavoro dei medici che aderiscono all'ANAO (Associazione di aiuti e assistenti) a cui si sono affiancati radiologi e anestesisti. Questa mattina in una conferenza stampa faranno il punto delle trattative con il governo e la Regione. Poche sono state le proteste dei malati forse anche perché purtroppo abituati ad una situazione di disagio strisciante.

«In realtà questo sciopero — dice il dottor Mastantuono, direttore sanitario del S. Camillo — apparentemente ha soltanto rallentato l'attività degli ospedali. Le liste delle operazioni da compiersi nelle giornate di sciopero vengono compilate con molta prudenza proprio per evitare improvvise sorprese. Vengono operati soltanto i casi più urgenti e questo provoca un ritardo delle dimissioni e un prolungarsi delle degenze. La percentuale di adesione allo sciopero tra i medici è stata nel primo turno intorno al 30-35 per cento. Mentre tra il personale paramedico sempre nella

matinata sono mancati solo 20 infermieri e 24 ausiliari. Più vistosi i disagi invece all'ospedale S. Giovanni. Proteste si sono avute soprattutto all'ora di pranzo quando i malati invece del pasto caldo si sono visti arrivare i cestini precotti. Qui l'adesione dei medici allo sciopero è stata un po' più bassa: intorno al 24 per cento (sempre per il primo turno) ma a questi vanno aggiunti anche molti assenti per ferie (sono oltre il 25 per cento) e i malati.

In sostanza sono stati presenti al lavoro meno della metà dei medici anche se, aggiungono dalla direzione sanitaria dell'ospedale, molti dottori che hanno aderito allo sciopero si sono limitati a non timbrare il cartellino anche se poi lavoravano regolarmente.

Molte proteste tra i cittadini che hanno trovato chiusi gli ambulatori.

Se la situazione negli ospedali ha comunque sostanzialmente retto, resta precaria l'assistenza sanitaria in tutta la città. Sembra senza via d'uscita lo sciopero dei farmacisti romani che continuano a far pagare ai cittadini tutte le medicine. Anche l'associazione farmacisti del Lazio visita la lentezza delle trattative con la Regione minaccia di sospendere l'assistenza diretta.

Non desta grandi preoccupazioni, invece, lo sciopero dei veterinari: gli ispettori che lavorano al macello, infatti, continuano a garantire l'uscita delle carni e anche i macellai della città sostengono di avere nei frigoriferi scorte sufficienti.

Un'inchiesta sull'intasamento di martedì sulla linea B

Perché il metrò ha fatto tilt? «È un giallo» dicono i tecnici

La motrice è rimasta ferma per un'ora sui binari, ma il capo del servizio tecnico sostiene che poteva ripartire dopo cinque minuti - Iniziate le perizie tecniche: simulato per prova l'inconveniente denunciato dal macchinista

C'è un piccolo mistero dietro le ore di panico del settimo passeggeri intrappolati per ore, nel tardo pomeriggio di martedì, nel tunnel della linea B della metropolitana tra le stazioni del Colosseo e del Circo Massimo: perché la motrice si è spostata dopo un'ora dal luogo dove si era fermata, quando invece poteva farlo in pochi minuti? Che cosa ha trasformato in un'avventura, per fortuna senza molti danni, quello che i tecnici dell'Acotral insistono nel definire un «inconveniente assolutamente banale»?

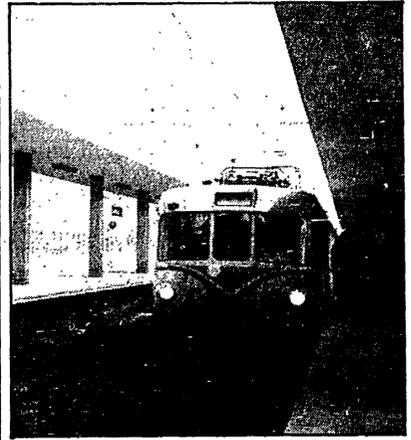
Una commissione indagherà a fondo. È stata nominata ieri pomeriggio ed è composta da alcuni dirigenti del servizio ferrovie e personale dell'Acotral, da rappresentanti del Ministero dei trasporti e della Regione; coordinatore l'ingegner Lorenzo Rosa, dell'azienda laziale dei trasporti.

In un comunicato ufficiale emesso al termine di una riunione dello staff dell'Acotral il direttore, ingegner Rossetti, è stato formalmente invitato a fornire una sollecita informazione sullo svolgimento del servizio sulla linea B della metropolitana. Equivale a dire che, accanto ad un'indagine specifica sull'incidente di martedì pomeriggio, si intende guardare un po' più a fondo su tutto il sistema di funzionamento della vecchia linea del metrò. Non è un mistero per

nessuno che, a differenza di quello che succede sulla nuova linea A, su quella B si sono accumulati negli anni problemi disservizi. Anche l'ultimo episodio di martedì non può essere visto da altre angolazioni. Anche se, probabilmente, qualcosa che deve ancora essere scoperto ha fatto da moltiplicatore intrappolando per ore la gente nel buio del tunnel.

Ieri mattina l'ingegner Corrado Solimmi, capo del servizio tecnico delle metropolitane, ha voluto simulare sulla stessa motrice bloccata martedì scorso lo stesso inconveniente denunciato dal macchinista. Racconta Solimmi: «Sono passato con il segnale di rosso e i freni, come deve succedere in questi casi, si sono bloccati, ho fatto allora ricaricare la condotta e in tre minuti sono ripartito. Tutto qua. I freni? Funzionano benissimo quel giorno e chi ha scritto il contrario è stato senza dubbio informato male».

Allora come mai il macchinista si è fermato così a lungo, perché ha rischiato che la situazione degenerasse e che la gente si facesse prendere dal panico? «Non me lo so spiegare proprio, c'è una commissione apposta per indagare, ma è certo che l'inconveniente di quel tipo sulla linea B sono all'ordine del giorno, ne succedono in continuazione, anzi considerati anomalie è tutto sommato inesatto: si viaggia co-



sulla stessa linea è stato intrappolato un terzo convoglio e quando anche questo è rimasto appollato.

Sulla linea B i macchinisti non hanno possibilità di comunicare né con le stazioni né con il centro operativo e neppure con i passeggeri. L'imbottigliamento è stato forse anche il risultato di questa situazione. Di certo la paura della gente è stata causata soprattutto dalla mancanza di qualsiasi informazione. Sulla linea A, invece, i radiotelefonisti collegano i macchinisti con le stazioni — informa l'ingegner Raffaele Caminiti, responsabile dell'apparato tecnico — in più a piazza Vittorio funziona un centro di controllo dal quale gli operatori tengono sott'occhio in continuazione tutta la linea e sono in grado di accorgersi immediatamente degli inconvenienti e di conoscere perfino il numero del treno coinvolto.

La linea B, in pratica, funziona a metà degli anni '50, risente inesorabilmente degli acciacchi della vecchiaia anche se, precisa il responsabile tecnico, dottor Leonardi, «non si sono mai verificati incidenti di rilievo». Negli ultimi mesi il servizio è stato tarallato dalla campagna degli anonimi telefonisti annunciatori di bombe e attentati.

Ma anche per la linea B si parla di completa revisione e di riarmamenti concomitanti ai lavori di allungamento della metropolitana da Termini a Rebibbia.

Martedì notte aveva ucciso a Ferentino il fratello della convivente

Preso mentre fuggiva in treno l'omicida che non voleva sposarsi

Ferito un altro fratello della donna ed un testimone - La tragedia dopo un ennesimo litigio nel quale si tentava di convincere Filippo Bianchi al matrimonio - Sospetti su un possibile collegamento con la malavita

Convinto di poter trovare scampo a Roma, stava fuggendo in treno, dopo aver ucciso a revolverate uno dei fratelli della donna con la quale conviveva da più di tre anni. Ma la sua latitanza è durata solo poche ore: ieri mattina l'hanno preso su un rapido partito poco prima da Ferentino. È stata una cattura movimentata: la polizia ha bloccato il convoglio e, tra lo stupore dei passeggeri, gli agenti hanno cominciato a perquisire una dopo l'altra le carrozze. Franco Bianchi, il giovane che l'altra notte a Le Tolle, una piccola contrada del Frusinate, ha sparato a bruciapelo contro Tonino Ripena e ferito il fratello Giulio, si era chiuso dentro il bagno dell'ultimo vagone. Quando si è trovato di fronte i poliziotti non ha potuto far altro che lasciarsi ammanettare e seguirli al commissariato, dove il magistrato Dell'Anno lo sta ancora interrogando per cercare di ricostruire

tutti i particolari della allucinate vicenda.

Una tragedia scoppiata, sembra, per colpa di un matrimonio mancato, per una «promessa mai onorata», dice la gente del piccolo paese. Franco Bianchi conviveva da molto tempo con Giuseppina Ripena, dall'unione erano nati anche tre figli, ma la famiglia della ragazza non vedeva di buon occhio quel giovane che non voleva anelli al dito e che più volte era finito in galera. Liti e discussioni erano all'ordine del giorno, l'ultima quella dell'altra sera si è conclusa con la sparatoria. Così hanno testimoniato i parenti della donna, così hanno assicurato i numerosi testimoni che hanno assistito alla scena, ma la versione, che sembra trovare tutti d'accordo, ancora non convince del tutto gli inquirenti.

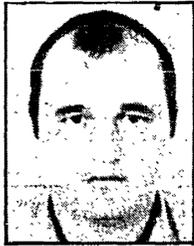
La storia infatti potrebbe nascondere altri oscuri risvolti legati forse ai piccoli traffici della

mala locale di cui assassinio e vittima facevano parte. È un'ipotesi che si è fatta strada subito dopo il delitto e che, pur in assenza delle prime indagini di prove certe, non è stata ancora abbandonata. Per ora, oltre a Franco Bianchi, è finito in galera un altro personaggio, il pastore Domenico Virgili. È accusato di reticenze: davanti al sostituto procuratore e al capitano dei carabinieri evidentemente non ha detto tutto quello che sapeva. Forse per paura di una vendetta.

A questo punto, in mancanza di elementi sicuri che possano spiegare i veri motivi dell'agguato non rimane che ripercorrere le fasi precedenti. Il 31 dicembre le due famiglie si riuniscono in casa di Franco Bianchi. Sembrerebbe l'inizio di una riappacificazione. È la stessa Giuseppina che telefona alla madre: «Venite tutti, è Natale, mettiamola con le litigate». Ma l'incontro non porta a nulla

Vede uno sparo nel buio, poi cade a terra ferito Strano attentato al boss

Angelo Angelotti, personaggio «di rispetto» della malavita di Garbatella, è rimasto ferito all'inguine - Vendetta o colpo accidentale?



Un altro piccolo mistero si aggiunge alla lista delle falde della malavita. Un boss di rispetto della Garbatella è stato trovato agonizzante sotto casa, in via dei Lineati, all'Ardeatino, ieri notte. Ha un proiettile conficcato all'altezza dell'inguine. La pista del regolamento di conti è ovviamente la prima ad essere esaminata, anche perché la vittima, Angelo Angelotti di 31 anni, frequenta un «giro» pericoloso, gente dalla pistola fucile. Ma per la polizia gli interrogativi sono cominciati dopo le prime informazioni fornite dai medici. Il colpo di pistola infatti sembra essere entrato dall'alto verso il basso, e nessun killer riuscirebbe a sfagiare la mira così grossolanamente. Ecco, così, farsi strada l'ipotesi del colpo accidentale, scappato magari per caso dalla stessa pistola del boss.

Ma vediamo di ricostruire la storia dall'inizio, così come l'ha raccontata Angelotti al posto di polizia dell'ospedale San Giovanni, dove è stato accompagnato in gravi condizioni. Ancora lucido, dopo pochi minuti dal ferimento, ha raccontato di essere rientrato a casa, in via dei Lineati, dopo aver cenato con un gruppo di amici al ristorante. Era intorno alla mezzanotte. Rimasto solo sul marciapiede di fronte a casa, avrebbe notato un uomo con la pistola in mano, che senza dire una parola gli ha sparato addosso. Il killer sarebbe poi stato inghiottito dalle tenebre. Ma questo misterioso killer non ha una fisionomia ben definita, e del resto il ferito non poteva essere trattenuto molto a lungo dall'agente di polizia del San Giovanni. I medici lo attendevano in sala operatoria.

Nemmeno ieri è stato possibile interrogare Angelotti, perché le sue condizioni sono rimaste ancora gravi. Si salverà, hanno detto i medici, ma ha bisogno di assoluto riposo. Intanto le indagini della polizia tentano di stabilire se la «storiella» raccontata da Angelotti sia o meno credibile. C'è scetticismo sull'ipotesi del fallito attentato. Ma in questi casi tutto può essere. Va tenuta presente, comunque, la figura di questo boss di periferia, una vecchia conoscenza della polizia. Il capo della sezione antisequestri della Mobile, il dottor Rino Montano, lo aveva interrogato un paio d'anni fa proprio a proposito di un regolamento di conti. In quel caso non c'erano dubbi. La vittima, Amleto Fabiani, venne ucciso proprio nella fase «calda» dei sequestri di persona nel Lazio, quando «ndrangheta calabrese, malavita romana e «sicilliani» tentavano di spartirsi una grossa fetta dei soldi estorci alle famiglie dei rapiti. Si trattava di riciclare miliardi, mischiati a quelli dell'eroina e delle bische».

Un giorno della primavera 1980, in un bar, ignoti killer freddano dunque questo Fabiani, a pochi giorni dalla morte di un altro piccolo boss, Teodoro Pugliese, professione tabacca. Nel bar, casualmente, tra gli avventori c'è Angelo Angelotti. Ovviamente, come tutti gli altri testimoni, non ha visto niente di niente. E non poteva essere altrimenti, visto il suo «curriculum», ricco soprattutto di cosiddetti «reati contro il patrimonio»: truffe e riciclaggio di soldi «sporchi».

Divenuto un piccolo boss della zona Garbatella, Angelotti ha lentamente diradato le sue «visite» in carcere e in commissariato. Ed eccolo tornare alla ribalta in questo misterioso ferimento. Non è improbabile che la storia dell'agguato l'abbia inventata per coprire la detenzione di una pistola senza la necessaria autorizzazione. Addosso non gli sono state trovate armi. Ma prima del trasporto in ospedale potrebbe essersi sbarazzato. È improbabile invece un «autofotferimento» per simulare qualche attentato, vista a gravità della ferita. Quindi, bisognerà attendere la sua testimonianza e lo sviluppo delle indagini per risolvere il «giallo».

NELLA FOTO: Angelo Angelotti

Dopo una corsa notturna per le strade di Roma

Era una cavalla di razza È andata a morire davanti al Grand Hotel

Con tanti prati, ed ippodromi, e stalle, è andata a morire davanti all'albergo dei capi di Stato, l'antico e glorioso Grand Hotel di via Orlando. Una cavalla stupenda, puledra di razza dal pelo fulvo, s'è schiantata al suolo all'alba di ieri, nella fredda e deserta strada che sbucca in piazza dell'Esedra. Il suo cavaliere non se la perdona mai quella passeggerata notturna per la via di Roma. «Dovevo farla correre — ha dichiarato ai primi soccorritori — ne aveva bisogno». Giorgio Mosetti, giovane scudiero di Monterotondo, ha pianto a lungo. E non s'è mosso per tre ore da cadavere, mentre alle prime luci del giorno decine di impiegati e commercianti solitamente frettolosi s'accalcavano vicino a lui impietositi.

La cavalla aveva quasi cinque anni, nel pieno del vigore fisico. Sembra che prima di partire per la cavalcata

notturna avesse subito un'iniezione, una specie di vaccino. Poco prima delle cinque di mattina, aveva cominciato a dar segni di nervosismo. Poi, proprio davanti al Grand Hotel, è stramazzata al suolo. Il suo cavaliere ha tentato disperatamente di chiamare il portiere di notte dell'albergo. Ma l'uomo, intorpidito, ha esitato a lungo prima di aprire. Sentiva in strada gridare: «Aiutatevi, il mio cavallo muore». Quando è uscito, ha visto l'animale a terra.

Un corpo incredibilmente proporzionato, gambe sottili e lunghissime, sdraiato sul selciato come dormisse. Solo il fantino e il portiere hanno assistito alla breve agonia della puledra. I primi vigili notturni, ed i passanti, sono giunti più tardi, quando non c'era più nulla da fare. Lo stesso veterinario ha potuto soltanto azzardare una prima diagnosi del decesso: «Co-

Al centro emigrazione «Rossi Longhi»

Nel campo di Latina è tornata la calma 15 profughi rischiano il rimpatrio forzoso

La ribellione dei profughi ospiti nel Centro emigrazione «Rossi Longhi» di Latina è terminata all'improvviso, quasi con la stessa rapidità con cui è scoppiata. Per tutta la giornata di ieri il campo è stato presidiato da polizia e carabinieri, ma non si sono registrati altri incidenti. I profughi hanno temporaneamente interrotto lo sciopero della fame e dopo aver sgomberato i viali del Centro dalle barricate (dietro le quali per due ore martedì scorso si sono trincerati almeno quattrocento persone) sono rientrati nelle loro baracche.

La polizia intanto ha arrestato altre nove persone che, insieme alle sei fermate subito dopo i disordini, dovranno rispondere delle accuse di danneggiamento aggravato, violenza, resistenza ed aggressione a pubblico ufficiale. I quindici profughi, quasi tutti rumeni, sono stati condotti nella casa circondariale di Latina, in attesa di essere interrogati dal magistrato. Bischiando di essere rimpatriati, con il foglio di via obbligatorio, nei propri paesi d'origine.

I tumulti sono scoppiati — e non è la prima volta che accade — perché la situazione nel campo si fa sempre più difficile. Sorto agli inizi degli anni 50 per ospitare 400 profughi, ora ce ne vivono, 900. Rumeni, albanesi, ceccoslovacchi sono costretti in condizioni assurde, nelle stesse baracche di legno costruite trent'anni fa, in mezzo alla sporcizia, in una situazione di estrema precarietà.

In questa situazione basta una scintilla e la tensione che serpeggia continua, diviene rivolta.

NELLA FOTO: il campo profughi di Latina.

Firmato ieri sera

Per il latte accordo tra Centrale e produttori: costerà 530 lire

Alla Centrale di Roma costerà 520 lire il latte caldo e 530 quello refrigerato, acquistandolo direttamente nella stalla.

I nuovi prezzi sono stati decisi durante un incontro tra l'azienda municipalizzata e i produttori laziali.

La notizia è stata data dal presidente della Centrale, Crescenzi.

L'accordo è stato firmato ieri sulla base di una proposta dell'assessorato regionale all'agricoltura Sebastiano Montali.

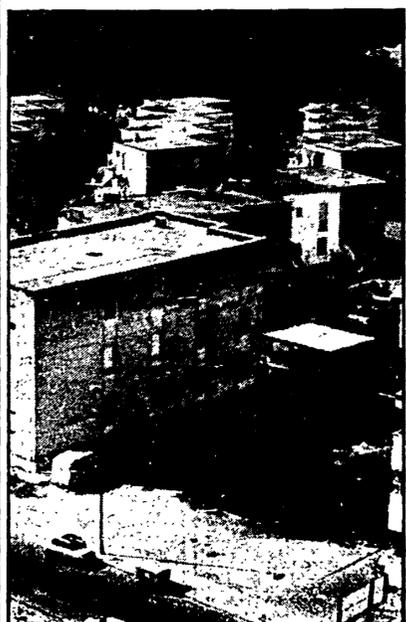
Si tratta, però, di un accordo parziale. In quanto la Federlazio che lo ha firmato rappresenta solo il 60% dei produttori; gli altri, riuniti nell'Assolatte, non hanno accettato le proposte di Montali.

Interviene Marroni

Niente liceo a San Basilio: la delibera bocciata dal Comitato di controllo

I soldi erano già pronti e il loco scientifico di San Basilio stava per diventare una realtà. Ma il Comitato di controllo ha bloccato tutto, bloccando la delibera dell'amministrazione provinciale con cui si finanziava la costruzione della scuola (oltre 3 miliardi e mezzo).

L'episodio il vicepresidente della Provincia, Angelino Marroni lo rilascia una dichiarazione in cui solleva molte perplessità sulla decisione del Comitato. «Gli sforzi della Provincia — ha detto Marroni — tesi ad assicurare ai cittadini servizi sociali essenziali quali centri sportivi, ricreativi, culturali, non possono essere di fatto vanificati dal Comitato di controllo». Quindi ha concluso che «non è certo questo il modo più opportuno per dare risposte adeguate alle esigenze ed alle richieste della gente».



Per l'elezione dei Comitati condizioni nuove nelle USL

Se il governo «privatizza», qui a Roma nella sanità succede che...

Battere spinte restauratrici e antiriforma - Tre fatti positivi Queste le proposte dei comunisti

LA PROSSIMA elezione, da parte dei consigli circoscrizionali, dei nuovi comitati di gestione delle USL, deve essere occasione per rilanciare l'impegno di risanamento e trasformazione del sistema sanitario e delle opere pubbliche in questo campo, battendo le resistenze ad una corretta applicazione della riforma che vengono dall'interno di un sistema di potere non ancora piegato e dagli orientamenti moderati, inefficaci e ingiusti del governo tendenti ad affossare la riforma, e dare nuovi spazi alle strutture private, a colpire i settori più deboli della società.

Questo è il terreno di lotta e di governo che indichiamo e prefiggeremo, non con le parole ma con i fatti. Una troppo lunga ed estenuante trattativa per il rinnovo dei comitati di gestione, ha prodotto tuttavia risultati positivi e innovatori, grazie soprattutto all'impegno del PCI. Ecco, in sintesi:

1) Per la prima volta, dopo l'entrata in funzione della riforma, i comitati di gestione delle USL saranno eletti direttamente dai consigli circoscrizionali. E questo non è un atto formale una tantum. Si avvia, infatti, così una fase nuova, perché trova in questo modo piena applicazione la deliberazione del consiglio comunale dell'aprile 1981 che trasferisce ai consigli circoscrizionali, in quanto assemblee sanitarie locali, rilevanti poteri in materia di programmazione e governo della sanità attualmente detenuti dall'assemblea generale delle USL. Da questo momento in poi, quindi, si stabiliscono nei consigli di circoscrizione (in quanto assemblee sanitarie) poteri di controllo sui programmi locali e sugli eletti nei comitati di gestione che regnano a piazza Navona, ma anche le bancarelle del mercato di piazza Vittorio. Insomma una concorrenza gastronomica notturna.

Ma domani le vacanze natalizie potranno dirsi davvero concluse. I ragazzi torneranno a scuola e i parlamentari nelle aule di Camera e Senato.

La trattativa è stata conquistata grazie alla nostra ferma iniziativa.

2) Si è realizzato un accordo che — e neppure questo era scontato — respinge le pretese della DC di spartire presidenze e vicepresidenze con la maggioranza senza alcun criterio programmatico e, per di più, con la pretesa lottizzatrice di rimettere in discussione, a tavolino, le maggioranze laiche e di sinistra delle circoscrizioni.

3) Abbiamo lanciato, come PCI, una sfida alle altre forze politiche e alla stessa DC che, fino a prova del contrario, non è stata raccolta. E questa è l'ombra, certo non irrilevante, che si contrapponesse ai risultati positivi raggiunti — e che quindi costituisce un terreno sul quale deve proseguire l'impegno nostro — nella battaglia ideale e culturale di rinnovamento e trasformazione della politica, dei partiti, del loro rapporto con le istituzioni e con la società.

Sin dalla scorsa primavera avanzammo una proposta, poi precisata nello scorso mese di novembre. Ci sono leggi e pratiche politiche consolidate che affidano ai partiti, attraverso le loro rappresentanze consiliari, la responsabilità di indicare gli uomini che devono essere eletti nei comitati di gestione delle USL, impegnando sparsi e presenti anche in base alla loro collocazione nella maggioranza o all'opposizione. La strada da seguire, quindi, per fuoriuscire da una logica di occupazione del potere legata a criteri strettamente partitici o, peggio, di corrente, è una sola: i partiti rinnovino se stessi e il loro modo di essere presenti nelle istituzioni stabilendo criteri, nella scelta degli uomini, legati alle esigenze di contenuto, alla competenza e all'onestà e non all'appartenenza a questo o quel partito o a questa o quella corrente.

Questa è stata la nostra proposta, questa è la linea che abbiamo seguito, questo il senso

di una battaglia che rilanciamo e proseguiremo dal momento che la DC, soprattutto, ma anche le altre forze politiche, al di là delle parole, non sembrano essere in grado di praticare con rigore innovativo sufficienti. Anche se, va detto, la nostra stessa iniziativa ha costituito e costituisce un terreno di confronto cui, più che nel passato, è difficile sottrarsi. Apprezziamo, quindi, il fatto che i partiti della maggioranza, nel complesso, non l'hanno rigettata ma hanno dichiarato di voler cimentarsi con essa.

Per quanto ci riguarda saranno ben visibili nei prossimi giorni i primi risultati concreti di questo nostro impegno che può costituire l'avvio di una svolta vera e propria. Voglio anticipare i lineamenti.

Abbiamo avuto, in queste settimane, numerosi e significativi incontri con settori e ambienti della società nei quali operano uomini competenti e capaci, disponibili ad assumersi responsabilità di governo nel campo della sanità a condizione, naturalmente, che i partiti si fossero aperti ad essi facendosi tramite per il loro accesso nelle istituzioni sanitarie nel pieno rispetto della loro autonomia e ad una sola condizione: l'accordo sulle linee generali di governo della sanità ed il rispetto dei criteri di competenza necessari. Avremmo desiderato una più estesa e diffusa risposta positiva, più indicazioni di «vante non ne abbiamo avute e noi stessi, per il futuro, ci sforzeremo di stabilire più efficaci ed estesi collegamenti cercando di impegnare anche gli altri partiti ad operare così.

Il risultato ottenuto è già oggi, però, molto significativo. Debbo dire che la più pronta e piena disponibilità di stabilire più efficaci ed estesi collegamenti cercando di impegnare anche gli altri partiti ad operare così, compete notevolmente ai consensi. È un fatto di grande significato e rilievo, la cui impor-

tanza a nessuno può sfuggire. Da parte nostra confermiamo, con fermo spirito di lealtà, che non abbiamo alcuna intenzione o tendenza ad utilizzare o strumentalizzare questi collegamenti e questi rapporti nuovi.

Risponderemo scrupolosamente l'autonomia degli uomini e delle organizzazioni che hanno accolto il nostro appello. Siamo consapevoli della fiducia che, con questo passo importante, essi dimostrano nel quadro di governo della città e li ringraziamo per questo. Nello stesso tempo sappiamo che a questa fiducia deve corrispondere altrettanta fiducia e rispetto da parte nostra e dell'amministrazione cittadina; che si tratta di una sfida nuova, che può dare molto al rinnovamento della società cittadina.

Alcune di queste possibilità sono state ostacolate dal comportamento della DC. È molto grave. Ciò da un lato conferma e giustifica tutta la nostra linea di alternativa alla DC e al suo sistema di potere. La nuova DC, anche a Roma, non c'è affatto. Dall'altro lato, certamente, un danno per la città e per il paese. E le manifestazioni concrete sono, di giorno in giorno, dinanzi ai nostri occhi, nella linea moderata e restauratrice che, non solo nel campo della sanità e dell'assistenza, la DC di De Mita cerca di far avanzare, e sulla quale questo governo merita la crescente reazione morale, politica e di lotta, delle forze della sinistra, dei lavoratori, di tutte le forze di progresso e democratiche che vogliono e debbono contrastare, su una linea alta di sviluppo e di progresso l'offensiva moderata e di destra che viene avanti.

Che fare, ora, nel campo del governo della sanità segnato da queste nuove potenzialità positive e nello stesso tempo da questa linea di carattere generale? La prima cosa è questa: guardando agli interessi della città, dei lavoratori, degli operatori, senza alcuna ten-

zione strumentale, occorre tuttavia unire le forze di progresso per opporsi all'offensiva moderata e mistificatrice che vorrebbe affossare lo spirito della riforma per rilanciare le potenzialità sanitarie e trasformatrici. Si deve pensare ad una grande mobilitazione di forze, che parta dai programmi e dai nuovi poteri assegnati alle circoscrizioni, in grado di sviluppare un confronto rigoroso attorno ai servizi, al loro funzionamento, alla struttura della spesa, alla lotta contro gli sprechi e l'inefficienza, in alternativa alla linea moderata, ingiusta e inefficace proposta dal governo. Per questa via pensiamo si possa giungere a promuovere vere e proprie conferenze di produzione nelle USL, che siano limpide all'analisi dei bilanci, dell'attuale attuazione, delle proposte di risanamento.

Se, fra i risultati della trattativa, vi sono (come è vero) le condizioni per trasferire sempre più dal centro alla periferia, dagli organi maggiori alle forze reali che operano nella città, dalle istituzioni alla gente il confronto, la sfida, la lotta per affermare contenuti di rinnovamento in questo come in altri campi, allora la trattativa, pur con le sue ombre e le sue angustie provocate dal troppo confronto e dallo scontro fra stati di cose esistenti e innovazioni che, con sforzo, riusciamo a introdurre, si sarà dimostrata, in conclusione, positiva e anzi portatrice di sviluppi nuovi e di possibili svolte vere e proprie.

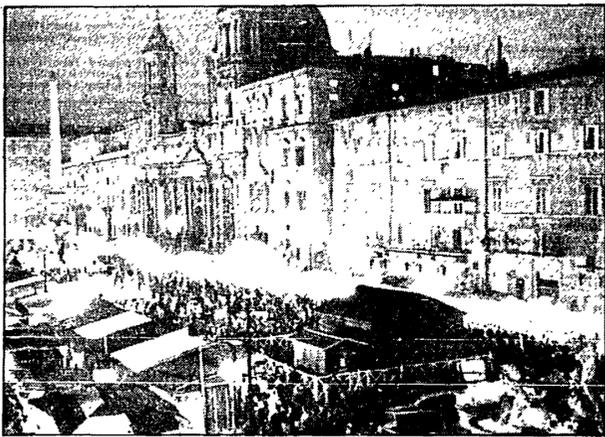
Se questo invece non riusciremo a fare, non potremo preterire che con altri che con noi stessi. Ma le condizioni, forti, nuove per andare avanti vi sono. C'è un confronto, anzi uno scontro, fra vecchio e nuovo dal quale nessuno può ritirarsi né per massimalismo ideologico e predicatorio, né per opportunismo, subalterno o mancanza di coraggio.

Sandro Morelli

Oggi festa di tutti, però...

Questa Befana non porta doni ai pensionati e agli operai della Winchester

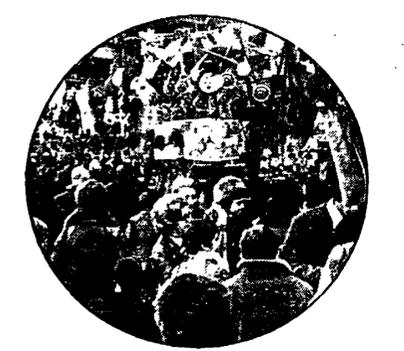
Oggi manifestazione in piazza di Spagna e piazza Navona



Oggi è festa per i bambini, per tutti coloro che alla Befana vogliono continuare a credere, per coloro che in piazza Navona da settimane hanno impiantato il «casotto» per vendere giocattoli, dolci, stufatine dei presepe e altri mille oggetti. E meno festa invece per quelli che in questi primi giorni dell'anno hanno iniziato a pagare il peso della crisi, della fiscalità, per coloro che subiscono pesantemente la crisi dell'economia con i licenziamenti e la cassa integrazione.

I pensionati del Lazio, infatti, colgono l'occasione della festa per dar vita ad una singolare manifestazione. Alle ore 16.30 scenderanno la scalinata di piazza di Spagna con le fiacole accese. In segno di protesta per i provvedimenti economici che peseranno soprattutto sull'assistenza e quindi su di loro. Vi parteciperanno anche il sindaco e una delegazione della giunta comunale. A tutti sarà offerto porchetta e vino dei Castelli.

A piazza Navona, invece, durante la fiera, gli operai della Winchester, la fabbrica di munizioni di Anagni da molte settimane in crisi, distribuiranno volantini di denuncia della situazione della propria azienda e copie di una lettera aperta al presidente Pertini.



NELLE FOTO: a sinistra, una visione d'insieme di piazza Navona sfoltita per le feste della Befana e, qui sotto, un angolo delle bancarelle

Al museo Barracco incontro tra l'arte antica e la città

Colto, raffinato, intelligente, amico della Regina Margherita, il Barone Giuseppe Barracco sarebbe sicuramente contento di sapere che la sua amatissima collezione ha finalmente trovato una sede ed è visitata ogni giorno da centinaia di persone. Dal 18 novembre e fino al 18 gennaio è aperta nel palazzetto della Farnesina ai Baulari la mostra sul nuovo museo Barracco. Le visite, guidate dai curatori dell'esposizione, sono la domenica, il martedì e il giovedì dalle 10.30. Ma chi ne avesse tempo si può fare una corsa anche nei giorni feriali.

Il museo Barracco in realtà, sono due: o meglio la visita comprende sia la collezione di arte antica raccolta durante la sua lunga vita dal Barone Barracco che il palazzetto della Farnesina ai Baulari, corso Vittorio, uno degli esempi più belli di architettura rinascimentale a Roma. E a ben vedere le due esposizioni sono per motivi diversi talmente ricche di storia da poter costituire veramente un unico pezzo di quel mosaico che dovrebbe essere il museo della città. Non che si tratti di un museo «moderno» inteso nel senso di Ottavio Masera. Nota avverte subito che non tutto è ancora soddisfacente. In realtà la mostra apre e per la prima volta in concreto) la possibilità di immaginare, di discutere e di vedere come si potrebbe fare un museo in maniera completamente diversa da quelli che siamo abituati a visitare in Italia. Vediamo perché.

Il motivo principale probabilmente è dato dalla molteplicità dei floni che si amalgamano nella mostra: il «materiale» in esposizione dovrebbe essere la scultura antica dal fenici all'italico, ma in realtà anche chi di interesse proprio non si interessa si può probabilmente divertire lo stesso. Oltre alla collezione, la mostra infatti parla anche di chi per anni se ne occupò il Barone Giuseppe Barracco, del secolo in cui visse, delle mode, dei costumi e delle passioni che lo attraversarono. Prima di tutto appunto quella del collezionismo, tanto che persino Goethe disse che l'unico uomo felice è il collezionista.

Ma Giuseppe Barracco era un collezionista anche di tesori d'arte. Durante la sua permanenza a Roma (era nato in un paese della Calabria, nel 1829) non solo riuscì a raccogliere quella che poi sarebbe diventato un vero e proprio museo, ma grazie ad alcuni suoi amici architetti ed archeologi fece restaurare molte opere della città. A lui si devono i restauri di Palazzo Madama e della Torre del Crescenzi, con la sua collaborazione fu fatto il progetto della Passaggiata Archeologica e la legge che riguarda la tutela e la conservazione dei monumenti antichi

Aperta fino al 18 gennaio al palazzo Farnesina ai Baulari

la città di Roma. Negli ultimi anni della sua vita fece costruire il palazzo che avrebbe ospitato la collezione che donò al Comune di Roma. Lo Stato gli concesse un'area in fondo a corso Vittorio e lui per poterla curare meglio si trasferì il vicino con il suo amico Ludwig Pol-

lak, che lavorò gratuitamente per catalogare il museo.

Carla Chelo

Quell'«eremo» del Tasso, un museo dimenticato? «Lascio 27 scudi d'oro per le vostre preghiere e una casa come nuova»

MUSEO DEL TASSO - Piazza S. Onofrio 2 - tel. 63.76.32 - 63.91.96.
Povero Tasso! Ancora ti perseguita la jella. Al Gianicolo ci sono un chiosco-bar e una quercia che ti ricordano. Poi ci sarebbe la casa dove hai abitato e dove sei morto al convento di S. Onofrio trasformata in museo. Ma per andarla a visitare? Due giorni ho aspettato che i Cavalieri del Santo Sepolcro tuoi custodi, mi aprissero la porta. Ricordo benissimo: erano un lunedì e un martedì, c'era ad attendere anche un operaio che doveva montare degli scaffali negli uffici. Contai, nell'attesa, ventisei archetti che girano intorno al chiosco, non so quante lapidi osservai di tutti i regnanti della terra, Filippo di Bulgaria, Giovanni di Castiglia, un re di Persia chiusi dentro le tonache nella chiesa, tanti stemmi e un'araldica che manderebbe in allucino un patito del Gotha, distesi sulle pareti, nel momento irreale della mia attesa. Dissi a una commivata di turisti che anche io aspettavo il convento. E me ne andai insieme a loro e all'operaio che lanciava moccioni all'indirizzo dei tuoi santi custodi.

Visitai il museo anche qualche anno prima ancora. Ma anche allora fu un'esperienza incredibile. Mi ci condusse un certo Amedeo che faceva il cameriere al chiosco-bar sotto al convento. Non c'era un punto di riferimento, un cartello (co-

me non c'è oggi) che indicasse il luogo. Come lo visitai il museo? Fussi il campanello, fui un capofila, e sul pianerottolo ti accoglie un signore che potrebbe essere benissimo il maggiordomo di casa Tasso. «Piacere, si accomodi, toglia il cappotto. Lo appoggio su una sedia-scrittoria proprio su quella che usava il Tasso dietro la sua scrivania», disse il custode. In casa Tasso non è cambiato niente. Ci sono altre cinque sedie come questa, di quel tempo. I mobili pure, il soffitto a cassettoni, il pavimento, sono gli stessi. Soltanto il telefono e il termoscintillatore non sono che termostati estranei.

Il calendario si è fermato a quel mezzogiorno del 25 aprile 1585. Sbarcai in quel crocicchio lasciatogli dal padre Bernardo, moriva in quel giorno l'ospite di questa casa. Aveva 51 anni. La stanza è sobria, dimoniacale. La luce che vi penetra sembra quella del celebre quadro del Tasso che rischiara l'ultima attesa nel carcere di Luisa Sanfelice, quello stesso «carcere» che fu la vita del poeta seminata di amarezze, disinganni, e fantastica pazzia. Aveva spezzato finalmente le catene delle sue allucinazioni per il salto definitivo? Lascia sette scudi d'oro al priore del con-



Nel convento di piazza S. Onofrio il calendario segna 25 aprile 1595

preferito un'arca in un boschetto. Giacomo Leopardi dice: «Muto e sconsolato avello» (fu l'incontro romano più esaltante per il recanatese). I poeti piangono per il loro maggior poeta. Poi avviene la sistemazione definitiva per la povera ossa, in una tomba squallida e di marmi delimitata dal «regno» di Giordano, di «La Fenice». Mille libri, tutti suoi.

Domenico Pertica

Psdì e Pri: «Affrontare in modo serio i problemi della cultura»

Dopo l'intervista polemica di Severi nei confronti dell'assessore Nicolini ci sono da registrare, oggi, gli interventi di Ennio Boni, capogruppo del Psdi e di Maria Vittoria Antonelli, capogruppo repubblicana. Le nuove battute polemiche Severi-Nicolini, ha detto Boni, devono costruire l'occasione per affrontare in modo serio il problema della cultura decentrata. «Meno soldi alle manifestazioni — ha aggiunto — non vuol dire che non bisogna farle, ma adottare una politica più oculata, rispettando il decentramento. Dal canto suo Antonelli ha detto che tutto ciò che è stato fatto finora è davvero poco per fare di Roma, come si vuole da più parti, una delle capitali europee della cultura».

A Villa Irma non funziona l'autoambulanza: è rotta ma non la si ripara

Dal 6 dicembre l'unica autoambulanza in dotazione al policlinico convenzionato Villa Irma (che serve una zona di oltre 300 mila persone) è in avaria, non funziona per i pneumatici, motore, abitacolo: tutto è rotto o guastato. La denuncia arriva dal Tribunale dei malati che in una nota rileva come le sette persone addebitate al servizio autoambulanza da un mese non svolgono alcuna attività.

Per la prima volta in Italia il trombonista jazz Sonny Costanzo

Per la prima volta suona in Italia il trombonista Sonny Costanzo. L'appuntamento è per domenica 9 al Mississippi jazz club, con due concerti alle 17 e alle 21. Costanzo ha suonato con 21 Costanzo band suonate internazionali da Les e Larry Elgart a Woody Herman, Thad Jones, Mel Lewis, oltre alla decennale esperienza con la Clark Terry big band. Senza contare i concerti con Gerry Mulligan, Coleman, Konitz, Phil Woods, tanto per citarne alcuni.

Ora ha un gruppo suo, ed è direttore musicale dell'Oakdale musical theatre. Molti dischi, molta fama, un tour in tutto il mondo. Ma non aveva mai toccato l'Italia. Eccolo ora arrivare con il suo bagaglio di esperienze, non solo di strumentista, ma anche di attore ed insegnante dell'arte jazz.

Lettere al cronista

Lettera aperta a Giorgio Benvenuto

Egregio dottor Benvenuto, abbiamo avuto modo di ascoltare recentemente alla trasmissione "Radio Anchi"...

Taccuino

Il sindaco s'incontra con i rappresentanti dell'Unione Industriale

Nei prossimi giorni si svolgeranno numerosi incontri del sindaco e della giunta con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle categorie produttive...

Telegiornale dedica una trasmissione all'Unicef

Con la partecipazione di Giulietta Masina, Telegiornale ha dedicato una serie di trasmissioni all'Unicef. All'incontro hanno partecipato numerosi artisti...

Piccola cronaca

Culla

La casa di Fabio e Marina Ascioni è stata allestita dalla nascita di Dario. Al piccolo, ai genitori e ai nonni Bruno, Giuseppe e Angela i migliori auguri della redazione dell'Unità.

Lutto

È morto il compagno Giuseppe Bigazzi della sezione Celo, iscritto al partito dal '44. Ai familiari la fraterna condoglianza della sezione, della federazione e dell'Unità.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971, Aurelio Citi, via Boncompagni 12, tel. 622.58.94, Equilino - Ferroviari, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 480.776...

TV locali

VIDEOONO

Ore 11.30 Film «Harem detective»; 13.30 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Mickey Rooney»; 14.15 TG; 14.45 Sportello periculi; 15.30 TG...

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni, Top Cat; 13.15 Telefilm «A tu per tu»; 13.30 Spazio donna; 14.15 TG; 14.45 Sportello periculi; 15.30 TG...

TVR VOXSON

Ore 9.45 Telefilm «The Rockies»; 10.15 TG; 10.45 Telefilm «L'Amore Americano»; 11.30 TG; 12.00 TG...

TELEREGIONE

Ore 8.00 Previsioni del tempo; 8.05 TG; 9.30 Film; 11.15 TG; 12.00 TG...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 461.7551) Domani alle 20.30 (abb. alle prime serali rec. 13).

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA Domani alle 21. Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione...

ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babucio, 37) Corsi di danza moderna di Patricia Carron per principianti...

CENTRO SOCIALE MALAFRANTE (Via Monti di Pietralata, 16) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica...

LAB II (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica...

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57) Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza...

Prosa e Rivista

ANTEPIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 18. La purga di Totò di George Feydeau. Riduzione di Mario Moretti...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 21.30 (fam.). La Commedia di Bertoldo Bertolucci...

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 654351) Alle 21. La strega di P. Castel.

DEI (Via della Salaria, 49 - Tel. 4759599) Alle 17 (fam.). Nazione Barbone presenta Valeria Valeri...

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679720) Alle 17.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Luigi Sportelli...

ETI-QUIRINA (Via Marco Minghetti, 1) Alle 20.45 «Prima tramma». Glauco Mauri in Edipo Reo...

ETI-SALIZADA (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753) Alle 21.30. L'Amante di Lady Chatterley. Regia di Daniele...

ETI-TORINONIA (Via degli Acquasparta, 16) Riposo. Alle 21.30. L'Amante di Lady Chatterley...

ETI-WALLIE (Via Stama, 7 - Tel. 462778) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15.45-22.30)...

ETI-VALLE (Via della Salaria, 49 - Tel. 4759599) Alle 21.30. Meglio solo ma anche accompagnato di Luigi Sportelli...

ETI-VIRIDIA (Via Marco Minghetti, 1) Alle 20.45 «Prima tramma». Glauco Mauri in Edipo Reo...

ETI-VALLE (Via Stama, 7 - Tel. 462778) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15.45-22.30)...

Spettacoli

Scelvi per voi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo Quirineta Victor Victoria Balduina, Capranichetta E.T. - L'extraterrestre...

Nuovi arrivati

Testa o croce Adriano, Ambassade, New York, Universal Amici miei atto II...

Vecchi ma buoni

Montenegro Tango Rialto Incontri ravvicinati del 3° tipo...

Per i più piccoli

Cenerentola Ariston 2. Capitolo Golden, Quattro Fontane, Cucciolo...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C (15.45-22.30)...

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Il tempo delle mele n. 1 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

AMBASCIA TORI (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Il tempo delle mele n. 1 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

AMBIASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Il tempo delle mele n. 1 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ANTEARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON II (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON III (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON IV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON V (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON VI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON VII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON VIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON IX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON X (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XIV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XVI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XVII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XVIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XIX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXIV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXVI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXVII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXVIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXIX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXIV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXVI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXVII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXVIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XXXIX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XL (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLIV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLV (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLVI (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLVII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLVIII (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON XLIX (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

ARISTON L (Via Cicerone, 19 - Tel. 352303) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16.22-23.00)...

Pugilato Sul ring di Forio d'Ischia

Patrizio Oliva domina Gambini e si laurea «europeo» dei superleggeri

L'incontro è stato sempre nelle mani del napoletano, che ha imposto all'irruente francese, detentore della corona continentale, i diritti di una classe e di una intelligenza pugilistica superiori

FORIO D'ISCHIA — Patrizio Oliva, 23 anni, napoletano verace, commesso di banca e pugile di buona qualità, è il nuovo campione d'Europa dei super-leggeri. Ha conquistato la corona, ieri sera, qui sul ring di Forio d'Ischia, battendo nettamente ai punti un coraggioso Robert Gambini. Alla fine una buona mezza dozzina di punti dividevano i due contendenti, e mai dal primo all'ultimo suono del gong, la vittoria dell'italiano era stata in forse. Lucido, freddo, estroso nell'azione ma sempre preciso nel colpire, d'attacco o di rimessa, pronto a sottrarsi all'azione dell'avversario e a rientrare con decisione, mobile sul tronco e abile nel gioco di gambe, come sempre, Patrizio ha mostrato ieri sera anche una nuova dote sulla quale finora il dubbio era lecito: la tenuta, la capacità di combattere sul filo dell'alto ritmo per tutta la lunga rotta delle dodici riprese. Certo l'avversario che aveva di fronte, un Gambini buon mestierante, arduo e di spirito ma tecnicamente mediocre e con le idee non sempre chiare, non era dei più pericolosi, non era il miglior esaminatore per laureare definitivamente pugile di valore mondiale il suo vincitore. Ma la pur detto che egli ha fatto onorevolmente la sua parte, che non ha dato respiro al suo avversario né nella parte iniziale del match quando ha cercato una vittoria rapida temendo che i «sacrifici» fatti per rientrare nei limiti di peso potessero bloccargli le forze alla distanza, né dopo quando, resosi conto di avere accumulato un gravoso passivo, ha tentato di rimontare lo svantaggio assaltando disperatamente (ma scompostamente) il rivale nella speranza di cogliere una soluzione di forza che gli consentisse di mantenere la corona. Oliva, medaglia d'oro a Mosca '80, è il quinto «olimpionico» italiano a laurearsi campione d'Europa dei professionisti: prima di lui l'impresa era riuscita a Orlando Tamagnini (campioni olimpionici nel 1928), Benvenuti (1960 a Roma) e Atzori (1964 a Tokio). Il suo futuro, pugilistico, come da buon manager che è Rocco Agostino e protetto da Rodolfo Sabatini, «boss» pugilistico potente ed astuto, appare assicurato, a patto che si lasci guidare come un fatto finora senza montarsi la testa e senza insistere in certe «scelte» che potrebbero non rivelarsi sagge. Ogni pugile può sognare legittimamente il titolo mondiale, ma guai a voler forzare i tempi di una corsa piena di insidie e di pericoli. La corona del match è il film della vittoria della fantasia, della classe, dell'intelligenza tattica sull'esperienza, l'aggressività, la foga combattiva non sorretta sempre dalla necessaria lucidità. Gambini attacca subito, ma Oliva, calmo, fiducioso, attento alla difesa e all'efficacia e il suo destro trova spesso via libera nella guancia mancina del campione. Nella terza ripresa il francese dopo essere stato «contato» per avere il tempo di riprendere dalle conseguenze di un involontario colpo basso si esibisce in una serie di attacchi scordati ed è centrato due volte alla mascella dal destro dello sfidante «precipitando» K.O. Alla quinta ripresa il francese riporta un «taglio» all'arcata sopracciliare sinistra mentre il vantaggio dell'italiano continua ad ingrossarsi. L'assegnazione del match non cambia nelle riprese successive, il campione d'Europa, rendendosi conto che la corona è perduta tenta in più occasioni il tutto per tutto, ma Oliva lo controlla egregiamente e spesso contrattacca, arricchendo il suo vantaggio. Il match è sempre divertente ma nella intensa, dura battaglia è ancora Oliva a prevalere. Alla fine il verdetto è unanime per Patrizio.



Allodi sarà il nuovo manager della Fiorentina

FIRENZE (L. C.) — Lunedì sera, nel corso dell'assemblea straordinaria degli azionisti, il presidente della Fiorentina annuncerà che Italo Alodi è il nuovo manager della società viola? Si tratterebbe di un bel colpo per la Fiorentina. Da quanto abbiamo appreso l'ex direttore generale del Settore Tecnico federale accetterebbe di approdare in Viale dei Mille a due condizioni: un contratto triennale e la carica di vice-presidente. Poi, a fine stagione, se l'attuale presidente Ranieri Pontello — come più volte ha dichiarato — si ritirerà Alodi assumerà la massima carica. Avremo così, dopo Boniperti, un nuovo presidente manager. Nella foto in alto: ITALO ALODI

Brevi

Le sedici squadre del Torneo di Viareggio
Al 35° torneo internazionale giovanile di calcio, Coppa Carnevale di Viareggio, partecipano otto squadre italiane (Firenze, Juventus, Catanzaro, Pisa, Lazio, Roma e Cesena) e otto straniere (Città del Messico, Dukla Praga, Partizan Belgrado, Ipswich Town, Palmeras, Università Cattolica di Santiago del Cile e le rappresentative nazionali di Algeria e Arabia Saudita).

Sci di fondo a Castelrotto
Bressa (Francia) ha rinunciato per mancanza di neve all'organizzazione della competizione di Coppa del Mondo Di consecutive Castelrotto antupa la Settimana Internazionale al 10 e 11 gennaio.

Nel 1992 le Olimpiadi a Budapest?
Secondo una notizia del Magyar Hirlap (organo ufficiale del governo ungherese) i Giochi olimpici del 1992 potrebbero svolgersi a Budapest. Questa possibilità viene deposta da una recente dichiarazione del Presidente del Comitato Olimpico, Juan Antonio Samaranch.

Ford-Berloni stasera in tv (ore 22.25 rete 2)
Scavolini-S. Benedetto 89-93; Ford-Berloni (si gioca oggi tv ore 22.25 rete 2); Ferretti-Bidini 79-69; Billy-Bionva 95-80; Kooky-Casual 83-53; Carrera-Latte Sole 91-80; Smudny-Leboe 104-79; Bancoroma Bc 94-73. La classifica: Billy e Scavolini 32, Berloni e Bancoroma 30, Smudny 28, Ford 26, Cagna 24, Cidneo e Peroni 20, Ford e Carrera 18, S. Benedetto e Bc 16, Latte Sole 12, Leboe 10, Bionva 2, Ford e Berloni 1 partita in meno.

Il massimo esponente della Samp sarà processato per direttissima

Chi è più bidonista, Francis o il presidente Mantovani?

Calcio

Dalla nostra redazione
GENOVA — E così questo 1983 potrebbe passare alla storia come l'anno della nazionalizzazione delle squadre di calcio. La Sampdoria rischia di passare nelle mani dello Stato, come l'energia elettrica e il monopolio dei tabacchi. Per un po' di tempo Trevor Francis potrebbe essere sigillato mani e piedi e rinchiuso nello sgabuzzino di Marassi. Roberto Mancini potrebbe anche finire a fare la punta nella squadra del circolo ricreativo Italsider, sotto la direzione tecnica del ministro De Michelis. E qualcuno pensa al giorno in cui Liam Brady sarà venduto al miglior offerente in un'asta fallimentare. E già sicuro, comunque, che l'attuale sponsorizzazione sulla maglia blucerchiata sarà sostituita dall'altera testa di Minerva (quella delle centolibre) e dalla scritta «Repubblica italiana».

Il presidente-petroliere-mecenate Paolo Mantovani, quello che tanto bene ha fatto per la squadra, quello che ha gettato sul mercato miliardi e miliardi perché i migliori pedatori del momento potessero venire ad allenarsi all'ombra della «Lanterna», quello che ha promesso lo scudetto in due anni, è finito nei guai. Lo Stato, in certi casi sempre piuttosto di stratto, si è accorto che il

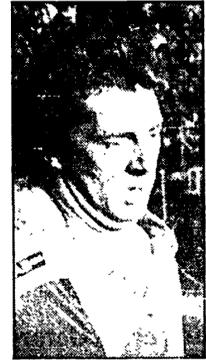
Paolone i miliardi non li cercava fuori solo per il bene della patria e della squadra in cambio di preziosa muscolatura, ma li aveva esportati a decine in qualche banca svizzera. E pare che anche per i prossimi giorni avesse in programma un complicato «dribbling» valutario con il quale aggirare tutte le difese della Guardia di Finanza. Così, in questi giorni, gli ufficiali giudiziari stanno rastrellando tutte le sue azioni petrolifere, navali e naturalmente calcistiche. Raccolgono titoli e proprietà fino a venti miliardi. Basteranno le navi e il petrolio a coprire questa grossa cifra sequestrata? Probabilmente sì, ma l'ambiente della Sampdoria si trova ugualmente a non dormire sonni tranquilli.

Che l'amato ed osannato presidente non fosse proprio del tutto in regola con il fisco lo hanno sempre saputo tutti. Che la sua permanenza in quel di Lugano avesse altre motivazioni oltre a quella della salute lo si sospettava da tempo. Si sapeva anche che molti magistrati genovesi vorrebbero avere il piacere di un incontro con il presidente, non per parlare di calcio. Ma che cosa importava queste cose, finché il benamato impegnava parte del suo patrimonio per dare finalmente a Genova la squadra che si merita? La popolarità del Paolone era già alle

Tempi duri per gli stranieri

Ieri eroi oggi «scarponi»: ma è solo un processo sommario

I primi risultati negativi, le prime prove non del tutto soddisfacenti hanno subito cancellato i giudizi positivi espressi in estate



● FRANCIS



● MULLER

Calcio

Quest'estate, quando i loro nomi iniziarono a circolare tra i consumatori di calcio, sembrava che in Italia stesse per arrivare la manna; il sontuoso paniere-regalo confezionato con mani premurose dai padroni del calcio nostrano venne presentato ai tifosi con tutti i crismi dell'eccezionalità: venivano signori, che qui abbiamo raccolto i migliori frutti dell'albero del pallone, roba irine, roba estera, i sapori esotici e tropicali del Sudamerica

insieme ai robusti aromi del Nord Europa. Poi, con le prime brume autunnali, i primi sospetti che qualcuno fosse riuscito a intrufolare nel «caudau», scostando appena la curia dorata, qualche peratola un po' grinzosa, qualche mango bacato, qualche ananasso avvizzito. Infine, sotto le feste, il dramma si compie. Proprio nei giorni dell'anno in cui tutti si scoprono di palato finissimo, arriva la fase del rifiuto: la legione straniera — si dice — è composta per i tre quarti da materiale di scarto. O son di fragole costituzionali o litigiosi dietro il piedino, o pensano solo al



● BONIEK

conto in banca. Ennesimo psicodramma del calcio italiano. Ma com'è possibile che gli assi d'estate siano bidoni d'inverno? Che nel paese dei campioni del mondo si vadano a rastrellare all'estero fregature così cospicue? Che i fortunati mercenari venuti nel «Bel Paese» a farsi una salutare fiaba di spaghetti e di quattrini siano così ingrati e fannulloni?

E seccante dover ricorrere anche in questo caso al vizio buon senso (ma evidentemente l'ambiente del calcio ne fa difetto): è successo, semplicemente, che nel clima di isterica rincorsa al risultato, al tripudio, alla gio-

ria eterna tipica di un ambiente che ormai, drogato dai miliardi e dalla presunzione, ha perso ogni senso della misura (sportiva e non), molti stranieri si sono spaventati, innervositi, strarinati. D'accordo, la vox populi vuole, giustamente, che il bel gruzzolo destinato alle riverte tasche dei vari Mueller e Platini sia ripagato tutte le sacrosante domeniche. Ma se questa ovvia clausola non viene rispettata, è sufficiente liquidare l'intera questione tacciando di frode gli stranieri renitenti, o accusandoli di essere una mandria di ricchi cascosotti, oppure è più produttivo e dignitoso chiedersi come mai gente che sul campo di mezzo mondo ha onestamente onorato la professione, qui da noi sembra improvvisamente imbolsita?

Sarà anche un nostro chiodo fisso: ma che effetto può avere sull'intero ambiente (società, giocatori, tifosi) una stampa sportiva che appena vede un passaporto estero sventola le rotelle in segno di giubilo e poi è pronta a sparare cannonate a nove colonne non appena il Boniek di turno sbaglia due o tre partite di seguito? Una stampa sportiva pronta a raccogliere ogni linciaggio (legittimo) di un terzino di

cattivo umore e trasformarlo in un sermone trombonesco? Se Platini dice che gli mancano le «briches», sono subito in agguato comandos di cronisti pronti a scrivere che «Platini detesta il calcio italiano», con tanto di corollario eterofobo e coretto indignato.

Perché, piuttosto, non affrontare «prima», quando le campagne acquisti sono in corso, il problema di uno sport che, spettacolarizzato e industrializzato — fino ad ora, spassimo, non pensa più a stilare formazioni equilibrate, ma «cast» tipo Broadway per incrementare gli abbonamenti? Perché non prendere di petto il problema del divismo calcistico nel suo complesso, accorgendosi finalmente che proprio in casa nostra, dopo la conquista del Mundialito, assistiamo a clamorosi casi di logorio atletico e nervoso (vedi Rossi e Tardelli) che coinvolgono calciatori senza problemi di ambientamento in un Paese straniero, ma con grandi problemi di adattamento a ritmi e a tensioni che tritureranno chiunque?

Non è giusto montare, oggi, processi sommari agli stranieri, con tanto di turba di tifosi, come se non era giusto ieri avallare senza fare una plega la politica di smodata «grandeur» praticata dal novanta per cento dei dirigenti calcistici. Ma gli stranieri, si sa, ieri erano un comodissimo pretesto per proseguire i bagordi e i festeggiamenti del dopomondial (arrivarono a farci rimpiangere anche la Corea...), oggi sono un eccellente capro espiatorio per scaricare sul proppone altrui problemi, esasperazioni e squilibri che sono tutti nostri.

Nessuno può sostenere, alla luce dei fatti, che il pacchetto-stranieri arrivato in Italia quest'estate sia il meglio mai visto in una critica al calcio italiano. Altrimenti, alla prima grande partita di Boniek, al primo gran gol di Kroj, al primo slalom vincente di Platini, ci toccherà rileggere sui giornali i sponda sbrodolati e desolatorie. E allora avremmo ragione gli stranieri a sostenere che in Italia non si può giocare seriamente a pallone.

Michele Serra

Con la partecipazione di tutte le forze sportive e sociali

Valenzi propone una assemblea cittadina per aiutare il Napoli a rimanere in «A»

Giudizio critico molto severo sulla dirigenza della società: «I responsabili della squadra devono sentire il dovere, se non di dimettersi, almeno di ammettere le proprie responsabilità» - «È in gioco una questione di prestigio della città in campo sportivo»

Squalifiche: un turno a Pecci (Fiorentina)

MILANO — Un solo giocatore è stato squalificato questa settimana in serie «A» dal giudice sportivo. Si tratta di Pecci (Fiorentina) squalificato per una giornata «per comportamento scorretto nei confronti di un avversario». Il presidente della Pisa Romeo Anconetani è stato inibito fino al 5 marzo prossimo, «per aver rivolto all'arbitro una frase di protesta e una frase irragionevole, dopo il termine della gara». In serie «B» sono stati squalificati, tutti per una giornata, Di Cicco (Palermo), Fasoli (Monza), Ferri (Cremonese), Loseto (Bari), Mazoni (Cremonese) e Tendi (Pistoiese).

La commissione arbitri della Lega nazionale professionisti ha designato per la direzione delle gare in programma domenica prossimi i seguenti arbitri.

SERIE A: Avellino-Udinese: Carlo Longhi; Cagliari-Ascoli: Paolo Casarin; Cesena-Napoli: Luigi Agnolini; Fiorentina-Pisa: Egidio Ballerini; Genoa-Juventus: Giancarlo Redini; Inter-Catanzaro: Pier Luigi Paisirio; Torino-Roma: Rosario Lo Bello; Verona-Sampdoria: Maurizio Mattei.

SERIE B: Como-Pistoiese: Massimo Leni; Cremonese-Cavese: Romeo Panarista; Foggia-Catania: Lenzi Vitali; Lazio-Arezzo: Arengelo Pezzella; Lecce-Milan: Enzo Barbaresco; Monza-Bari: Tullio Lanese; Palermo-Atalanta: Piero Patrussi; Perugia-Campobasso: Carlo Squizzato; Reggina-Bologna: Roberto Bianciardi; Sambenedettese-Varese: Angelo Angeletti.



● PECCI

Calcio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — In altri momenti sarebbe accaduto il finimondo. Domenica, invece, un silenzio glaciale, a malapena interrotto da qualche isolato fischio, ha accompagnato il mesto rientro negli spogliatoi dell'armata Brancaleone azzurra, agli ordini del «Petitso» Pesola. Dalle bombe di qualche mese fa sotto la casa di Ferlaino, all'indifferenza di fronte al baratro.

Perché nel baratro, ormai, il Napoli c'è interamente. Ad una domenica dal giro di boa del girone d'andata, otto miseri punticini sono stati incamerati dal Napoli; la prospettiva è di un mese di fuoco e di forse decisivo, con gli scontri diretti con Cesena, Pisa e Catanzaro e la difficile trasferta di Udine, il tutto in un periodo dell'anno che —

dichiarato ieri Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli — ciò credo che sia da imputare a diverse cause: innanzitutto molta gente a Napoli è presa da altri e più pesanti problemi; il terremoto non è ancora passato e questo allontana dalla passione sportiva. Poi penso che tra i tifosi stia prevalendo la delusione: appena due anni fa si sognava lo scudetto e ora la squadra è ultima in classifica. Dalla delusione all'indifferenza il passo è breve.

Valenzi non si esime, però, da un giudizio molto severo e critico sulla dirigenza della società calcistica, che, fondando le sue campagne acquisti sui criteri meramente commerciali e di incasso, sta trascinando il calcio partenopeo a livelli da tempo sconosciuti.

«In ogni caso — dice Valenzi — i responsabili della squadra devono sentire il dovere, se non di dimettersi, almeno di ammettere le proprie responsabilità e coinvolgere tutte le forze cittadine interessate alle sorti del Napoli. Si potrebbe, per esempio, convocare un'assemblea cittadina con le forze sportive e sociali, le rappresentanze elettive. È in gioco una questione di prestigio della città in campo sportivo, il Comune non si tira da parte ed è disponibile a fare tutto ciò che può essere utile per rilanciare la squadra e la società di calcio».

Jurlano: «Il caso-Paris è manovra creata ad arte»

Calcio

LECCE — «Rivolgo a tutti una viva preghiera: facciamola finita con il caso Lorusso-Paris». È quanto ha dichiarato ieri pomeriggio il presidente del Lecce, nonché vicepresidente della Lega calcio per la serie B, Franco Jurlano, in relazione alle polemiche suscitatesi dall'incidente occorso a Paris durante la partita Bologna-Lecce. «Per me e per il Lecce — ha proseguito Jurlano — l'episodio Paris non esiste. Purtroppo l'incidente si è verificato e le polemiche non servono a nascondere gli animi e non bastano neppure a stabilire la verità. Il mio convincimento personale, comunque, è che di questo caso si è voluta fare una speculazione ad arte ed anche l'«estremista» Jurlano ha dato disposizioni a Michele Lorusso e agli altri giocatori di non rilasciare più dichiarazioni alla stampa sull'episodio».

Arrestato Mike Spinks per detenzione di armi

Pugilato

FILADELFA — Mike Spinks, l'attuale campione mondiale dei medio massimi della WBA, è stato arrestato dalla polizia dopo un inseguimento notturno per le vie di Filadelfia ed accusato di detenzione illegale di armi da fuoco. Nella vettura del campione del mondo, che era in compagnia del fratello Leonard, gli agenti della polizia hanno rinvenuto una pistola calibro 45 con sei pallottole. L'arma era stata rubata a Toronto 7 anni fa. A tradire Michael Spinks è stato un semaforo rosso che il campione del medio massimi ha ignorato. L'infrazione non è sfuggita ad una volante della polizia che ha inseguito la vettura bloccandola.

Oggi vertice Rognoni, Vinci e Carraro al Viminale

Basket

ROMA — Il basket, dopo gli ultimi incescibili episodi di violenza, cerca di ritrovare una certa serenità. Oggi al Viminale il segretario della Federsbasket Rognoni, il presidente della federazione pallacanestro Vinci e il presidente del Coni Franco Carraro per esaminare le opportune iniziative da adottare per fronteggiare il fenomeno. Alla riunione parteciperanno anche il presidente della Lega basket Acciari, il vicepresidente il segretario della Federsbasket Tesini e Petrucci. La situazione verrà poi discussa da Vinci sabato prossimo nel corso del consiglio federale della FIP. Sabato a Bologna si riuniranno in assemblea gli arbitri per discutere del problema. Sempre a Bologna lunedì toccherà agli allenatori della serie A1 maschili.

ECONOMICI

VACANZE antinfiammazione Pramoxina estate Ludovico (Ravenna), ottanta euro speciale 50%. Telefono 0544/494366.

Marco Peschiera



Un'immagine ricorrente: giovani al bar in un paese del Sud

Il paese dove è stato ucciso Gerardo Marcogioseppe

Abriola, quel che ora devono fare Comune e comunisti

La vita nella piccola comunità - Problemi vecchi e nuovi - Intervenire subito per il lavoro, il tempo libero e per i servizi

Dopo tre ore si conclude la riunione del direttivo di sezione ad Abriola. Si esce nel gelo e nel silenzio. Lo stesso silenzio, dice una compagna, che dominava i funerali di Gerardo Marcogioseppe, a cui ha partecipato tutto il paese. Un silenzio inconsueto, perché di solito ad Abriola i cortei funebri si snodano...

composto degli amici di Gerardo per raccogliere i fondi e permettere la costituzione di un collegio di avvocati. Ha raccolto in pochi giorni un milione e mezzo, è un segno della risposta e della solidarietà, nonostante la non piena e adeguata rappresentatività del comitato.

Ora, come si diceva, è necessario intervenire, affrontare le questioni aperte, evitare che il senso comune si alimenti di inerzie morali o di ideologie di accatto, ma soprattutto che in questa comunità di produttori tensioni, spaccature, rivalse. Questo è il pericolo da scongiurare, che, certo, non è imminente ma nemmeno improbabile. Non si può assistere alla eventuale divisione tra generazioni, alla catena di rivalse e di sfidate tra rappresentanti dell'ordine e di giovani emarginati o devianti che si potrebbero sentire portatori di una giustizia non fatta dalla legge.

Ecco allora la necessità di intervenire e di essere presenti come amministrazione comunale e come sezione comunista più di quanto non sia avvenuto. Intervenire con un programma di iniziative (e di questo discute la sezione del Partito Comunista il 10 gennaio), iniziative per il lavoro - a partire dalla battaglia per rompere l'estraneismo democratico e dei servizi perché la ricerca è in ritardo, perché non si riesce a trovare le risorse per lo sviluppo. Ciò dipende prima di tutto dal fatto che il paese è un paese di potere democristiano che ha schiacciato, anche finanziariamente, il paese: quindi, condizione fondamentale per risanare lo Stato e per ridare dignità e una serie di servizi alla comunità non hanno la minima fiducia nel personale che in questi anni ha governato l'Abriola; perciò proponiamo l'alternativa. De Benedetti ha chiesto: ma basta il 51 per cento e si può fare?

BERLINGUER - Sì è provato a governare con una maggioranza larghissima. Da indicare attendibili si ricava che essa dovrebbe acquistare integralmente il quadro delle precedenti avances di bilancio emanate dall'URSS in questi ultimi due anni. Non si dimentichi che l'ultima riunione ufficiale del Comitato consultivo del Patto fu quella del maggio 1980. Dopo di allora c'è stato il 26° Congresso del PCUS con la vasta apertura del discorso di Breznev e una serie di comitati di iniziativa politica che si sono, sempre più esplicitamente, contrapposte alla sostanziale immobilità della classe politica americana, fino all'ultimo discorso del segretario generale del PCUS in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario dell'URSS.

La riunione che si è conclusa a Praga ha espresso anche una valutazione sull'attività non stati resi noti ufficialmente. Da indicare attendibili si ricava che essa dovrebbe acquistare integralmente il quadro delle precedenti avances di bilancio emanate dall'URSS in questi ultimi due anni. Non si dimentichi che l'ultima riunione ufficiale del Comitato consultivo del Patto fu quella del maggio 1980. Dopo di allora c'è stato il 26° Congresso del PCUS con la vasta apertura del discorso di Breznev e una serie di comitati di iniziativa politica che si sono, sempre più esplicitamente, contrapposte alla sostanziale immobilità della classe politica americana, fino all'ultimo discorso del segretario generale del PCUS in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario dell'URSS.

Giacomo Schettini

Basilicata, dove cresce solo il numero dei disoccupati

Sono passati più di dieci giorni, ma il dolore, la rabbia per l'uccisione di Gerardo Marcogioseppe, ucciso da una revolverata sulla piazza di Abriola la notte di Natale, forse perché aveva rubato un cappotto, non si sono affatto attenuati. L'eco di quel colpo di pistola non si è ancora spento. A spiarlo è stato il mensile dei carabinieri, poi allontanato dal paese: in ferie - si dice. Un assassinio assurdo, che ha spezzato una vita di nemmeno vent'anni, un delitto che ha irrimediabilmente in tutta la sua accezione il dramma del nostro Mezzogiorno, e della Lucania in particolare, dove gli operai in cassa integrazione sono 2.000 e le ore erogate nell'82 dalle casse integrazione ben un milione e 900 mila.



tenza, ed anche Abriola ne è rimasta colpita, la tragedia del terremoto. I dati di questa breve analisi sono basati su tre anni: il 1973, il 1980, il 1981. La regione registra, nell'81, una popolazione di 559 mila abitanti, tanti quanti nel '73, duemila meno che nell'80. Un paese che si spopola progressivamente. Gli occupati nell'agricoltura erano 75 mila nel '73; 70 mila nell'80; 65 mila nell'81. Un calo notevole, che registra una nuova emorragia proprio dopo il terremoto. In compenso gli occupati nell'industria salgono con una lentezza impressionante: dai 66 mila del '73 si passa ai 68 mila dell'80, ai soli 71 mila dell'81, impiegati soprattutto nei cantieri edili e nelle opere pubbliche. Completano il quadro dell'occupazione coloro che si dedicano ad altre attività: 68 mila nel '73; 83 mila sia nell'80 sia nell'81 senza alcun incremento. Nessun incremento occupazionale, quindi, in Lucania? L'unico che si registra è quello di coloro che cercano un'occupazione. Erano 21 mila nel '73, sono saliti a 30 mila nell'80, raggiunsero i 36 mila nell'81. E infine i dati dell'ufficio di collocamento: dai 23 mila iscritti del '73 si è passati ai 36 mila dell'80 e ai 38 mila dell'81. Il neo porporato di Lettonia, il neo porporato di 87 anni, ma è la prima volta, dopo il porporato di Bernadino, che oltre ad essere arcivescovo di Chicago e presidente della Conferenza episcopale americana, è stato il principale promotore del documento dei vescovi americani contro l'uso delle armi atomiche e la strategia della deterrenza nucleare. Un'altra nomina a cardinale che conferma la volontà della Santa Sede di dialogare con l'URSS riguarda quella

Mirella Acciaiemessa

I sindacati decidono scioperi

Interesserà otto milioni di lavoratori e verrà proposto sabato mattina sempre dalle Confederazioni alle segreterie dei sindacati interessati. Anche qui una categoria, quella dei tessili, ha anticipato una scelta di lotta proponendo per il 16 gennaio una intera giornata di occupazione e presidio delle fabbriche con il 62 mila delle merci e dell'orticoltura. La riunione del Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL e UIL è stata invece rinviata a giovedì della prossima settimana. Nel pubblico impiego, infine, verranno promosse iniziative articolate per categoria.

do dovrebbe tenersi anche la riunione del Consiglio dei ministri - con l'Intersind e l'Asap. La riunione di oggi da Scotti, ha sottolineato Luciano Lama, «dovrà essere una verifica della volontà del governo sui diversi aspetti del negoziato». Essa viene dopo la valanga di misure che hanno colto di sorpresa le organizzazioni sindacali, suscitando una vasta protesta tra i lavoratori. Viene anche dopo un lungo lavoro di «esplorazione», come l'ha definito Giugni,

presidente del comitato dei tre «aggi» incaricato appunto di sondare le diverse posizioni sul costo del lavoro, sulle possibili riforme delle relazioni industriali e del mercato del lavoro. L'ultimo «sondaggio» ha avuto come protagonista l'eri Confindustria, Intersind e Asap. Il problema vero, ha sottolineato Annibaldi a nome degli industriali, rimane quello della scala mobile. Siamo ancora lontani da una soluzione, ha aggiunto Giugni. La riunione della segreteria di lotta per i prossimi giorni si era protratta per circa sei ore. Era stata aperta da un intervento di Luciano Lama che aveva sostenuto la necessità, partendo dal primo risultato acquisito con la riforma dell'Irpef, di promuovere un movimento generalizzato e articolato, senza «attese» pericolose, anche perché si avvicina l'ultimatum del 20 gennaio di Fanfani e l'ultimatum del 30 gennaio della Confindustria. La discussione registrava zone di incertezza e perplessità. I giudizi ad esempio sulle misure del governo erano spesso molto duri, senza però dar addito a conclusioni coerenti sul piano dell'iniziativa. Paolo Sartori, segretario della CISL, ad esempio, escludeva ogni ipotesi di sciopero generale. Alla fine però si giungeva ad una complessiva scala unitaria. Essa verrà meglio motivata oggi in una nota. Bruno Ugolini

I tagli alla previdenza

PREVIDENZA - Non verrà più pagato agli operai e agli impiegati - privati e pubblici - il primo giorno di malattia. Provo a stimare in mille 200 miliardi: - le indennità di malattia e di maternità saranno erogate agli aventi diritto in relazione al periodo di lavoro prestato nel 12 mesi precedenti. Il numero delle giornate indennizzabili viene, in sostanza, rapportato al periodo di occupazione dei 12 mesi precedenti. La norma è evidentemente restrittiva - riguarda soltanto i beneficiari dei trattamenti Inps. Risparmio previsto 300 miliardi di lire; - l'incorporazione dei trattamenti di pensione spettatori a chi non possiede un reddito complessivo soggetto ad Irpef superiore a due milioni, cioè 540 mila lire, se non coniugato; oppure superiore a tre milioni (810 mila lire) in caso di reddito familiare. La minore spesa per l'Inps è stimata in 200 miliardi; - saranno prorogati per il 1983 le norme che consentono il pensionamento anticipato nei casi di crisi aziendali; - saranno prorogati fino ad un massimo di 12 mesi i trattamenti salariali in favore dei lavoratori dipendenti da aziende in crisi occupazionale operanti nel Mezzogiorno; - non aumenteranno più di quel che è già previsto (16,1 per cento) i contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi; - non sono abilitati (almeno per ora) i privilegi pensionistici dei dipendenti pubblici. Le donne sposate possono andare in pensione con 14 anni e 6 mesi e un giorno di anzianità. In pratica a 32 anni di età percependo un non esiguo assegno mensile. Sulla questione deciderà il ministro del Tesoro; - a partire dal 1984 saranno progressivamente svuotati gli elenchi anagrafici dei braccianti. L'operazione si concluderà nel 1988 e la nuova normativa sarà il frutto di un accordo governo-sindacati. Si dovrebbe andare, comunque, alla limitazione delle prestazioni previdenziali in rapporto alle giornate effettivamente lavorate; - saranno ostacolate le sottocontribuzioni all'Inps. È una norma complessa, ma l'altro gli anticipa - come tante altre misure - dal nostro giornale. In sostanza: braccianti, domestici, proscrittori volontari, apprendisti, dipendenti occasionali si verseranno in un'unica settimana di anzianità soltanto se versano un contributo settimanale pari a quello oggi

utili per formare una pensione minima. Oggi una pensione minima si forma moltiplicando per 728 settimane un contributo di 16 mila lire circa. Se un lavoratore ha invece un gruppo di norme si muove, infine, in funzione antilegionaria. Saranno unificati il termine di scadenza e il modulo per i versamenti previdenziali e fiscali (doppio il contributo per il giorno 25 del mese successivo al periodo di paga). Ai datori di lavoro sarà attribuito un codice unico (si adotterà il codice fiscale) per gli adempimenti nei confronti dell'amministrazione finanziaria, degli enti previdenziali, delle camere di commercio. I termini di prescrizione per la contenziosa dei versamenti contributivi saranno sospesi per tre anni. L'Inps oggi può recuperare mancati versamenti da parte delle aziende

entro dieci anni: la nuova norma consentirà, quindi, di stanare gli evasori a partire dal 1973. SANITA' - I ticket sui medicinali saranno rivisti: sarà una lista negativa, la specialità cioè non concedibili dal sistema sanitario. Questo tipo di elenco consentirà, di fatto, il gonfiamento del pronto soccorso farmaceutico pubblico perché tutte le specialità entreranno nel prontuario. La quarta fascia comprende tutti gli altri farmaci non citati. Il ticket sarà salitissimo per i versamenti contributivi. Raddoppia, invece, il ticket sulle analisi. Giuseppe F. Mennella

L'intervista di Berlinguer

Dal '76 al '79 questa maggioranza è stata superiore all'80 per cento. L'esperienza, che in un primo tempo ha dato determinati risultati positivi, poi è fallita. A questo punto noi pensiamo che il paese possa essere governato anche col 51 per cento. C'è da augurarsi che la maggioranza sia più vasta, e comunque non bisogna far nulla perché l'opposizione si sposti su posizioni reazionarie.

DE BENEDETTI - Per risanare il paese occorrono varie alleanze: un consenso certo più largo di quello della classe operaia. BERLINGUER - L'alternativa è la soluzione per eccellenza. Un'alternativa politica, non ideologica. Un obiettivo politico che noi pensiamo possa e debba essere raggiunto al più presto. Si possono anche immaginare delle fasi di passaggio. Se ci sono degli uomini e dei gruppi politici, dei gruppi economici i quali hanno delle proposte da fare (ed hanno anche il coraggio di colpire, come debbono essere colpiti, certi interessi: qui ritornano i poteri) si facciano avanti. Noi siamo pronti ad esaminare le loro proposte.

BERLINGUER - «Non parlerci puramente e semplicemente di un governo tecnico, ma di un governo in cui siano presenti anche dei tecnici, degli uomini competenti. Anche al di fuori dei partiti, certamente». LEVI - Non è esclusa questa ipotesi, quindi? BERLINGUER - «No. Però nessuno l'ha proposta». DE BENEDETTI - Abbiamo capito che lei l'accetterebbe come soluzione di passaggio... BERLINGUER - «Per adesso c'è questo governo, e per adesso c'è - mi consenta di ricordarglielo, ing. De Benedetti - un atteggiamento della Confindustria che si lamenta molto di questo governo. Lei qui ha detto parole abbastanza dure sui provvedimenti presi recentemente. E tuttavia l'associazione degli industriali ha la tendenza a scaricare poi le sue difficoltà sulla classe operaia. In queste condizioni il nostro primo dovere, come PCI, è di difendere la classe operaia. E noi lo faremo fino in fondo». Il segretario del PCI ha soggiunto: «Non si tratta solo delle dimensioni della manovra di risanamento. La questione è quella dell'equità sociale nella distribuzione del peso di questo carico che deve essere addossato alla comunità nazionale. Si tratta poi delle finalità che debbono essere perseguite attra-

Le proposte da Praga

complessiva di questo biennio e definito, o ribadito, il quadro dei rapporti interni all'alleanza. Anche gli aspetti più squisitamente militari della presente situazione - come risulta dal comunicato finale diramato dalla PASS - sono stati presi in esame. I capi di Stato e i segretari generali dei partiti e dei paesi del Patto hanno ascoltato una relazione del comandante in capo delle Forze armate congiunte, maresciallo dell'URSS Viktor Kulikov. Già nel pomeriggio di ieri la delegazione sovietica aveva fatto ritorno a Mosca, atterrando all'aeroporto di Vnukovo. Al termine dei lavori Gustav Husak, segretario del Partito comunista cecoslovacco, aveva offerto un ricevimento solenne agli ospiti nel castello di Praga, in cui, prendendo la parola, aveva detto di augurarsi da parte di tutti gli Stati, «essendo attento delle proposte costruttive contenute nella dichiarazione finale e un'accoglienza che riconosca lo sforzo costruttivo dei paesi del Patto di Varsavia per assicurare un futuro pacifico delle nazioni. A nome di tutti aveva risposto, congedandosi, Todor Jivkov, presidente della Bulgaria. La prossima riunione del comitato politico consultivo si terrà a Sofia.



PRAGA - I rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia: da sinistra, Kadar, Jivkov, Andropov, Husak, Honecker, Ceausescu e Jeruzelski

Nominati nuovi cardinali

danni procurati da Marcinus alla Chiesa soprattutto sul piano della credibilità. Papa Wojtyla non ha esitato a punirlo. I primi segnali di questo orientamento si erano avuti allorché Marcinus venne tenuto fuori, per la prima volta, dall'organizzazione del viaggio del Papa in Spagna, affidata a padre Tucci. Spicca, invece, tra i nuovi porporati, il cardinale Bernardini che, oltre ad essere arcivescovo di Chicago e presidente della Conferenza episcopale americana, è stato il principale promotore del documento dei vescovi americani contro l'uso delle armi atomiche e la strategia della deterrenza nucleare. Un'altra nomina a cardinale che conferma la volontà della Santa Sede di dialogare con l'URSS riguarda quella

del Concilio, rappresenta invece un riconoscimento importante, anche se tardivo. Pure Berlino avrà il suo cardinale in monsignor Joachim Meisner, che sostituisce il defunto Bengsh. La nomina a cardinale di monsignor Lopez Trujillo è un po' un'aggiustazione al termine del suo mandato come presidente della Conferenza episcopale latino-americana. Trujillo, per la sua mentalità integralista e per il suo conservatorismo, era da tempo contestato da molti vescovi latino-americani. Papa Wojtyla non ha elevato alla porpora monsignor Poupard, presidente del Segretariato per i non credenti. Ciò conferma che i segretariati, che sono stati il prodotto del Concilio per promuovere il dialogo con le diverse culture e religioni, saranno ridimensionati e riuniti in un unico organismo in via di elaborazione. Infine la nomina a cardinale del patriarca Khoracki del maroniti di Beirut dimostra l'interesse della Santa Sede per il Libano e per la salvaguardia della sua entità territoriale. Alceste Santini



PRAGA - I rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia: da sinistra, Kadar, Jivkov, Andropov, Husak, Honecker, Ceausescu e Jeruzelski

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L. 11/11/1978 n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Turchini, n. 18 - Tel. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961256
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Turchini, 18